



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

29/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	9
Sei Comuni in uno per vivere meglio	
29/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	10
Imu, verso l'esenzione parziale rispuntano i valori di mercato	
29/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	11
Un mare di abusi dentro e fuori le mura, poche strutture per l'accoglienza	
29/05/2013 Il Mattino - Nazionale	12
Iva, per il governo strada in salita: aumento possibile	
29/05/2013 Il Tempo - Roma	13
Canoni raddoppiati A rischio chiusura 50 stabilimenti da Anzio a Fregene	
29/05/2013 La Notizia Giornale	14
Le mani dei vigilantes sullo Stato	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/05/2013 Il Sole 24 Ore	17
La Tares inciampa ancora, stavolta per l'addio di Equitalia	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	18
Entro venerdì fabbricati rurali in catasto	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	19
Nei Comuni in pre-dissesto alienazioni a utilizzo «libero»	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	20
Zanonato e l'Ance: prorogare l'ecobonus	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	21
Imu, cantiere-riforma al via	
29/05/2013 La Stampa - Nazionale	23
Regione, deficit a 666 milioni Agli enti locali ne vanno 65	
29/05/2013 Avvenire - Milano	24
Imu e patto di stabilità Pisapia batte cassa a Roma	

29/05/2013 Il Gazzettino - Pordenone	25
Patto stabilità: ora è possibile il 70 per cento dei pagamenti	
29/05/2013 ItaliaOggi	26
Comprati casa? Ti pago l'Imu	
29/05/2013 ItaliaOggi	27
Il patto regionale parte a rilento	
29/05/2013 ItaliaOggi	28
Rifiuti, enti in ordine sparso	
29/05/2013 ItaliaOggi	29
I comuni hanno risparmiato più della p.a.	
29/05/2013 ItaliaOggi	30
Rinvio per Unico 2013 e Imu	
29/05/2013 ItaliaOggi	31
*Redditometro, liste già pronte	
29/05/2013 La Notizia Giornale	33
Senza casa non c'è ripresa Non basta il rinvio dell'Imu	
29/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	34
Riforme, nasce il Comitato dei 40 Nessun riferimento alla legge elettorale	
29/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	36
Deficit, l'Italia supera l'esame Ecco le sei condizioni di Bruxelles	
29/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	38
Saccomanni: prima gli investimenti, poi il blocco dell'Iva	
29/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
«Fondi Ue, scelte troppo lente. Piano da 31 miliardi»	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	42
Gerico 2013 amplifica i correttivi anticrisi	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	44
Bonus investimenti, premio anticipato	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	46
Fattura elettronica da 1,6 miliardi	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	48
La Tobin tax «cerca» il rinvio dei pagamenti	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	50
La svalutazione riduce l'Irap	

29/05/2013 Il Sole 24 Ore	52
Confisca a ostacoli per la srl	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	54
Energia solare, il settore teme tagli retroattivi agli incentivi	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	55
Sacomanni: «Concentriamoci sugli investimenti»	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	56
Debiti Pa, si stringe sulle ultime modifiche	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	57
In 5 anni persi 230 miliardi di Pil	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	59
Negozi, uffici e capannoni: vendite a -24% sul 2011	
29/05/2013 La Stampa - Nazionale	61
Sacomanni conferma A luglio l'aumento Iva	
29/05/2013 La Stampa - Nazionale	62
Fisco, banche, lavoro e asili L'Ue detta l'agenda-riforme	
29/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	64
Blocco nel pubblico impiego, è scontro D'Alia- sindacati	
29/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	65
«Ora stimoli alla crescita»	
29/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	66
«L'aumento dei ticket? Rischia di aggravare la spesa sanitaria»	
29/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
«Italia fuori pericolo» Ma la Ue chiede meno tasse sul lavoro	
29/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Moavero: «Tobin tax da ridiscutere»	
29/05/2013 Il Giornale - Nazionale	70
Eni strappa lo sconto sul gas dell'Algeria	
29/05/2013 Il Giornale - Nazionale	71
Scontro sulla legge elettorale la sinistra minaccia il governo	
29/05/2013 Il Giornale - Nazionale	72
L'austerità ci è costata 230 miliardi di Pil	
29/05/2013 Avvenire - Nazionale	73
Via alle riforme, 18 mesi per chiudere	

29/05/2013 Avvenire - Nazionale	75
Ue: fondi per 31 miliardi, l'Italia accelera	
29/05/2013 Avvenire - Nazionale	76
La Corte dei conti: «Basta austerità»	
29/05/2013 Avvenire - Nazionale	77
«Statali, sblocco dei contratti? Solo dal 2015»	
29/05/2013 Avvenire - Nazionale	78
Tetto agli stipendi dei manager Proposta di legge in Cassazione	
29/05/2013 Avvenire - Nazionale	79
Bonanni: «Serve uno choc fiscale»	
29/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	80
I diritti essenziali oltre il Patto	
29/05/2013 Libero - Nazionale	82
Con le manovre persi 90 miliardi di entrate fiscali	
29/05/2013 Libero - Nazionale	83
Statali a stecchetto. Tranne i giudici	
29/05/2013 Libero - Nazionale	84
I costi di gestione non vanno scaricati sui consumatori	
29/05/2013 Libero - Nazionale	85
Più moneta elettronica per pagare meno tasse	
29/05/2013 Il Foglio	86
Così il partito della spesa pubblica si prepara a seppellire l'austerità	
29/05/2013 Il Tempo - Nazionale	89
Saccomanni: al lavoro per evitare il caro ticket	
29/05/2013 ItaliaOggi	90
Obbligazioni per i mutui alle famiglie	
29/05/2013 ItaliaOggi	91
Notifica ko senza numero civico	
29/05/2013 ItaliaOggi	92
Iva, beni sequestrabili solo se c'è la cartiera	
29/05/2013 ItaliaOggi	93
La confisca sul profitto anche col patteggiamento	
29/05/2013 ItaliaOggi	94
Risparmi energetici, 7 mld Bei	

29/05/2013 ItaliaOggi	95
Giro di vite sulle agromafie Confische e affidamenti flash	
29/05/2013 L Unita - Nazionale	96
Serve un piano, con una misura per volta non si avanza	
29/05/2013 L Unita - Nazionale	98
Per gli statali ancora fermi gli stipendi	
29/05/2013 L Unita - Nazionale	99
Cisl: il sistema dei ticket ha fallito	
29/05/2013 L Unita - Nazionale	100
Prima i diritti costituzionali poi i vincoli di spesa	
29/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	101
L'Italia rientra nel club Ue dei virtuosi	
29/05/2013 MF - Nazionale	102
La Corte dei conti attacca l'austerità: ha causato la recessione	
29/05/2013 La Padania - Nazionale	103
Riforme: il governo dica sì alla CONVENZIONE per un vero cambiamento	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	104
Decreto ingiuntivo per i morosi	
29/05/2013 Il Fatto Quotidiano	105
BANKITALIA, VISCO DOMINA LA POLITICA MA NON LE BANCHE	
29/05/2013 La Notizia Giornale	107
La casta compra ancora centinaia di auto blu	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	109
Secondo turno per 11 capoluoghi	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	110
Fiat, due vie per la fusione Chrysler	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	112
Tav, venerdì il Ddl Mancano 261 milioni	
<i>TORINO</i>	
29/05/2013 Il Sole 24 Ore	113
Ancona, banche bocciate dalle Pmi	

29/05/2013 Il Sole 24 Ore	114
Bologna, no al people mover	
<i>BOLOGNA</i>	
29/05/2013 La Repubblica - Nazionale	115
Stage di qualità, tutor e "paghetta" Veneto e Toscana fanno d'apripista	
29/05/2013 La Stampa - Nazionale	116
LEGA AFFOSSATA Tosi: "Troppi annunci E non abbiamo portato a casa niente"	
29/05/2013 La Stampa - Nazionale	118
I renziani: non voteremo contro la Torino--Lione	
29/05/2013 Il Messaggero - Roma	119
Umberto I, a rischio i fondi per i lavori	
<i>ROMA</i>	
29/05/2013 Avvenire - Nazionale	120
In Emilia è partita la ricostruzione anche delle chiese Il rischio burocrazia	
<i>BOLOGNA</i>	
29/05/2013 Il Gazzettino - Padova	122
Addio Equitalia, riscuote il Comune	
29/05/2013 Il Manifesto - Nazionale	123
Emergenza Ilva, verso il commissario	
29/05/2013 Il Foglio	125
Il malpartito dei sindaci	
29/05/2013 L'Unità - Nazionale	126
«C'è una classe dirigente dal basso che fa la differenza»	
29/05/2013 L'Unità - Nazionale	128
«L'astensione è segno di sfiducia La risposta è la buona politica»	
29/05/2013 Il Fatto Quotidiano	130
Ultimo tentativo: il piano per salvare Alitalia dal crac	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

6 articoli

Tuttifrutti

Sei Comuni in uno per vivere meglio

L'esperimento di Civitanova Polesine che nascerà dopo un referendum
Gian Antonio Stella

Non cercate su Google map Civitanova Polesine: non esiste. Pochi mesi, però, e anche il motore di ricerca dovrà adeguarsi. Quel comune dal nome antico ma nuovo di zecca, infatti, sta nascendo. E rappresenterà un salutare ceffone al campanilismo. Al fanatismo localistico. Alla pigrizia culturale di chi si chiude a riccio nello spirito della contrada. Civitanova Polesine nasce dall'unione di sei comuni: Arquà Polesine, Costa di Rovigo, Frassinelle Polesine, Pincara, Villamarzana, Villanova del Ghebbo. Il più minuscolo, Villamarzana, ha 1.225 abitanti. Il più popoloso, Arquà Polesine, 2.850. Per capirci: sono tutti così piccoli da non essere politicamente in grado di avere un peso non dico a livello nazionale, non dico a livello regionale ma neppure a livello provinciale. Quanto alle faccende amministrative, immaginate il costo di ogni servizio moltiplicato per sei. Con questi chiari di luna, poi. Come spiegano i sei municipi in un volantino distribuito a tutta la popolazione per convincere gli scettici, «anche le amministrazioni comunali devono fare i conti con le difficoltà di tagli sempre maggiori ai trasferimenti statali e Regionali». Di più: «Le ultime normative entrate in vigore di recente come la *spending review* e il rispetto del patto di Stabilità ingessano e riducono l'operatività dei nostri piccoli comuni rendendo problematico per il futuro ogni intervento e ogni erogazione di servizi importanti».

Da qui l'idea di chiedere all'Anci cosa succederebbe unendo i sei comuni. Risposta: «1) Un drastico ridimensionamento delle cariche politiche e dei relativi "costi della politica". 2) Un significativo risparmio economico annuale dovuto al taglio dei costi fissi per un totale di 300 mila euro. 3) La possibilità di ricevere contributi statali e regionali opportunamente destinati alle fusioni e ipotizzabili in almeno 400 mila euro annui...». E poi il raggiungimento di una dimensione territoriale e demografica in grado finalmente di pesare. E ancora «la possibilità di derogare per alcuni anni al patto di Stabilità» e «il mantenimento e, dove possibile, un miglioramento di tutti i servizi erogati» perché, messi insieme, costeranno molto meno.

E i cari, vecchi, amati municipi che alimentavano l'amore per la propria contrada? Resteranno, come semplici sportelli «per continuare a erogare localmente i servizi di base rivolti in particolare alle fasce più deboli» e mantenere le specifiche vitalità locali. Per intenderci: ogni cittadino conserverà il diritto a riconoscersi nel suo campanile come ci si riconosce nella propria parrocchia. Ma dentro un contenitore più grande, più forte e si spera, grazie a investimenti oggi impossibili, più agile ed efficiente.

Un progetto ambizioso che però non può essere imposto senza il consenso dei cittadini. E va dato atto ai sei sindaci, Claudio Rosa e Antonio Bombonato, Ennio Pasqualin e Renzo Visentin, Valerio Galvan e Fabio Giacometti, di avere avviato una discussione piazza su piazza per spiegare, spiegare, spiegare. Un percorso che porterà infine, a ottobre, a un referendum. Sperando che qualcuno, per bassi motivi elettorali, non cerchi di titillare i peggiori egoismi campanilistici... Sarebbe un peccato: Civitanova Polesine potrebbe essere d'esempio per tanti altri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IPOTESI

Imu, verso l'esenzione parziale rispuntano i valori di mercato

Sull'Iva prudenza di Saccomanni: la priorità sono gli investimenti Al via il cantiere per la revisione: giovedì incontro tra governo e Comuni GLI AGENTI IMMOBILIARI: TRA IMPOSTE SULLA CASA E CREDIT CRUNCH PERSI 500 MILA POSTI DI LAVORO

Luca Cifoni

ROMA Il cantiere dell'Imu apre ufficialmente questa settimana. Il vice ministro dell'Economia Casero lo ha definito «un primo giro di tavolo»; concretamente è previsto per giovedì al ministero dell'Economia un incontro tra Fabrizio Saccomanni e l'Anci, l'associazione dei Comuni, mentre altri contatti sono assai probabili a livello tecnico. La scadenza per definire un nuovo assetto della tassazione immobiliare è fissata al 31 agosto, ma ancora prima il governo dovrà prendere una decisione sull'Iva, il cui aumento scatta il primo luglio. Interpellato sul punto, lo stesso Saccomanni ha detto che al momento la priorità è concentrarsi sugli investimenti. Il che non vuol dire che il ministro non stia lavorando ad una possibile soluzione; ma certo evitare l'incremento dell'aliquota sarà complicato. I VALORI CATASTALI Il rientro dell'Italia tra i Paesi virtuosi almeno per il 2013 non porterà benefici finanziari diretti, nemmeno in termini di maggiori margini di manovra sul deficit. Certo è prevedibile che il livello dei rendimenti dei titoli di Stato possa scendere ancora, ma il risparmio sugli interessi sarà limitato in particolare all'inizio. Così la coperta è stretta e in questo contesto si consolida l'ipotesi, caldeggiata in particolare dal Pd, di non esentare dall'Imu tutte le abitazioni principali, ma piuttosto di alzare opportunamente la detrazione per escludere l'80-85 per cento degli interessati lasciando un prelievo sugli immobili di maggior valore, che possono dare comunque una quota consistente di gettito. Siccome però le attuali rendite catastali, in particolare nelle grandi città, non fotografano i valori effettivi, in attesa di una riforma generale del catasto potrebbe essere considerata l'ipotesi di differenziare il prelievo in base alle "zone omogenee" delineate dall'Omi, l'osservatorio immobiliare dell'Agenzia del Territorio: l'idea è prevedere moltiplicatori differenziati invece dell'attuale 160 generalizzato. Il governo comunque intende avviare il lavoro partendo da zero, considerando tutte le possibilità. L'Imu del resto non sarà l'unico tema dell'incontro con i sindaci, che proporranno anche altre priorità: il Patto di stabilità, il possibile rinvio dei termini per l'approvazione dei bilanci, la fase di transizione per l'uscita di Equitalia dalla riscossione comunale. Intanto alla Camera, dove si esamina il recente decreto del governo, Scelta Civica proporrà di estendere la sospensione della prima rata alle case date in comodato gratuito dai figli ai genitori. Di imposta sugli immobili ha parlato al Senato la Fiaip, federazione agenti immobiliari, quantificando in 500 mila i posti di lavoro persi dal settore immobiliare nel suo complesso, a seguito dell'introduzione dell'Imu e della stretta del credito che ha penalizzato le compravendite.

DONNE IN RETE In Italia soltanto nel 2012 sono stati 120 gli omicidi

Un mare di abusi dentro e fuori le mura, poche strutture per l'accoglienza

R.sc.

«Le donne sono un popolo disseminato ovunque nel mondo. Hanno problemi uguali che attraversano e travalicano religioni, costumi e culture. La violenza è il problema» scrive Shirin Ebadi, avvocatessa iraniana e premio Nobel per la pace.

E' giusto guardare alla violenza contro le donne attraverso l'ottica dei diritti umani universali perché la violenza nega alle donne i più fondamentali diritti alla vita, alla libertà, alla dignità della persona - lo scrive anche la presidente dell'Associazione nazionale D.I.Re- (Donne in rete contro la violenza) Titti Carrano, intervenuta al convegno nazionale delle 63 associazioni D.I. Re presso la sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (dove è stato firmato un protocollo d'intesa con l'Anci) e al primo audit organizzato a Roma dalla Ministra per le Pari Opportunità Josefa Idem nel salone d'Onore del Comando generale della Guardia di Finanza, al quale sono intervenuti anche il Presidente del Senato Pietro Grasso, la Presidente della Camera Laura Boldrini e oltre 55 associazioni a livello nazionale.

Due occasioni importanti per monitorare e mettere in chiaro quello che serve, quello che manca, quello che è stato fatto, ciò che si potrebbe fare per contrastare ogni forma di violenza contro le donne e la violenza di genere in Italia. Un brainstorming creativo che ha riunito politiche, economiste, filosofe, sociologhe, avvocate, artiste, giornaliste, psicologhe, editrici per fermare quest'onda anomala universale: nel mondo una donna su tre tra i 15 e i 49 anni è vittima di violenza di genere. In Italia una donna su tre tra i 16 e i 70 è stata vittima di maltrattamenti maschili nell'arco della sua vita. In Europa ogni giorno 7 donne vengono uccise dai propri partner o ex-partner. In Italia nel 2012 sono state uccise 120 donne. Il problema ha radici profonde, culturali e socio-culturali, non è solo un'emergenza, ma è un fatto sistemico. Alcune strutture della rete nazionale D.I.Re hanno iniziato ad operare in modo informale 20 anni fa ascoltando la voce di tutte le donne che hanno detto «basta» alla violenza di genere. Nel 2012 ci sono state 15.201 donne vittime di violenza intra o extra familiare che si sono rivolte ai centri antiviolenza.

Le cittadine italiane rappresentano il 69,26 % dei casi,, i reati compiuti ai danni delle donne sono principalmente commessi all'interno delle mura domestiche da uomini con i quali la donna ha o aveva instaurato un legame. Sono partner, ex-partner o familiari nel 92,14 % dei casi. Il 64,12 % delle donne che si sono rivolte ai centri hanno subito almeno un tipo di violenza fisica (calci, pugni, schiaffi, uso di armi, tentati omicidi), il 74,12% almeno un tipo di violenza psicologica (umiliazioni, minacce, insulti, controllo sociale, isolamento), il 16,59 % almeno un tipo di violenza sessuale (stupri, rapporti sessuali imposti), il 34,37% almeno un tipo di violenza economica (controllo o privazione del salario, impegni economici imposti, abbandono economico), il 13,62% hanno vissuto episodi di stalking.

La violenza può sfociare in situazione di grave pericolo per le donne e per i loro figli e le loro figlie, la necessità di allontanarsi e recarsi in un luogo protetto è l'unica soluzione. Ma i posti letti sono pochi rispetto alle domande. I centri della rete Di.Re hanno avuto a disposizione 453 posti letto e hanno ospitato in media dal 2008 al 2012, 490 donne e 462 bambini.

Ultimo ma non meno importante è il problema dei finanziamenti dei centri: 73,73 % sono stati i finanziamenti pubblici ma esiste una disomogeneità tra nord, centro e sud Italia. La maggior parte dei centri usa finanziamenti di natura variegata, anche privata, autofinanziata o da ricavi delle donazioni o dal 5x1000. R.sc.

Iva, per il governo strada in salita: aumento possibile

Luca Cifoni Roma. Il cantiere dell'Imu apre ufficialmente questa settimana. Il vice ministro dell'Economia Casero lo ha definito «un primo giro di tavolo»; concretamente è previsto per giovedì al ministero dell'Economia un incontro tra Fabrizio Saccomanni e l'Anci, l'associazione dei Comuni, mentre altri contatti sono assai probabili a livello tecnico. La scadenza per definire un nuovo assetto della tassazione immobiliare è fissata al 31 agosto, ma ancora prima il governo dovrà prendere una decisione sull'Iva, il cui aumento scatta il primo luglio. Interpellato sul punto, lo stesso Saccomanni ha detto che al momento la priorità è concentrarsi sugli investimenti. Il che non vuol dire che il ministro non stia lavorando ad una possibile soluzione: ma certo evitare l'incremento di un punto dell'aliquota ordinaria sarà complicato. Il rientro dell'Italia tra i Paesi virtuosi almeno per il 2013 non porterà benefici finanziari diretti, nemmeno in termini di maggiori margini di manovra sul deficit. Certo è prevedibile che il livello dei rendimenti dei titoli di Stato possa scendere ancora, ma il risparmio sugli interessi sarà limitato in particolare all'inizio. Così la coperta è stretta e in questo contesto si consolida l'ipotesi, caldeggiata in particolare dal Pd, di non esentare dall'Imu tutte le abitazioni principali, ma piuttosto di alzare opportunamente la detrazione per escludere l'80-85 per cento degli interessati lasciando un prelievo sugli immobili di maggior valore, che possono dare comunque una quota consistente di gettito. Siccome però le attuali rendite catastali, in particolare nelle grandi città, non fotografano i valori effettivi, in attesa di una riforma generale del catasto potrebbe essere considerata l'ipotesi di differenziare il prelievo in base alle "zone omogenee" delineate dall'Omi, l'osservatorio immobiliare dell'Agenzia del Territorio: l'idea è prevedere moltiplicatori differenziati invece dell'attuale 160 generalizzato. Il governo comunque intende avviare il lavoro partendo da zero, prendendo quindi in considerazione tutte le possibilità. L'Imu del resto non sarà l'unico tema dell'incontro con i sindaci, che proporranno anche altre priorità: il Patto di stabilità, il possibile rinvio dei termini per l'approvazione dei bilanci, la fase di transizione per l'uscita di Equitalia dalla riscossione comunale. Di un bonus fiscale sugli immobili, al 50% fino a 100mila euro, parla la Fiaip, federazione agenti immobiliari, quantificando in 500 mila i posti di lavoro persi dal settore immobiliare nel suo complesso, a seguito dell'introduzione dell'Imu e della stretta del credito che ha penalizzato le compravendite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Canoni raddoppiati A rischio chiusura 50 stabilimenti da Anzio a Fregene

Cinquanta stabilimenti rischiano di chiudere al termine della stagione balneare. A Fiumicino, Fregene, Tor San Lorenzo, Torvajanica e Anzio. «La Finanziaria 2007 ha rivisto i parametri per l'applicazione dei canoni demaniali che sono in alcuni casi decuplicati e molti gestori non ce la fanno a pagare», spiega Fabrizio Fumagalli, presidente del Sib Lazio. «I nuovi parametri partono dall'Osservatorio prezzi immobiliari che raccoglie i contratti di affitto in una determinata località e fa una media. Le spiagge però non sono appartamenti e devono avere altri parametri. E così chi finora ha pagato 15mila euro di canone annuo al Demanio ora dovrà versarne 60mila, chi ne versa 50mila adesso dovrà saldare anche 250mila euro». Contro il provvedimento di adeguamento molti imprenditori del mare hanno presentato ricorso al Tar e all'Agenzia del Demanio. L'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni, ha inviato una lettera all'Agenzia del Demanio per chiedere come interpretare le nuove normative, visto «che stabilimenti nella stessa località si trovano anche a pagare l'uno triplo dell'altro». Molti, pare, dipenda dalla classificazione delle strutture in muratura rispetto a quelle in legno. Sib e Fiba hanno chiesto al Governo «una moratoria per riformare la parte della legge 296/06 che assoggetta i canoni demaniali delle pertinenze ai valori immobiliari Omi».

Tutti gli appalti pubblici di Metrono e, società in odore di banda della Magliana

Le mani dei vigilantes sullo Stato

valeria di corrado

Una valanga di appalti pubblici ottenuti da Ministeri, Senato, Palazzo Chigi, Comuni, società statali e persino dall'Ambasciata americana. Non ci sono solo gli ospedali nel business di Città di Roma Metronotte, il gruppo di vigilanza privata che fa capo a Fabrizio Montali, accusato di essere il prestanome di uno dei boss della banda della Magliana. **CON SANSONETTI A PAGINA 9** Le pubbliche amministrazioni che pagano in ritardo i loro fornitori fanno fallire ogni anno migliaia di aziende in Italia. Ma c'è un'azienda a Roma che è riuscita a "ovviare" a questa prassi cedendo i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione a favore dell'Agenzia delle Entrate, per essere esentata dal pagamento del debito sull'Iva. O almeno così questa azienda ha dichiarato nel suo ultimo bilancio relativo al 2011. Stiamo parlando dell'Istituto di vigilanza Nuova Città di Roma: la cooperativa che dal 2008 viene gestita dalla famiglia Montali, Fabrizio in primis, attualmente sotto processo per riciclaggio, corruzione, intestazione fittizia di beni, con l'aggravante dell'associazione mafiosa poiché presunto prestanome del boss Enrico Nicoletti, ex cassiere della Banda della Magliana. Cose mai viste. Nel bilancio di esercizio chiuso il 31 dicembre 2011 l'Istituto di vigilanza Nuova Città di Roma registra un fatturato da 32 milioni 600 mila euro (con una perdita di quasi 3 milioni rispetto all'anno precedente). E fin qui nulla di strano. Nel capitolo relativo ai debiti, viene invece segnalato un debito per Iva pari a 6 milioni 286 mila euro, di cui 2,7 relativi al 2010 e 3,5 relativi al 2011. "Il ritardo nel pagamento dell'Iva - si legge nel bilancio - è ascrivibile alla notevole dilatazione dei tempi di incasso dei crediti, in particolare verso clienti pubblici". Tutto vero. Tanto che il Governo è dovuto intervenire con un decreto legge ad hoc per stanziare 40 miliardi da distribuire alle imprese creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Ma ecco il passaggio che salta all'occhio: "La società, proprio nel tentativo di ovviare ai suddetti ritardi nel versamento dell'imposta, ha proceduto in data 22 dicembre 2011 (a seguito di un'interlocuzione con la direzione generale dell'Agenzia delle Entrate) ad effettuare una cessione unilaterale dei crediti maturati vantati nei confronti della pubblica amministrazione a favore della competente Agenzia delle Entrate per quanto dovuto relativamente all'anno 2010". In poche parole l'Istituto di vigilanza Nuova Città di Roma sarebbe riuscito a convincere la severissima Agenzia delle Entrate a compensare il suo debito Iva con un credito ancora da riscuotere. Senza specificare nel bilancio con quale atto viene accettata questa cessione di crediti (si parla genericamente di un'interlocuzione con la direzione generale dell'Agenzia). Ma soprattutto: se fosse questa una strada percorribile, come mai non viene concessa la stessa possibilità anche a tutte le altre imprese italiane messe a dura prova dai ritardi nei pagamenti? Non si arriverebbe alla cifra spaventosa di 76 mila aziende fallite in Italia nel 2012. Come non si sentirebbe parlare tutti i giorni di imprenditori che si suicidano perché strozzati dai debiti. Alla società di vigilanza del presunto prestanome di Enrico Nicoletti questo sembrerebbe essere concesso. Clienti eccellenti. D'altronde l'Istituto Nuova Città di Roma si dichiara - sempre nel bilancio - al riparo da rischi commerciali perché la sua "clientela è rappresentata prevalentemente da soggetti appartenenti alla sfera pubblica, tra cui ministeri, ospedali, ambasciate di Stati esteri ed enti pubblici". Non viene specificato di qua le percentuali si tratti e nemmeno chi siano questi soggetti pubblici. Ma "La Notizia" è in possesso di un elenco dettagliato dei clienti. Si trova un po' di tutto: Agenzia del Demanio, Anas, Anci, Cgil e Ugl, il Circolo magistrati della Corte dei Conti e quello dei Canottieri Tevere, Consiglio nazionale delle ricerche, Commissione tributaria centrale, Croce Rossa, Enea, Enel, Ente nazionale aviazione civile, Istituto Luce, Inpgi, Istituto di vigilanza sulla assicurazioni, Me.tro (società che gestisce il trasporto metro-ferroviario del Comune di Roma) per una commessa da oltre 4 milioni, l'ospedale Bambin Gesù e l'Ifo, Rcs editori, Rai e Siae. Tra le istituzioni figurano il Senato, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, i ministeri dell'Economia, dell'Istruzione, dei Beni culturali e dell'Industria, alcuni assessorati e dipartimenti del Comune di Roma. Poi c'è il capitolo banche: Banca d'Italia, Banca di Roma, Banca Nazionale del Lavoro e Banca delle Marche. Tra le ambasciate a Roma sorvegliate dall'istituto di vigilanza spicca quella

americana, seguita da Canada, Cina, Ghana e Tanzania. Mentre tra i nomi noti compaiono anche quello di Francesco Totti e Luigi Bisignani. A tutto questo bisogna sommare gli appalti sulla vigilanza negli ospedali romani (500 milioni di euro in 3 anni) appena vinti da Città di Roma Metronotte srl (in Ati con la Roma Union Security di Lotito). La società è stata costituita il 26 settembre scorso e ha assorbito tutti i suoi servizi e i 740 dipendenti dell'istituto Nuova città di Roma ccoperativa.

Foto: Enrico Nicoletti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

69 articoli

Paradossi tributari

La Tares inciampa ancora, stavolta per l'addio di Equitalia

IL PROBLEMA La riscossione è stata riattivata d'urgenza ma senza l'agente nazionale molti non hanno strumenti Le aziende: «È emergenza»

Gianni Trovati

Meno di due mesi fa il Governo (allora guidato da Mario Monti) è intervenuto d'urgenza per riattivare i pagamenti della Tares, che un improvvido emendamento bipartisan a forte caratura pre-elettorale aveva fatto slittare a luglio mettendo 500 imprese di igiene urbana (che pagano 65mila stipendi) davanti al baratro della crisi di liquidità. «Potete riattivare subito i pagamenti - ha detto allora il Dl sblocca-debiti a Comuni e aziende - e utilizzare gli stessi strumenti di riscossione che avete impiegato l'anno scorso». Intervento risolutivo? Nemmeno per sogno. Nell'Italia delle mille emergenze incrociate, mentre si chiude una falla se ne aprono altre due. Zitto zitto, mentre la politica si affannava sull'Imu, si avvicinava il 1° luglio, data di addio di Equitalia alla riscossione locale, e due settimane fa l'agente nazionale della riscossione ha chiesto agli enti locali di non inviare nuovi ruoli. Peccato che, soprattutto nelle tante realtà medio-piccole, proprio Equitalia fosse lo strumento di riscossione impiegato l'anno scorso. Il risultato è un compagno ormai abituale del Fisco locale: il caos. Mentre le aziende più grandi già gestivano direttamente la riscossione, negli ambiti medio-piccoli è un fiorire di soluzioni: ci sono aziende a cui il Comune A ha chiesto di attivarsi per riscuotere mentre il Comune B prova a raccogliere le entrate in proprio, e soprattutto ci sono tanti casi in cui le alternative mancano. Molti studiano l'affidamento con gara, ma tra bando, selezione e possibile contenzioso i tempi si allungano ben oltre luglio. «È il nuovo capitolo di un calvario - spiegano da Federambiente - in un quadro già segnato dalla complessità di una normativa confusa, contraddittoria e inefficace». Su un terreno così accidentato, molte imprese «rischiano di non poter più garantire il servizio», aprendo l'ennesima emergenza rifiuti nel Paese. Visti i tempi, l'unico tampone possibile sembra oggi un nuovo rinvio dell'uscita di Equitalia, di cui già si discute insistentemente. Qualunque sia la soluzione, l'unico dato certo è che occorre fare in fretta, perché mai come in questo caso il tempo è denaro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SISMA DI MAGGIO 2012

Entro venerdì fabbricati rurali in catasto

G.P.T.

Scade venerdì 31 maggio il termine per l'accatastamento dei fabbricati rurali situati nei comuni colpiti dal terremoto del maggio 2012. L'articolo 11 del decreto legge 174/12, convertito nella legge 213/12, ha disposto, infatti, la proroga del termine stabilito dall'articolo 13, comma 14-ter del decreto 201/11 relativo all'iscrizione nel catasto urbano delle costruzioni rurali già iscritte nel catasto terreni. Il termine ordinario era scaduto lo scorso 30 novembre 2012.

L'iscrizione in catasto va eseguita con le modalità stabilite dal decreto 701/94 del ministero dell'Economia e delle finanze. Sono esclusi i manufatti non oggetto di inventariazione secondo la legge catastale (Dm 28/98). La natura di fabbricato rurale (articolo 9, DI 557/93) si attesta con dichiarazione sostitutiva il cui modello è allegato al decreto 26 luglio 2012 dell'Economia.

Sul sito internet www.ilsole24ore.com/norme l'approfondimento sull'adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Per la sezione Autonomie il patrimonio può finanziare la spesa corrente

Nei Comuni in pre-dissesto alienazioni a utilizzo «libero»

L'ALTRO CHIARIMENTO Gli enti che ottengono l'anticipazione dalla Cdp devono iscrivere nei fondi vincolati una somma pari a quella ricevuta

Patrizia Ruffini

Gli enti che ricorrono alla procedura anti-dissesto prevista dal decreto legge 174/2012 possono destinare le entrate da alienazioni al finanziamento dello squilibrio corrente, derogando così al rigido principio secondo cui i proventi da alienazione dei beni patrimoniali disponibili possono essere utilizzati solo per finanziare gli squilibri di parte capitale, imposto dalla legge di stabilità 2013 (articolo 1 comma 443 della legge 228/2012 e articolo 193, comma 3 del Dlgs 267/2000).

L'accesso al fondo di rotazione per il finanziamento del piano di riequilibrio pluriennale (articolo 243-ter del Tuel), insieme alla situazione degli enti in condizioni di dissesto (articolo 255 comma 9 del Tuel), sono di conseguenza le uniche due deroghe ammesse: solo in questi casi i proventi da vendita del patrimonio concorrono a finanziare l'intera massa passiva.

L'interpretazione, rilevante ai fini del coordinamento di finanza pubblica, arriva dalla Sezione Autonomie della Corte dei conti (delibera 14/2013) in risposta alle questioni sollevate dalla Corte dei conti Lazio in relazione al caso di un Comune in procedura anti-default.

L'apertura, per niente scontata, suonerà particolarmente gradita agli enti costretti a entrare nelle maglie della procedura a causa di pesanti sentenze di condanna al pagamento di spese correnti, i quali ora potranno sfruttare il patrimonio disponibile.

Non solo. La delibera interviene anche sulla controversa questione della contabilizzazione in bilancio dell'anticipazione ottenuta sul fondo di rotazione, sospesa a metà fra punti chiari e dubbi. Partendo dalla circostanza che l'entrata è iscritta fra le accensioni di prestiti (codice Siope 5311) e la restituzione tra i rimborsi dei prestiti (codice Siope 3311), i giudici contabili rispondono alla questione dubbia se debba essere impegnata in uscita per l'intero importo.

La soluzione trovata dai magistrati contabili chiede agli enti di iscrivere, nei fondi vincolati dell'esercizio in cui è accertata e riscossa l'anticipazione, una somma pari al totale assegnato, come «Fondo destinato alla restituzione dell'anticipazione ottenuta dal fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria dell'ente» (immaginiamo come il fondo svalutazione crediti).

Dall'anno successivo, con l'inizio del rimborso, il fondo sarà progressivamente ridotto dell'importo pari alle somme restituite saranno impegnate di anno in anno nel bilancio in cui vanno in scadenza. Il ricorso al fondo vincolato - si legge nella delibera - è autorizzato/necessitato per evitare distorsioni sul risultato di amministrazione effettivo e il rischio di autorizzazioni di nuove e maggiori spese. Esso risponde anche al nuovo principio della competenza finanziaria potenziata (Dlgs 118/2011 sull'armonizzazione), secondo cui le obbligazioni attive e passive perfezionate sono imputate all'esercizio nel quale vengono a scadenza. Resta da confermare, infine, se questa impostazione dovrà essere seguita anche per le anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti secondo il DI 35/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. «Sostenere anche i mutui per i nuclei»

Zanonato e l'Ance: prorogare l'ecobonus

IMPASSE COPERTURE Diverse opzioni sul tavolo: lo Sviluppo economico punta su una più netta differenziazione del «55%» dal «50%»

C.Fo. M.Rog.

ROMA

Calibratura dei tetti e della platea dei beneficiari. Sarebbero questi i nodi da sciogliere, insieme a quello delle coperture, per sbrogliare definitivamente la matassa della proroga dell'eco-bonus del 55% e delle agevolazioni del 50% per le ristrutturazioni edilizie. Ancora ieri i tecnici del ministero dell'Economia non sembravano aver trovato la quadratura del cerchio. Anche perché sul tavolo restavano diverse opzioni di intervento congegnate dal ministero dello Sviluppo economico e dal dicastero delle Infrastrutture. Ma l'obiettivo di Palazzo Chigi rimane quello di varare il provvedimento, già rinviato la scorsa settimana, nel Consiglio dei ministri di venerdì. E a ribadire la necessità di confermare gli incentivi per il risparmio energetico nell'edilizia e di sostenere i mutui per le famiglie è stato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, al termine di un incontro con il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti.

I tecnici del ministero dello Sviluppo economico stanno perfezionando in queste ore la loro proposta. Diverse le opzioni, da incrociare però con le istanze del ministero delle Infrastrutture. Lo Sviluppo punta ovviamente a valorizzare soprattutto l'efficienza. Tra i temi di confronto c'è anche una maggiore differenziazione del beneficio dei due strumenti (oggi 55% contro 50%), in modo da rendere più appetibile l'efficienza energetica che, al pari delle ristrutturazioni edilizie tradizionali, ha un impatto anticiclico sull'economia ma, in più, determina effetti positivi in termini di impatto ambientale e potenzialmente in termini di risparmio sulla bolletta energetica. Una delle ipotesi, in questa chiave, sarebbe la proroga del 55% e la proroga delle ristrutturazioni tradizionali con una percentuale di sgravio intermedia tra il vecchio 36 e il 50%.

Le Infrastrutture però continuerebbero a puntare su un ampliamento dell'agevolazione del 50% con la sua estensione anche ai lavori per la messa in regola delle norme antisismiche e all'acquisto di alcuni beni (mobili, cucina) da parte delle giovani coppie. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ipotesi di abbassare il tetto delle ristrutturazioni da 96mila e 48-50mila euro. Una gamma variegata che fa oscillare anche l'asticella delle coperture su cui lavorano i tecnici dall'Economia: si va dai 190 milioni l'anno (1,9 miliardi in dieci anni) per la proroga secca degli attuali bonus a 250-300 milioni annuali con l'adozione di altre ipotesi di intervento.

Tornando all'incontro tra Zanonato e Buzzetti, la riunione è servita per fare il punto sulla crisi del settore dell'edilizia, caratterizzato da un'emergenza occupazionale e abitativa, e sulle possibili soluzioni per la ripresa. Oltre alla conferma del bonus per il risparmio energetico, il «ministro e il presidente dell'Ance hanno individuato - si legge in una nota del ministero - nell'emissione di obbligazioni bancarie garantite, finalizzate a raccogliere fondi per finanziare mutui alle famiglie, un possibile strumento per riattivare il credito all'investimento immobiliare delle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azione del Governo LA TASSAZIONE SUGLI IMMOBILI

Imu, cantiere-riforma al via

Domani il tavolo all'Economia - Ritocchi limitati al Dl con la Cig LE POSSIBILITÀ Il Pdl punta sull'addio al prelievo sulla prima casa Il Pd sollecita uno stop in base alla rendita Ritorna l'idea-service tax
Marco Rogari

ROMA

Un ristrettissimo e selezionato pacchetto di ritocchi al decreto Imu-Cig all'esame della Camera. Con l'occhio al cantiere della riforma complessiva della tassazione sugli immobili. Che quasi sicuramente domani (o al più tardi a inizio della prossima settimana) aprirà ufficialmente i battenti con un primo vertice al ministero dell'Economia. Una riunione alla quale dovrebbero partecipare il ministro Fabrizio Saccomanni, il suo vice Luigi Casero, il titolare degli Affari regionali, Graziano Delrio, e i rappresentanti delle amministrazioni locali.

A confermare che entro la fine di questa settimana ci sarà il primo giro di tavolo sulla riforma, che dovrà tassativamente essere realizzata entro il 31 agosto, è stato ieri lo stesso Casero prima dell'avvio da parte delle commissioni Finanze e Lavoro di Montecitorio dell'esame del decreto con cui è stato sospeso il pagamento della rata di giugno dell'Imu ed è stata rifinanziata per 1 miliardo la Cig in deroga. Se la scadenza della fine di agosto non sarà rispettata, scatterà automaticamente la clausola di salvaguardia, fissata dallo stesso "Dl ponte", con l'obbligo di versamento anche della prima rata Imu entro il 16 settembre.

Il vertice di domani sarà comunque solo la prima tappa del percorso, non certo in discesa, per giungere alla riforma che, nella migliore delle ipotesi potrebbe essere varata entro la prima metà di luglio. Anche se nel governo c'è chi non esclude che il decreto non possa vedere la luce prima della seconda metà di agosto.

Sul tavolo ci sono almeno tre proposte: l'addio al prelievo sull'abitazione principale invocato dal Pdl, il restringimento agli immobili con una rendita superiore ai 400-500 euro chiesto dal Pd e l'ipotesi di una "terza via" basata sulla service tax proposta due anni fa dagli stessi democratici. Che punta ad affiancare una mini-patrimoniale sulle case di pregio (magari le stesse che non sono state toccate dalla sospensione della rata di giugno, ndr) a un nuovo tributo immobiliare risultante dalla fusione tra Tares, addizionale comunale Irpef e cedolare secca sugli affitti da far pagare anche agli inquilini. E che potrebbe anche far leva sull'Isee. Intanto la Fiaip, Federazione agenti immobiliari, in un'audizione al Senato denuncia che negli ultimi 4 anni il comparto immobiliare ha perso 500mila posti di lavoro per l'aumento della tassazione il credit crunch.

Parallelamente al cantiere della riforma marcerà il Dl Imu-Cig che, secondo Casero, sarà interessato da "poche modifiche". Dalle stesse relazioni illustrate ieri dai due relatori, che sono anche i presidenti delle commissioni Finanze e Lavoro della Camera, Daniele Capezzone (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), sembra emergere la volontà di non ritoccare troppo il testo. Il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà il 5 giugno. Le due Commissioni dovrebbero chiudere i lavori venerdì 14 giugno e il testo dovrebbe approdare in Aula il 17 dello stesso mese. Da domani scatterà un ciclo di audizioni che si concluderà lunedì 3 giugno, con la presenza nelle commissioni dei sindacati e delle associazioni di categoria, a cominciare da Confindustria e Ance.

Nonostante le intenzioni del Governo di mantenere "bassa" la tensione sul decreto, la partita sugli emendamenti non si annuncia affatto semplice. Già ieri Scelta civica ha fatto sapere che presenterà correttivi al decreto per ottenere «l'equiparazione all'abitazione principale per le case date in comodato gratuito dai genitori ai figli che vi risiedono». Ad annunciarlo è stato il vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti. Novità potrebbero arrivare anche sul taglio delle indennità di ministri e sottosegretari eletti in Parlamento. Damiano ha invitato a riflettere su possibili incertezze interpretative (va deciso quale trattamento economico va applicato in caso di "inerzia") e sulla questione dei «cosiddetti tecnici che hanno diritto ad una speciale indennità, pari a quella dei parlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO**Il decreto**

Il Governo ha annunciato poche e selezionate modifiche di carattere tecnico al testo del Dl 54/2013 che sospende il versamento Imu di giugno per le abitazioni principali, l'edilizia sociale e fabbricati e terreni agricoli

Il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà il 5 giugno, le commissioni dovrebbero licenziare il testo entro il 14 giugno per arrivare in Aula il 17

Tra le proposte di modifica va segnalata quella di Enrico Zanetti (Scelta Civica) che chiede di estendere lo stop alla rata anche per le case in comodato

La riforma

I ritocchi al decreto dovrebbero essere molto limitati anche perché il lavoro sul fisco immobiliare dovrebbe concentrarsi sulla «riforma complessiva», che il Governo deve attuare entro il 31 agosto per evitare il ritorno dell'obbligo di pagamento entro il 16 settembre delle rate sospese a giugno

Già domani si dovrebbe tenere un vertice all'Economia per avviare il lavoro sulla riforma. Il Pdl chiede l'esenzione completa delle prime case dall'Imu, il Pd punta su un innalzamento della detrazione ma rimane l'ipotesi di una «service tax»

IL BILANCIO 2012

Regione, deficit a 666 milioni Agli enti locali ne vanno 65

Da una parte una boccata d'ossigeno: 65 milioni sbloccati dal patto di stabilità e destinata a comuni e province che secondo il presidente della Giunta, Roberto Cota, dovrebbero permettere di liberare complessivamente 250 milioni. Dall'altra una situazione di bilancio complessivo da profondo rosso: il deficit che nel 2012 raggiunge i 666 milioni, duecento in più in più di quanto iscritto nel preventivo del 2013. Per l'assessore al Bilancio, Gilberto Pichetto, un terzo del buco è causato dalla «cancellazione dei residui attivi iscritti negli anni passati, ma non esigibili». E comunque «non tiene conto della nuova programmazione finanziaria regionale, che permette da quest'anno di non creare altro debito e di avere un bilancio sano in termini di competenza e cassa, con la canalizzazione di entrate certe». Non la pensa così il capogruppo del Pd, Aldo Reschigna: «Il deficit non deriva dal passato, ma che è stato tutto causato dalle scelte di questa Giunta che ha speso molto di più di quanto aveva a disposizione, nonostante i mutui accesi». Dunque «questi 666 milioni peseranno fortemente sui conti 2013, già di per sé in una situazione di equilibrio molto precario». Si vedrà. Quel che è certo è lo sblocco di 65 milioni grazie alla decisione della regione di cedere spazi finanziari agli enti locali, riducendo il relativo obiettivo di patto, «ricevendo in cambio dallo Stato risorse cash. Per ogni euro ceduto agli enti locali da Roma arriveranno 0,83 centesimi». Secondo Cota «le risorse che ripartiamo a comuni e province potranno consentire lo sblocco delle opere essenziali nei vari territori di riferimento, il potenziamento dei servizi ai cittadini e una boccata d'ossigeno alle imprese che sono creditrici nei confronti degli enti locali». Di questi fondi circa 22 saranno spesi nella provincia di Torino. E Pichetto annuncia che altri 39 milioni arriveranno «dalla conversione del decreto legge 35».

Foto: Patto di stabilità

Foto: La Regione ha deciso di stanziare 65 milioni per i comuni e le province

Imu e patto di stabilità Pisapia batte cassa a Roma

Quattro richieste al governo: deroga triennale al patto di stabilità per Expo, ritorno ai Comuni dell'intero gettito Imu, finanziamento del trasporto pubblico locale e conferma dell'avvio della città metropolitana il 1 gennaio 2014. Dal «tavolo Milano», che riunisce tra gli altri sindacati, Confcommercio, Assolombarda, è arrivato ieri un sostanziale via libera alle scelte in tema di bilancio dell'amministrazione Pisapia. Il sindaco oggi sarà a Roma per incontrare il ministro dell'Economia Saccomanni insieme e all'Anci, ma anche l'assessore Balzani avrà una serie di incontri tecnici per avanzare le richieste specifiche di Milano. Da Confcommercio, che ha messo in evidenza il forte calo dei consumi negli ultimi mesi (nell'abbigliamento marzo ha fatto segnare un 23% in meno), è chiesto di disinnescare l'impatto negativo che l'Imu e la nuova Tares potrebbero avere sulle imprese.

I DEBITI

Patto stabilità: ora è possibile il 70 per cento dei pagamenti

UDINE - Con i 30 milioni in arrivo in virtù della delibera che sarà licenziata dalla Giunta sabato i Comuni fino a 5 mila abitanti pagheranno tutti i loro conti in sospeso per l'esecuzione di lavori pubblici. Per la precisione, la coperta (i 30 milioni sono i rimanenti dei 90 complessivi messi a disposizione dalla Regione, di cui 60 già distribuiti il 18 aprile scorso) coprirà per intero le esigenze degli enti locali fino a Pagnacco (5028 abitanti) e sanerà una parte anche di quelle di Mortelegliano (5050 abitanti). Con questo intervento, che si somma ai 60 milioni di un mese fa ai 47 milioni di spazi finanziari giunti in Regione con il decreto 35 del Governo, si dà risposta al 70% delle esigenze territoriali: su 171 Comuni soggetti al Patto di stabilità, risultato soddisfatte le esigenze di 117. È quanto è emerso ieri nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza del Cal, presieduto dal sindaco di Gorizia Ettore Romoli, cui ha partecipato per la prima volta il neo assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, illustrando il testo della delibera che l'Esecutivo varerà sabato. Un testo che non ha novità rispetto a quanto previsto nella delibera del 18 aprile, ma che dà completa attuazione a quanto previsto in quell'atto dalla precedente amministrazione. Restano «scoperti» 81 milioni (le certificazioni richieste dalla Regione ai Comuni per la distribuzione dei 30 milioni hanno evidenziato una necessità di 111 milioni); più della metà fanno riferimento ai Comuni capoluogo e addirittura un terzo a Trieste. A luglio comunque arriveranno altri 5 milioni circa, ovvero l'ultimo 10% dello stanziamento nazionale. «Non so se ci sarà la possibilità di mettere in campo ulteriori spazi finanziari regionali o nazionali», ha affermato realisticamente l'assessore Panontin, che ha invece sottolineato l'importanza di un monitoraggio costante della capacità di spesa di Comuni e Province, affinché «chi non è in grado di spendere metta in circolazione i propri spazi finanziari che possono risultare determinanti per altre realtà». Antonella Lanfrit © riproduzione riservata

Inchiesta di ItaliaOggi sulle offerte di agenzie immobiliari e imprese edili in tempi di crisi

Comprì casa? Ti pago l'Imu

Imposte, beni e arredamento: un regalo per chi acquista

«Comprì casa? Ti pago l'Imu per cinque anni, la tassa rifiuti per due e tutte le spese notarili. E magari ci aggiungo anche le rate agevolate per l'acquisto dell'auto». Per fronteggiare il calo di acquisti le agenzie immobiliari e le imprese edili corrono ai ripari. Usando l'arma del fisco. Come emerge da un'inchiesta di ItaliaOggi, una delle proposte ai potenziali acquirenti è il pagamento delle imposte per un periodo che può variare da due a cinque anni. E non solo. Se gli annunci immobiliari spaziano dall'offrire il pagamento dell'Imposta municipale unica fino a cinque anni al pagamento delle tasse sui rifiuti per un biennio, fino ad accollarsi il l'Imposta sul valore aggiunto o le spese notarili, non mancano tuttavia le agevolazioni relative a beni materiali. Molte imprese edili infatti, offrono l'arredamento interno personalizzato o il regalo di un bene, come la macchina. Le agevolazioni. ItaliaOggi ha sentito tra le altre agenzie Ducati case e Caratto immobiliare e ha analizzato le proposte presenti sui siti internet dedicati quali idealista.it e immobiliare.it. Per quanto riguarda il profilo fiscale, sono tre i punti su cui imprese e agenzie hanno maggiormente ribattuto. Primo tra tutti l'Imu. Molte infatti le proposte immobiliari, che offrono il pagamento dell'Imposta per un periodo di tempo variabile da uno a cinque anni. Per farlo, dal prezzo totale di acquisto, viene sottratto il costo dell'imposta, per prima o seconda casa, calcolata per il tempo dell'offerta. Se un immobile costa 200 mila euro e l'Imu per cinque anni ammonta a 5 mila euro, il prezzo finale che l'acquirente dovrà versare, saranno 195 mila euro. Tra le offerte maggiormente in voga poi, anche il pagamento della tassa sui rifiuti, questa volta però, per un periodo di tempo che può variare da uno a tre anni. Più circoscritte nel tempo, sono invece le offerte volte al pagamento dell'Iva, in caso di acquisto dell'immobile, o delle agevolazioni sui costi delle bollette. In questo ultimo caso, infatti, l'agevolazione consiste in un vero e proprio versamento di un quantum mensile, a carico dell'agenzia immobiliare o dell'impresa, nei confronti degli enti fornitori. Una quota dell'importo della bolletta, per il periodo di tempo previsto dall'offerta, viene quindi versata da chi vende. Oltre al profilo fiscale, molte anche le offerte relative a beni materiali. Queste infatti spaziano dall'offrire, a spese dell'agenzia o dell'impresa, l'arredamento completo dell'abitazione fino all'acquisto dell'auto. Nel primo caso inoltre, la scelta dei mobili e degli elettrodomestici, non viene effettuata da chi vende, ma bensì da chi compra, offrendo quindi un servizio del tutto personalizzato. Le spese notarili. In aumento poi anche le offerte in cui all'interno del prezzo di acquisto dell'immobile, sono incluse le spese notarili. Nonostante sia prassi che le spese notarili siano a carico dell'acquirente, queste possono comunque essere poste a carico del venditore. Agenzie e imprese propongono infatti, dei pacchetti standard, dentro cui sono comprese delle prestazioni notarili predefinite. Posto questo, è poi possibile, che il pacchetto standard offerto dalle agenzie immobiliari, possa essere integrato, con un una spesa a carico dell'acquirente, con altri tipi di prestazione. Ciò detto però, le prestazioni che il notaio può offrire, sono le più varie e cambiano a seconda delle esigenze del cliente. Se quindi è vero che le prestazioni notarili, relative a una compravendita immobiliare, sono varie, è di conseguenza necessario che chi acquista possa scegliere la prestazione a seconda delle proprie necessità. Non è quindi possibile che il soggetto venditore, vincoli l'acquirente a un tipo di prestazione standard, dovendo l'acquirente essere libero di scegliere il tipo di prestazione a lui più utile, presso il professionista che preferisce. I meccanismi. Se le offerte spaziano dal fiscale all'arredamento, due sono invece i metodi attraverso cui poter applicare questa tipologia di agevolazioni. Il primo consiste in un vero e proprio sconto che viene applicato sul prezzo finale di acquisto. Viene calcolato l'importo complessivo dell'agevolazione per il tempo stabilito e, il risultato, viene detratto dall'importo finale che il compratore deve versare. Il secondo invece, consiste in un vero pacchetto unico di acquisto. L'immobile viene messo sul mercato a un prezzo non trattabile e, nel prezzo finale, è già compreso il costo dell'agevolazione. © Riproduzione riservata

Il dl pagamenti sposta la dead line al 30/6. Ma non è stato ancora definitivamente approvato

Il patto regionale parte a rilento

Dal Piemonte 65 mln. Le altre devono decidere entro il 31/5

Dal Piemonte arrivano 65 milioni di euro per sbloccare pagamenti in conto capitale degli enti locali: ai comuni subalpini sono andati oltre 49 milioni, il resto (poco più di 16 milioni) è finito alle province. La regione guidata da Roberto Cota è la prima a dare attuazione, per quest'anno, al cosiddetto Patto regionale verticale incentivato. L'istituto è quello previsto dall'art. 1, commi 122 e seguenti, della legge di stabilità 2013 (l. 228/2012), che ha stanziato 800 milioni per favorire gli interventi regionali di alleggerimento del Patto di sindaci e presidenti di provincia. In base a tale disciplina, gli altri governatori hanno tempo fino a domani per provvedere. Tuttavia, la legge di conversione del dl 35, in corso di approvazione, concede un mese di tempo in più, spostando la dead line al 30 giugno. Essa, inoltre, incrementa di oltre 400 milioni la dotazione finanziaria disponibile. Il problema è che tale provvedimento non è ancora stato approvato definitivamente dal senato e potrebbe arrivare al traguardo quando il primo termine sarà già scaduto. Ricordiamo, infatti, che in teoria il parlamento ha tempo fino al 7 giugno per convertire lo sblocca debiti. Ecco perché diverse regioni hanno deciso comunque di procedere al riparto dei plafond loro assegnati dalla legge 228 e rimodulati dal successivo accordo raggiunto in Conferenza stato-regioni lo scorso 8 febbraio. È il caso del Piemonte, che ieri ha deliberato il riparto della prima tranche, pur riservandosi di intervenire nuovamente non appena il quadro normativo si sarà chiarito. Sulla stessa linea di prudenza si sono collocate diverse altre amministrazioni regionali, come la Toscana e la Lombardia. Di fatto, quindi, in tali casi si avrà un primo riparto entro il 31 maggio a valere sugli importi (più bassi) al momento disponibili e un secondo entro il 30 giugno per la differenza stanziata dal dl 35. Quest'ultimo, infatti, ha portato a 1.272 milioni di euro gli incentivi a favore delle regioni generose con gli enti locali del proprio territorio, confermando il meccanismo per cui ogni governatore riceverà un bonus in conto riduzione del debito pari al 83,33% delle quote di Patto ceduti a province e comuni. Non solo, ma è stata anche prevista una riserva a favore dei comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, cui dovrà essere assegnato almeno il 50% degli spazi finanziari complessivamente disponibili. Per come è scritto l'emendamento approvato alla camera, tale quota dovrebbe essere calcolata sull'intero stanziamento (quindi sui 1.272 milioni e non sui 472 aggiuntivi), per cui è auspicabile che le regioni che hanno scelto la strada del doppio provvedimento ne abbiano tenuto conto adeguando le formule di riparto. Ultima novità rilevante, in base alle nuove regole, gli enti locali potranno utilizzare gli spazi finanziari ottenuti non solo (come previsto attualmente) per i pagamenti di parte capitale in conto residui, ma anche per quelli di competenza, con maggiori margini di manovra anche rispetto ai bonus concessi direttamente dal dl 35. In pratica, sarà possibile saldare anche le fatture e i sal pervenuti quest'anno, oltre che i debiti che nasceranno da nuovi contratti. © Riproduzione riservata

Rifiuti, enti in ordine sparso

«Assicurare la puntualità dei pagamenti nel sistema degli appalti, i trasferimenti dei fondi statali in tempi certi e attuare uno stretto controllo dei tempi di riscossione delle tariffe dei rifiuti urbani dagli utenti». Sono alcune delle ricette per far fronte alle criticità nella gestione e nello smaltimento dei rifiuti elencate da Sergio Santoro, presidente dell'Autorità di vigilanza sugli appalti (Avcp), durante un convegno sul sistema integrato dei rifiuti, tenutosi ieri al Forum P.a. Nella sua relazione il presidente dell'Avcp ha spiegato che la politica di gestione dei rifiuti delle regioni non è uniforme e che la normativa nazionale e comunitaria non è sempre rispettata. Nella maggior parte dei casi la gestione dei servizi è delegata agli organismi territoriali, a eccezione delle emergenze in Campania, Calabria e Lazio, dove sono intervenuti commissari straordinari. Santoro ha ricordato che l'Autorità ha più volte messo in luce le criticità del settore, che riguardano sia la fase di affidamento che quella di esecuzione. Gli appalti pubblici riferibili al settore dei rifiuti risultano, nell'anno 2012, pari a 5.534, a fronte dell'importo complessivo di circa 11 miliardi di euro, circa il doppio del valore delle procedure espletate nell'anno precedente; per circa il 60% del totale indicato si è trattato di appalti di importo ricompreso nel valore di 150.000, mentre costituiscono una minoranza quelli di valore superiore ai 500.000 euro. In circa l'80% delle ipotesi le stazioni appaltanti hanno fatto ricorso alla procedura negoziata (3.813 procedure rispetto ad un totale di 5.534) e nell'ambito di questa prevalentemente all'affidamento in economia (2.655); nel 10% delle fattispecie sono, invece, ricorse all'affidamento diretto (533) e in misura meno marginale alla procedura aperta (907).

Il rapporto della corte conti sulla finanza pubblica

I comuni hanno risparmiato più della p.a.

Tagli di spesa «importanti» nelle amministrazioni pubbliche, nel 2012: al confronto con il 2009, infatti, si registrano risparmi del 6,6% in quelle centrali e del 7,2% in quelle territoriali. Ma, al di là di un «comportamento virtuoso» degli enti locali, gravati da un «preoccupante indebolimento» sul versante della riscossione dei tributi, appare chiaro come «l'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei paesi europei» si sia dimostrata «rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione». È lo scenario raffigurato nel Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti presentato ieri, a Roma, a palazzo Giustiniani dal presidente Luigi Giampaolino, che sottolinea come la crisi economica abbia mandato in fumo, in Italia, «230 miliardi di prodotto interno lordo», i cui effetti a cascata sulle entrate fiscali si sono tradotti in una perdita di gettito di quasi 90 miliardi. Riduzione della spesa. I risultati dello scorso anno confermano un andamento positivo, poiché in tre anni il contenimento è stato del 6,6% per le amministrazioni centrali (in valori assoluti, al netto degli interessi, la sforbiciata è stata di oltre 26 miliardi), del 7,2% per quelle locali, con un risparmio di più di 18 miliardi. Entrate. 753.449 miliardi (il gettito complessivo è aumentato del 2,4% su base annua, sette decimi in più del 2001). La cifra, si legge nel dossier, evidenzia un elemento di «fragilità», poiché i quasi 30 miliardi venuti meno rispetto alla previsioni del Def 2012 «hanno assorbito il 65% dell'aumento di entrate deciso con le manovre correttive fra luglio e dicembre dello scorso anno» che sono state, di conseguenza, «depotenziate». Proventi dai giochi. Le somme incassate dal comparto di lotterie e attività ludiche pur in flessione, tengono: c'è, infatti, una curva negativa del 7,1% rispetto al 2011 (le entrate scendono da 8,6 a 8 miliardi), e la «raccolta netta» (la spesa dei giocatori tolte le vincite, ndr) cala del 4,1% (da 18,1 a 17,4 miliardi). Il volume d'affari del settore, puntualizza la magistratura contabile, è comunque in crescita esponenziale; salta poi all'occhio, dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli alla mano, il cambio di preferenze dei consumatori, maggiormente inclini a spendere denaro nelle «new slot», nelle video lottery e acquistando i gratta e vinci, strumenti che vedono trascorrere un breve lasso di tempo fra la giocata e l'esito, che costituiscono ormai il 54,3% della spesa totale. In particolare, le video lottery nel 2012 fanno un balzo record del 79,5%. Riscossione. Attività per le amministrazioni in «preoccupante indebolimento», giacché quella a mezzo ruoli, il cui volume era lievitato dal 2006 al 2010 quasi del 77%, segna un decremento anche nel 2012 (di quasi il 13%, mentre nel 2011 aveva perso il 3%). Il carico affidato alla società deputata ad esigere i tributi, Equitalia, cresce circa del 2% fino a poco meno di 77 miliardi, mentre il tasso di riscossione (ovvero il rapporto fra riscosso e carico netto) va in discesa progressiva all'1,94% (nel 2008 era, invece, al 3,11%). Ticket e sanità. Impennata dell'impatto del ticket 13,4% su visite ed esami diagnostici, così come sale del 5,2% quello per i farmaci. «Negli ultimi anni le entrate da sistemi di compartecipazione alla spesa hanno giocato un ruolo crescente e articolato sul territorio» e nel 2012 «hanno subito un'ulteriore accelerazione», con entrate superiori ai 2,9 miliardi, di cui 1,5 per la specialistica e altre prestazioni e 1,4 per la farmaceutica. Patto di stabilità. Limitati i casi di non rispetto del vincolo: non vi è nessuna regione che lo sfiori, mentre risultano «non virtuosi» il 3,6% dei comuni e il 9% delle province. Nel contempo, scrive ancora la Corte, si conferma il trend che vede le amministrazioni regionali maggiormente coinvolte nel coordinamento degli interventi delle amministrazioni locali e di quelli infrastrutturali di matrice comunitaria, al fine di «conciliare i parametri di spesa e garantire servizi» al cittadino.

La lettera di oltre 60 Ordini dei dottori commercialisti al ministro dell'economia

Rinvio per Unico 2013 e Imu

A causa dell'indisponibilità del software sugli studi di settore

Una proroga per le scadenze di versamento relative al modello Unico 2013 e all'Imu, non certo dettata da tattiche dilatorie ma assolutamente necessaria nell'interesse generale. Al momento non ha trovato ancora una formale risposta la richiesta corale formulata da oltre 60 Ordini dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Un'esigenza rappresentata attraverso un'articolata lettera alla quale molti importanti Ordini hanno ritenuto di aderire attraverso i loro presidenti. Si tratta di un periodo non lungo sotto il profilo temporale ma dettato da ragioni sostanziali di primaria importanza. Una richiesta assolutamente non conflittuale, ispirata al più fattivo spirito di collaborazione fra Ordini e l'intera categoria dei Commercialisti da una parte, e ministero dell'Economia e Agenzia delle Entrate dall'altra. L'istanza avanzata dagli Ordini - come argomentato nella lettera - trova fondamento in constatazioni oggettive circa il corretto espletamento di tutte le procedure, soprattutto dalla constatazione che, a meno di un mese dalla data di scadenza, «i commercialisti non dispongono degli strumenti necessari per liquidare correttamente le imposte dovute». Le maggiori preoccupazioni sono rivolte alla mancanza della versione definitiva, quella dotata degli ultimi correttivi agli studi di settore, del software Ge.Ri.Co che non è stata ancora licenziata dall'Agenzia delle Entrate. Tale situazione, come rimarcato nella lettera, «rende quanto mai problematica la determinazione definitiva e puntuale delle imposte, in quanto le risultanze degli studi di settore determinano, sovente, scelte del contribuente che influiscono sulla quantificazione dei tributi dovuti». In sostanza, ci è parso di dover cogliere un contesto critico e problematico, con ostacoli oggettivi, nonostante la buona volontà, a svolgere il nostro ruolo di cerniera tra i contribuenti e l'Amministrazione finanziaria. Una prova di compattezza della categoria capace di coagularsi quando si tratta di tutelare interessi generali e di primaria importanza. La scadenza del 17 giugno 2013, inoltre, coincide con quella per il versamento dell'acconto dell'Imu che, come è noto, anche per effetto della sospensione del pagamento per determinate tipologie di immobili, non ha un quadro applicativo chiaro. La possibilità di una proroga di appena 20 giorni, posticipando le scadenze all'8 luglio, costituirebbe un ragionevole punto di equilibrio. Del resto, si tratterebbe di una soluzione in linea con quanto già fatto in anni passati quando sono state varate altre proroghe rispetto ai termini ordinari. La nostra categoria professionale agisce sempre con massima responsabilità istituzionale, consapevole che la richiesta di proroghe costituisce un'anomalia, saremmo i primi a voler operare in una situazione normale che non ripeta da anni gli stessi deficit. La realtà oggettiva e che non abbiamo gli strumenti per lavorare e abbiamo solo voluto sensibilizzare il ministro con la nostra lettera con senso di responsabilità. L'importanza della richiesta dei Commercialisti è emersa chiara anche dallo spazio che l'iniziativa ha trovato presso i giornali e le agenzie di stampa nazionali che, probabilmente, hanno ben compreso la posta in gioco. In una fase difficile della vita del Paese, connotata da una stringente crisi economica, dove i cittadini sono chiamati a sacrifici e a sopportare una delle più elevate pressioni fiscali al mondo, occorre quantomeno garantire certezza degli strumenti atti a determinare il dovuto. L'auspicio è che la decisione non arrivi a ridosso della scadenza, ma subito. Perché in attesa della proroga molti colleghi si stanno già sottoponendo ad un intenso tour de force per cercare di rispettare la scadenza iniziale. In ultimo, questa vicenda può far utilmente riflettere sulla vita interna della nostra professione. C'è una categoria che cerca di organizzarsi per sopperire al vuoto dei vertici nazionali. Non è operativamente facile coordinarsi con tanti Ordini territoriali, anche solo per iniziative tutto sommato piccole come questa ma che danno voce alle urgenze dei colleghi. Iniziative che puntano ad evidenziare le necessità della professione e le criticità operative ma che costituiscono la classica attività normalmente demandata ad un Consiglio nazionale. Occasioni come questa fanno capire quanto possa essere importante per una categoria avere quella guida di cui i Commercialisti, oggi, sono costretti a fare a meno.

Il monitoraggio per evidenziare le posizioni di maggior rischio parte dai dati del fisco

*Redditometro, liste già pronte

Le spese certe sono già monitorate in Anagrafe

Anche il valore delle cause dove il contribuente è parte è una spesa certa riconducibile a una capacità di spesa che può far salire il monte di spie rosse in un accertamento da reddittometro. E non solo. Mancano solo i saldi finanziari ma l'Agenzia delle entrate ha già una serie di liste di spese certe su cui costruire i nominativi per far partire gli accertamenti sintetici con il nuovo reddittometro. Non solo le tradizionali voci iscrizione alle scuole private, auto di lusso, imbarcazioni e natanti. Il data base del fisco pullula di informazioni costantemente aggiornate. Gli invii arrivano dagli enti pubblici come dalle società di telefonia e sono implementate costantemente. La circolare in fase di ultimazione preciserà anche questo aspetto senza, in buona sostanza inventare nulla ma selezionando tutte le informazioni già presenti. Alcuni operatori fanno notare, infatti, che voci come il valore delle cause (siano esse civili, penali, amministrative) sono indizi di una possibilità economica del contribuente per le questioni poste all'attenzione dei giudici. E non solo. Altro settore sotto osservazione è quello delle comunicazioni dei dati che arrivano dai professionisti come i notai. Tutti gli atti di registro, per esempio, ma anche le aggiudicazioni di immobili alle aste giudiziarie sono trasmesse all'anagrafe. Passando ai soggetti che inviano informazioni al fisco, ad esempio i comuni, oltre i dati noti, come segnalazioni qualificative, sono tenuti a trasmettere tutto quello che riguarda gli immobili, i versamenti delle tasse rifiuti, le licenze e le autorizzazioni concesse e autorizzate. Ma come procederà l'amministrazione una volta compiuta la scelta tra tutte queste liste magari anche incrociate sotto il nome del contribuente X o Y? L'amministrazione finanziaria in più occasioni ha avuto modo di assicurare che si muoverà solo in presenza di grossi scostamenti, in casi di eclatante evasione, fissando anche una sorta di franchigia di 12 mila euro al di sotto della quale non agire. Ebbene, per gli 007 del fisco lo scostamento agirà in doppia leva, da un lato uno scostamento oltre il 20%, come stabilisce la legge, e allo stesso tempo uno scostamento che guardi a importi elevati per consentire di andare a colpire anche se con percentuali più basse importi più elevati.

Liste Enti aeroportuali e marittimi Amministrazioni, enti pubblici e società concessionarie Assicurazioni, gestori utenze, ordini, strutture sanitarie e società di calcio Amministrazioni, enti pubblici e società concessionarie Società di calcio Operatori finanziari Strutture sanitarie private Assicurazioni - Contratti e premi Assicurazioni - So mme erogate per sinistri e soggetti intervenuti per prestazioni Comunicazioni gestori servizi pubblica utilità Ente nazionale aeronautica civile (Enac) Dati degli Uffici marittimi e Motorizzazione civile/ nautica E n t i p r e v i d e n z i a l i e assistenziali • Comuni - Informazioni fiscali • Comuni - Edilizia (Dia) • Comuni - Servizio di smaltimento dei rifiuti urbani • Pubbliche amministrazioni ed enti pubblici - Contratti d'appalto • Uffici pubblici - Licenze, autorizzazioni e concessioni Circostrizioni aeroportuali Dati degli esercenti di aeromobili Ordini professionali, enti e uffici Dati relativi a iscrizioni, variazioni e cancellazioni. • I dati e le notizie riguardanti i contratti di assicurazione, esclusi quelli relativi alla responsabilità civile e alla assistenza e garanzie accessorie. • Imprese assicuratrici: devono inviare l'elenco delle persone fisiche che hanno corrisposto premi per assicurazione sulla vita e contro gli infortuni. Polizze di natura finanziaria l'ammontare delle somme liquidate, l'identificativo del sinistro, il codice fiscale o la partita Iva del beneficiario e dei soggetti che hanno effettuato prestazioni valutate per la quantificazione della somma liquidata I dati relativi ai contratti di somministrazione di energia elettrica, acqua, gas e i contratti di servizi di telefonia fissa, mobile e satellitare. • Compensi corrisposti dai pazienti per le prestazioni mediche e paramediche di lavoro autonomo ricevute nei locali della struttura • Compensi riscossi. Quindi annotare, distintamente per ciascuna operazione di riscossione, la data di pagamento e gli estremi della fattura emessa dal professionista, le generalità e il codice fiscale del destinatario del compenso, l'ammontare del corrispettivo riscosso e la modalità di pagamento • Comunicare telematicamente all'Agenzia delle Entrate l'ammontare dei compensi complessivamente riscossi per ogni medico e paramedico in ciascun anno solare.

• Compensi corrisposti dai pazienti per le prestazioni mediche e paramediche di lavoro autonomo ricevute nei locali della struttura • Compensi riscossi. Quindi annotare, distintamente per ciascuna operazione di riscossione, la data di pagamento e gli estremi della fattura emessa dal professionista, le generalità e il codice fiscale del destinatario del compenso, l'ammontare del corrispettivo riscosso e la modalità di pagamento • Comunicare telematicamente all'Agenzia delle entrate l'ammontare dei compensi complessivamente riscossi per ogni medico e paramedico in ciascun anno solare. • Copia dei contratti di acquisizione, anche a titolo di proprietà o prestito, delle prestazioni degli atleti professionisti tesserati per la stagione sportiva di riferimento e, separatamente, le informazioni in essi contenute • Copia dei contratti che regolano il trattamento economico e normativo del rapporto tra l'atleta professionista, tesserato per la stagione sportiva di riferimento, e la società, e, separatamente, le informazioni in essi contenute • Copia dei contratti di sponsorizzazione in relazione ai quali la società sportiva percepisce somme di denaro per il diritto di sfruttamento dell'immagine degli atleti professionisti tesserati per la stagione sportiva di riferimento e, separatamente, le informazioni in essi contenute. L'Enac ha l'obbligo di trasmettere dati e notizie contenuti nel Registro aeronautico nazionale (Ran) e relativi alle iscrizioni di aeromobili e alle note di trascrizione di atti costitutivi, traslativi o estintivi della proprietà Domande di iscrizione e note di trascrizione di atti costitutivi, traslativi o estintivi della proprietà di altri diritti reali di godimento, nonché dichiarazioni di armatore, concernenti navi, galleggianti e unità da diporto, o quote di essi, soggette a iscrizione nei registri tenuti dagli uffici marittimi o dagli uffici della motorizzazione civile - sezione nautica. Gli enti previdenziali devono trasmettere all'Anagrafe tributaria gli elenchi delle persone fisiche che hanno corrisposto i contributi previdenziali. • Transfer pricing - Comunicazione di adozione degli oneri documentali • Direttiva risparmio • Archivio dei rapporti con operatori finanziari • Archivio dei rapporti con operatori finanziari (comunicazione integrativa annuale) • Intermediari - Monitoraggio fiscale • Soggetti che erogano mutui - Interessi passivi • Indagini finanziarie • Spesometro - Comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva effettuate tramite Pos

Confedilizia

Senza casa non c'è ripresa Non basta il rinvio dell'Imu

Monica Setta

Senza casa non c'è ripresa Non basta il rinvio dell'Imu a pagina 11 "Il problema far convivere il si stema di tassazione dell'Imu con la Tares cercando un criterio fon damentale di equità e cioè pagare sulla base dei servizi effettivamente ricevuti". Corrado Sforza Fogliani, presidente della Confedilizia tiene fede alla sua fama di uomo pragmatico, promuove la decisione del governo sull'Imu, ma avverte: sull'edilizia Letta deve fare molto di più. come valuta le prime mosse del governo sull'economia? "Come Confedilizia siamo contenti per gli incentivi alla locazione. Indica un'inversione di tendenza che cre diamo continuerà perché il premier ha annunciato in centivi sugli affitti. Per quanto concerne il decreto Imu, apprezziamo la sospensione nei casi previsti, così come la previsione di riforma delle imposte sulla casa e la promessa di incentivi all'affitto. Non possiamo, tuttavia, non rilevare come si sia anche questa volta proceduto con superficialità nella individuazione dei pretesi "immobili di lusso" per i quali la sospensione non si applica. E questo perché anche questa volta ci si è riferiti ad un "classamento catastale" che non rappresenta correttamente la realtà". Proviamo a spiegare perché la classificazione catastale non tiene conto a sufficienza delle spese sostenute dai proprietari? "Vede, in alcuni casi, vengono considerati "di lusso" gli immobili accatastati in categoria A8 («abitazioni in ville») e A9 («castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici») quando sono a tutti noti i costi elevati che questi beni - e spesso anche quelli in A1 cioè "abitazioni signorili" - comportano anche solo per tenerli in piedi. E' una discriminazione, già denunciata, che non regge e che configura anche una penalizzazione della nostra cultura e del nostro patrimonio monumentale". torniamo all'economia. cos'altro serve per far ripartire il Paese? "L'economia parte, se parte il mercato immobiliare, perché come diceva Naudaud "Quando l'edilizia va, tutto va". E per far ripartire il mercato occorre ridare una redditività ai contratti di affitto, invece continuamente assaliti da una fiscalità depressiva, specie negli ultimi anni. Proprio per questo Confedilizia ha già evidenziato al premier alcune misure importanti da attuare per far ripartire il settore. Innanzitutto, la previsione della riduzione a metà - per legge - dell'aliquota Imu di base del 7,6 per mille per gli immobili locati, per lo meno in caso di contratti "concordati". Poi, vogliamo il ripristino della deduzione Irpef del 15% per i redditi da locazione. E ancora: l'eliminazione della "maggiorazione" Tares per i servizi. opportuno che l'entrata in vigore del nuovo tributo sia spostata al 2014, ben potendosi nel frattempo continuare ad applicare i sistemi che fino ad oggi sono in atto. Infine c'è la proroga delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e per il risparmio energetico, che terminerà il prossimo 30 giugno". c'è poi la revisione del catasto.... "Sì. Nella legislatura scorsa era stata predisposta, nell'ambito della delega fiscale, una riforma del catasto affidata a meccanismi apparentemente razionali (algoritmi), ma avulsi da ogni valutazione di merito sulla reale redditività e sul reale valore degli immobili. Valutazione di merito sulla quale si dovrebbe invece incentrare qualsiasi intervento di revisione. Inoltre, occorre dare la possibilità ai contribuenti di impugnare giurisdizionalmente, anche nel merito, le tariffe".

Foto: Corrado Sforza Fogliani

Amministrative 2013 I nodi

Riforme, nasce il Comitato dei 40 Nessun riferimento alla legge elettorale

La Bicamerale sarà rigorosamente proporzionale. Epifani: non c'è accordo
Lorenzo Fuccaro

ROMA - Non si accenna alla «clausola di salvaguardia» per mettere in sicurezza il Porcellum in odore di incostituzionalità, ma il «Comitato dei 40», la Bicamerale che dovrà ridisegnare la Costituzione nella parte che riguarda la forma dello Stato e quella del governo, abolendo anche il bicameralismo paritario, dovrà «rispecchiare la proporzione tra i gruppi tenendo conto della loro rappresentanza e dei voti raccolti alle politiche». Questo è il compromesso tra le forze politiche che sostengono il governo di larghe intese sulla mozione che verrà esaminata e posta in votazione oggi in entrambi le Camere. Compromesso perché il Pd voleva la totale abrogazione dell'attuale sistema elettorale, mentre per il Pdl i ritocchi dovevano essere minimi e la rappresentanza nella Bicamerale solo su base proporzionale. Il testo rappresenta così il punto di equilibrio possibile tra posizioni al momento difficilmente componibili. Alla stesura si è arrivati al termine di una giornata intensa, nel corso della quale si sono susseguite riunioni della stessa maggioranza e dei gruppi parlamentari che la compongono. Nel documento scompare ogni riferimento alla legge elettorale se non che dovrà essere «coerente e contestuale con le riforme», benché in caso di emergenza non si escluda di intervenire in maniera «ampiamente condivisa». Per mettere al riparo la navigazione dell'esecutivo si è trovata una soluzione che scontenta Pd e Pdl. Roberto Giachetti (Pd) presenta una mozione sottoscritta da un centinaio di deputati per il ripristino del Mattarellum, il vecchio sistema. Nel Pdl, alcuni (Denis Verdini, Daniela Santanché, Raffaele Fitto) mettono in discussione il percorso annunciato dal ministro Quagliariello, temendo una trappola da parte del Pd, e invocano un accordo complessivo per dare il via libera al processo riformatore. La mozione, si sottolinea, è un atto politico che impegna il governo, mentre l'intervento sul Porcellum è di pura pertinenza delle Camere e in quella sede potrebbe accadere che Pd e grillini si alleino per fare rivivere proprio il Mattarellum. L'esecutivo, a questo punto, si chiama fuori. Lo sostiene il ministro Gaetano Quagliariello: «Io non intendo occuparmene perché è materia parlamentare». E una conferma giunge dal segretario del Pd, Guglielmo Epifani che infatti fa notare qual è il nodo politico: «Sulla legge elettorale non c'è ancora un accordo».

Dal testo scompare anche il termine perentorio del 31 luglio entro cui mettere in sicurezza una legge elettorale in odore di incostituzionalità. La mozione impegna l'esecutivo ad avviare un processo costituente «con una procedura straordinaria rispetto a quella consueta prevista dall'articolo 138 della Costituzione», presentando a questo scopo entro il mese di giugno un disegno di legge costituzionale, e fissa anche l'orizzonte temporale di questo complesso lavoro che dovrà essere concluso entro 18 mesi dal suo inizio. Il governo avrà la possibilità di avvalersi di una commissione di esperti - non viene indicato il numero dei componenti - «per l'approfondimento delle diverse ipotesi di revisione costituzionale e dei connessi sistemi elettorali». Non solo. Il governo, infine, si impegna a sottoporre l'intero pacchetto di riforme a un referendum confermativo, anche se nel voto finale ci sia stata la maggioranza qualificata dei due terzi.

@Lorenzo_Fuccaro

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

Il via formale all'iter Oggi Camera e Senato daranno il via formale all'iter, con la presentazione e il voto delle mozioni sull'avvio del percorso di revisione dell'assetto istituzionale. Il Comitato in sede referente. Sarà istituito un Comitato composto da 20 deputati e 20 senatori appartenenti alle commissioni Affari costituzionali, che opererà in sede referente. Il limite temporale di un anno e mezzo. Nel testo della mozione di maggioranza si fissa in 18 mesi il tempo per rivedere la forma di governo, superare il bicameralismo e ridurre il numero dei parlamentari.

Foto: A Montecitorio Il capogruppo del Pdl Renato Brunetta, 63 anni, con la presidente della Camera Laura Boldrini, 52 anni, ieri alla Camera (*Foto Ansa/Di Meo*)

Deficit, l'Italia supera l'esame Ecco le sei condizioni di Bruxelles

Oggi il verdetto per l'uscita dalla procedura Ue, 8 miliardi disponibili Più flessibilità nel mercato del lavoro, liberalizzazioni e rigore

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Se tutto andrà come previsto, oggi all'ora di pranzo l'Italia troverà sulla tavola della Commissione europea un piatto sostanzioso, e importante: la fine della procedura di infrazione per deficit eccessivo, comminata da Bruxelles 4 anni fa. Come per altri Paesi, anche per il nostro terminerà quella sorveglianza tutta particolare che imbriglia investimenti e spese non appena un governo superi il limite massimo posto dalla Ue per il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo nazionale, e cioè il 3%. Per l'allentarsi della morsa (ma le restano comunque sul groppone 98 procedure per altre infrazioni) l'Italia vedrà dunque liberarsi una certa somma, stimata dai 7-8 miliardi in su: una somma che consentirà qualche respiro di sollievo, ma per ora autorizza un brindisi fatto con spumante casalingo, non certo una sbornia di champagne. Il pieno impatto positivo di queste misure, ha avvertito infatti il primo ministro Enrico Letta, si vedrà solo a partire dal 2014. «Potremo cancellare il prossimo aumento di un punto dell'Iva?», è stato chiesto ieri al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. «Adesso concentriamoci sugli investimenti», è stata la risposta senza giri di parole. Stessa musica, si presume, per l'abolizione - non solo sospensione - della tassa Imu. C'è anche Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria, che suggerisce di usare 8 miliardi per pagare i debiti della pubblica amministrazione. Tutte le proposte convergono su Bruxelles. E qui, possono solo attendere alla porta di un giudice più gallonato. Poiché fino al 2014 e oltre, la Ue riaffermerà le sue priorità: sì condizionato a investimenti infrastrutturali cofinanziati con Bruxelles, no a tagli-regalie di tasse, niente superamenti del solito tetto del 3%. Intorno al quale, però, Roma potrà ritagliare una parte di risorse. Nel 2009, quando venne fulminata dalla procedura di infrazione, l'Italia aveva un deficit pari al 5,3% del Pil e un debito pubblico del 115,1%. Oggi, il deficit per il 2013 è previsto al 2,9%, e per il 2014 al 2,5%, mentre il debito pubblico volerà al 132%, oltre il doppio della media europea. La caccia al "tesoretto" avverrà tutta fra un decimale e l'altro: non essendo più fra i "sorvegliati speciali" incatenati dalla procedura di infrazione, l'Italia potrà allargarsi un po' di più, perché fra il suo 2,5% "virtuoso" e il tetto del 3%, ci sarà un po' di spazio in cui giocare. Un mezzo punto percentuale in più di risorse per tamponare le falle contrassegnate dall'allarme rosso, il lavoro e la crescita. Senza però disobbedire ai 6 comandamenti che Bruxelles consegna oggi all'Italia. Si riassumono in uno solo: conti in ordine, e basta ricreazioni.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste di Bruxelles Finanza pubblica, l'obiettivo del debito a quota 60%

Consolidamento dei conti pubblici, cioè bilanci in ordine: avanti, e con qualsiasi governo. Per noi, una raccomandazione obbligatoria, più ancora che scontata: la Ue ha come obiettivo medio nel debito pubblico il 60% del Pil, e l'Italia viaggia verso il 132%. Un rapporto più che doppio rispetto agli obiettivi di medio termine. Bruxelles si aspetta da Roma le solite riforme strutturali, parola con due possibili risvolti: interventi coordinati per migliorare la produttività del lavoro, leggi per aprire alla concorrenza il mercato dei servizi, finanziamenti coordinati alla ricerca e allo sviluppo e così via; oppure, a seconda di chi stia ad ascoltare, ancora e sempre tasse per coprire il deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema bancario, più efficienza e più prestiti

Anche qui, parlare di raccomandazione obbligatoria è un "understatement". La Commissione europea chiede all'Italia di fare molto di più, per rendere produttivo il suo sistema bancario. I "saggi" di Bruxelles hanno in testa esempi passati targati Antonveneta, o Monte dei Paschi di Siena. Ma per una volta si può dire che i

predicatori hanno problemi di miopia, o di presbiopia. Vicino o lontano, sfugge loro qualcosa: in questa stessa Unione Europea sono esistite, e sono state salvate con incredibili acrobazie condonate da Bruxelles, banche come l'inglese Northern Rock, l'olandese Abn-Amro, e tante altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi contratti Gli accordi decentrati per la competitività

Mercato del lavoro. Nella lista, questa sarebbe la terza raccomandazione dell'Europa. Ma in realtà potrebbe avere il primo posto: per la sua valenza politica, e le polemiche che potenzialmente racchiude. La Commissione europea torna infatti a chiedere «maggiore flessibilità», più contratti a termine, più contratti aziendali e meno collettivi. È la «formula Fornero», che un anno fa combaciava con l'austerità predicata da Angela Merkel. Giusta o no che fosse, l'Italia di oggi è però diversa. Dall'Ilva al Sulcis, non sarà facile che con questo suggerimento Bruxelles raccolga un oceano di applausi. Del resto il governo, per bocca del ministro Enrico Giovannini, ha già annunciato diversi interventi sulla riforma del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni liberali Accesso semplificato anche per i giovani

Concorrenza, cioè aprire alla concorrenza il mercato dei servizi. Quando la Commissione europea lo raccomanda al nostro (ai nostri) governi, va sul sicuro per due ragioni: perché questo è uno dei principi fondanti delle economie e democrazie occidentali, a cominciare dagli Usa, e perché è anche uno dei pilastri su cui l'Europa comunitaria è stata fondata. Dalle telecomunicazioni

ai servizi del gas, dai treni alle

poste e ai servizi comunali, la Ue ci invita a liberalizzare e privatizzare.

Così come accade in quasi tutta l'eurozona. E prima che si riapra

il libro delle procedure di

infrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta per ridurre la pressione fiscale, arrivata al 55%

Questo, davvero, è qualcosa che la Commissione europea va raccomandando all'Italia ormai da anni, e con governi di ogni tinta: dovete alleviare la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, ridar fiato agli imprenditori e ai lavoratori, all'intera economia. Con il tempo, è diventata quasi un'intimazione, e poi un'implorazione. Ma sembra che, a Roma, il sistema di ricezione non funzioni bene. Perché tutte le analisi e ricerche fatte negli ultimi anni dalla Commissione europea, da Eurostat, da qualunque istituzione Ue, dicono sempre lo stesso: la pressione fiscale in Italia cresce. Secondo gli ultimi dati, la pressione fiscale ha raggiunto quota 48,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato da cambiare La burocrazia un freno a imprese e occupazione

Sarà difficile trovare in Italia qualcuno che possa contestare seriamente questa raccomandazione: gli analisti della Commissione europea ricordano alla terza economia del continente, a un Paese fondatore della Ue, che ha una pubblica amministrazione in urgente attesa di rinnovamento, e riparazione. Con quello che segue: una pubblica amministrazione che non funziona scarica i suoi ritardi e le sue inefficienze burocratiche sul vero motore della nazione, e cioè sull'imprenditoria, sul mondo del lavoro. Da solo, basta un mare di carte

a soffocare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario Olli Rehn, 51 anni, finlandese, è dal febbraio 2010 commissario per gli Affari economici e monetari, e dall'ottobre 2011 anche vice-presidente della Commissione europea presieduta da Manuel Barroso

Le previsioni Il Tesoro potrebbe ridurre ancora le stime sul Pil

Saccomanni: prima gli investimenti, poi il blocco dell'Iva

Il ministro: più risorse? Solo dal 2014
Mario Sensini

ROMA - «Dobbiamo concentrarci sugli investimenti». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, risponde così a chi gli chiede se il governo riuscirà ad evitare, a luglio, l'aumento dell'Iva. La Commissione Ue proporrà oggi di chiudere la procedura sul deficit italiano, ma «i margini sul piano di rientro del deficit - dice il ministro - si apriranno soprattutto per il 2014». Per quest'anno lo spazio di manovra è minimo e, nonostante la promozione Ue, rischia di diventare ancor più stretto.

Il cahier des doléances sulla scrivania del ministro, tra spese imprescindibili da finanziare ed esigenze politiche da soddisfare, si allunga ogni giorno di più. Solo per Iva, Imu, ristrutturazioni edilizie, missioni di pace, terremotati dell'Emilia, Anas e Ferrovie, e sempreché non ci sia pure da affrontare il caso Ilva, quest'anno non basterebbero dieci miliardi. Impossibili da spendere, con il deficit che è appena tornato un pelo sotto al 3% del Pil.

E quel che è peggio è che dall'economia continuano a non arrivare dati positivi. Anzi. L'Istat dà già per acquisito un calo del prodotto interno lordo dell'1,5% nel 2013, contro l'1,1% stimato dall'esecutivo, e il Documento di economia e finanza che delinea il percorso di risanamento dei conti, andrà aggiornato. Un addendum che l'Economia presenterà a Bruxelles prima della decisione definitiva sull'Italia che il Consiglio Ue prenderà a fine giugno, per dare conto degli ultimi sviluppi della situazione. Che non sono, come detto, molto positivi. E che comunque spingono l'Economia su una linea di grande prudenza.

«Stiamo lavorando», risponde il ministro a chi lo incalza e vuole sapere se, dopo l'Iva, il governo potrà scongiurare l'aumento dei ticket per due miliardi nel 2014. L'anno prossimo, dopo la promozione Ue, le cose potrebbero essere appena un po' più semplici. L'Italia potrebbe scomputare dalla spesa pubblica una dozzina di miliardi usati per accompagnare i finanziamenti europei nelle nostre Regioni, e destinarli ad altri progetti di investimento. I margini sulla spesa corrente sono, invece, ancora tutti da individuare. E secondo Saccomanni rischiano di non essere così ampi.

La linea del ministro sembra condivisa dalla Corte dei conti. «I nuovi margini di flessibilità dovranno essere usati in modo oculato e ben governato» ha detto il presidente, Luigi Giampaolino, ricordando come, dall'Europa all'Italia «servono stimoli per crescere di più, e non deroghe per spendere di più».

Le priorità, secondo la Corte, oggi devono essere la crescita e l'occupazione, tanto che la magistratura contabile ritiene non ci sia spazio per ridurre in modo sensibile le tasse, suggerendo piuttosto la redistribuzione del carico fiscale. In ogni caso il rigore fine a se stesso è diventato la concausa della crisi europea. Fatto sta che in cinque anni l'Italia ha perso 230 miliardi di prodotto interno lordo e 90 miliardi di gettito fiscale. Mancando pure l'obiettivo della legislatura del pareggio di bilancio di una cinquantina di miliardi, nonostante tutte le manovre correttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

La sospensione della rata Imu

La rata dell'Imu sulla prima casa prevista in pagamento

per il 17 giugno è stata rinviata al 16 settembre L'aumento dell'Iva a partire da luglio

A partire dal primo luglio è previsto il rincaro dell'aliquota Iva dal 21 al 22% sui beni di consumo e sui servizi I ticket sanitari, rincaro congelato

A partire dal primo gennaio del 2014 era previsto un aumento dei ticket sanitari, che verrebbe congelato dal governo Le risorse aggiuntive per il 2014

Con l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo l'Italia potrebbe utilizzare circa 31 miliardi, ma solo dal 2014

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista Il commissario alle Politiche regionali: il governo Letta ha cominciato bene. Le task force per le regioni del Sud stanno funzionando

«Fondi Ue, scelte troppo lente. Piano da 31 miliardi»

Hahn: sì a investimenti fuori dal deficit, ma non possono essere aiuti mascherati Negli ultimi anni il tasso di utilizzo dei fondi europei è raddoppiato, dal 18 al 40 per cento Le risorse dell'Europa non possono essere utilizzate per ridurre il costo del lavoro o per aiuti di Stato

Lorenzo Salvia

ROMA - «L'Italia ha ottenuto un risultato ragguardevole perché negli ultimi due anni il tasso di assorbimento dei fondi europei è passato dal 18 al 40%. Ma serve un'ulteriore accelerazione per utilizzare, entro il 2015, i 31 miliardi di euro ancora disponibili». Il commissario Ue alle Politiche regionali, l'austriaco Johannes Hahn, è a Roma per fare il punto su un tema nel quale l'Italia non ha mai brillato. E fa capire come le grandi aspettative che ci sono da noi sui fondi comunitari non sempre potranno essere soddisfatte.

Commissario Hahn, in Italia c'è chi vorrebbe superare l'obbligo del cofinanziamento, cioè il fatto che quando si utilizzano fondi comunitari gli Stati debbano aggiungere soldi di tasca propria. Sarà possibile, almeno in futuro?

«No, e non mi piace che ci siano spinte in questa direzione. Il cofinanziamento aiuta l'utilizzo responsabile dei fondi e la gestione congiunta dei progetti tra Bruxelles e gli Stati membri. Non solo. Nel prossimo programma europeo, che andrà dal 2014 al 2020, la situazione economica generale dovrebbe migliorare e gli Stati membri avranno tutto l'interesse ad aumentare la loro fetta di cofinanziamento visto che avranno meno problemi di bilancio».

Sarà possibile, invece, tenere fuori gli investimenti nazionali dal calcolo del deficit, un'altra richiesta avanzata dall'Italia e anche da altri Paesi?

«Io sono favorevole e non ne ho mai fatto mistero. Tuttavia nella commissione ci sono posizioni diverse, ne stiamo ancora discutendo. Naturalmente gli investimenti non devono essere aiuti di Stato mascherati, come noto vietati dalle regole comunitarie».

Lei ha detto che nel nuovo programma una delle aree di intervento più importanti sarà quella delle piccole e medie imprese. Sarà possibile usare i nuovi fondi per tagliare le tasse sul lavoro?

«So che questo è un tema importante nel dibattito italiano, ma anche in questo caso la mia risposta è no. I fondi europei possono essere utilizzati per migliorare la competitività, e in particolare per l'innovazione che non vuol dire solo comprare un nuovo macchinario, ad esempio, ma anche sviluppare una nuova strategia di marketing. Il taglio delle tasse, però, non è tra le opzioni possibili».

Cosa deve fare l'Italia per migliorare i suoi risultati?

«Il nuovo governo si sta muovendo bene. Abbiamo creato una task force per aiutare la Calabria, seguendo un modello che abbiamo già adottato per la Campania e per la Sicilia. Ma molto dipende dall'Europa».

Ecco, ci sono diverse critiche sia sulla complessità delle procedure sia sulla reale efficacia degli interventi realizzati con i fondi europei.

«Nel nuovo programma sarà importante misurare non solo la percentuale di fondi utilizzati ma soprattutto gli effetti dei progetti. Così come dovremo concentrare gli investimenti su poche priorità chiare: devono essere fatte delle scelte perché la distribuzione di risorse per accontentare tutti non è più una strada possibile».

Commissario Hahn, prima di andare a Bruxelles lei a Vienna è stato ministro in un governo di «Grosse Koalition», con l'alleanza tra il partito popolare e quello socialdemocratico. Le larghe intese sono una buona soluzione o qualcosa da evitare?

«L'Austria è un caso particolare, con alcune interruzioni le larghe intese le abbiamo fin dal dopoguerra. La mia opinione personale è che un governo del genere vada bene per un periodo di tempo limitato. Ma in prospettiva non porta ad un reale progresso perché i due blocchi finiscono per neutralizzarsi a vicenda».

In Austria si vota in autunno, subito dopo le elezioni in Germania. Che cosa succederà?

«Non lo so, vedremo i risultati. Al momento sembra che avremo un altro governo di larghe intese».

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,3

Foto: per cento . Il calo del Pil previsto per l'Italia quest'anno

Accertamento. Le simulazioni sul software definitivo per il calcolo dell'imposta

Gerico 2013 amplifica i correttivi anticrisi

Gli studi di settore evoluti riducono il ricavo puntuale LA PARTICOLARITÀ Dalla versione approvata per la dichiarazione emerge una scarsa incidenza delle modifiche per i professionisti
Enrico Holzmueller Gaetano Sirimaco

La disponibilità, sul sito dell'agenzia delle Entrate, della nuova versione di Gerico (utilizzabile ai fini del calcolo delle imposte) consente di fare alcune simulazioni, tese soprattutto a comprendere l'incidenza dei correttivi congiunturali/anticrisi sull'anno fiscale 2012. Per maggiore efficacia, si è voluto comparare, a parità di dati (volume d'affari, costi, tipologia attività, struttura ecc) i risultati già determinati per l'anno 2011 con quelli desumibili da Gerico 2013. Da tali simulazioni si ricava, mediamente, un abbassamento del ricavo puntuale. A ciò contribuisce, in vari casi, un'incidenza sostanziale dei correttivi anticrisi.

È possibile constatare quanto segue:

- avvocato, sede Milano, compensi dichiarati 180.587 euro. In tale caso lo Studio di settore applicabile per l'anno fiscale 2012 (WK04U), revisionato rispetto a quello previsto per il 2011 (VK04U) porta a un miglioramento limitato nel calcolo del ricavo sia puntuale che minimo (circa 2mila euro).

- Società di capitali, attività locazione immobili, ricavi dichiarati euro 100.800. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a uno studio di settore evoluto (VG40U). A parità di condizioni, Gerico 2013 sviluppi un ricavo puntuale addirittura superiore rispetto al Gerico 2012 (117.942 euro contro 105.373). Analogo risultato lo si ottiene con riferimento al ricavo minimo. A fronte di tale incremento, tuttavia, si assiste ad una forte riduzione derivante dall'applicazione dei correttivi anticrisi che permettono di raggiungere la congruità.

- Società di capitali, attività di pasticceria e panetteria, ricavi dichiarati euro 1.006.352. Lo studio di settore non è evoluto (VD12U). Si assiste a un intervallo di confidenza, ante applicazione dei correttivi, identico a quello riferito all'esercizio 2011; tuttavia, i correttivi (la cui incidenza era già presente l'anno scorso) assumono una valenza più marcata, riducendo conseguentemente (di 14mila euro circa) la differenza tra ricavo dichiarato e ricavo puntuale.

- Società di capitali, commercio all'ingrosso di apparecchiature elettroniche, ricavi dichiarati 812.428 euro. I correttivi anti-crisi incidono fortemente, consentendo alla società di raggiungere una situazione di congruità, tenuto conto che Gerico 2012, in una situazione siffatta, richiedeva un adeguamento al ricavo puntuale di oltre 17mila euro. Si noti infatti come, a parità di ricavo puntuale e ricavo minimo "antecorrettivi", questi ultimi abbiano quest'anno un'incidenza quasi triplicata rispetto all'anno scorso (-10.000 su ricavo puntuale per l'esercizio 2011, -30.000 su analogo ricavo per il 2012).

- Società di capitali, commercio all'ingrosso di articoli medicali e ortopedici. C'è una riduzione notevole del maggior ricavo previsto da Gerico ai fini dell'adeguamento, che passa da 332.455 a 186.003. Giova la contemporanea presenza di uno studio di settore evoluto (VM23U) che, a parità di condizioni, riduce il ricavo puntuale di 147mila euro, e quella di correttivi estremamente efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Indici di coerenza REDDITO DI LAVORO AUTONOMO Avvocato con studio in condivisione con altri professionisti. Sede Studio di Settore Indici di coerenza Indicatori di normalità economica Risultati congruità normalità Compensi dichiarati Ricavo/Compenso puntuale da congruità e normalità Ricavo/Compenso minimo da congruità e normalità Ricavo/Compenso puntuale con applicazione correttivi anticrisi Ricavo/Compenso minimo con applicazione correttivi anticrisi Maggior compenso ai fini dell'adeguamento REDDITO DI IMPRESA Società di capitale. Attività: commercio all'ingrosso di articoli Sede in Milano - Nessun dipendente Studio di Settore Valore aggiunto per addetto Ricarico Indice di copertura del costo per godimento di beni di terzi e ammort. Margine per addetto non dipendente Altri indici di coerenza Indicatori di normalità economica Risultati congruità normalità Compensi dichiarati Ricavo puntuale da congruità e normalità Ricavo minimo da congruità e normalità Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento Società di

capitale. Attività: produzione di prodotti di panetteria Studio di Settore Valore aggiunto per addetto Margine operativo lordo sulle vendite Altri indici di coerenza Indicatori di normalità economica Risultati congruità normalità Compensi dichiarati Ricavo puntuale da congruità e normalità Ricavo minimo da congruità e normalità Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento Società di capitale. Attività: locazione immobiliare di beni propri Sede in Milano - Nessun dipendente Studio di Settore Margine lordo sui ricavi Ricavi per metro quadro locato Valore aggiunto lordo per addetto Indice di copertura del costo per godimento di beni di terzi e ammort. Margine per addetto non dipendente Altri indici di coerenza Indicatori di normalità economica Risultati congruità normalità Compensi dichiarati Ricavo puntuale da congruità e normalità Ricavo minimo da congruità e normalità Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento Società di capitale. Attività: commercio all'ingrosso di apparecchiature Sede in Lombardia - Con apprendisti Studio di Settore Valore aggiunto lordo per addetto Ricarico Altri indici di coerenza Indicatori di normalità economica Risultati congruità normalità Compensi dichiarati Ricavo puntuale da congruità e normalità Ricavo minimo da congruità e normalità Ricavo puntuale con applicazione correttivi anticrisi Ricavo minimo con applicazione correttivi anticrisi Maggior ricavo ai fini dell'adeguamento

Le risposte ai temi dei lettori. Le indicazioni sulle modalità di utilizzo dell'agevolazione che è stata varata nel 2006

Bonus investimenti, premio anticipato

Possibile la compensazione in F24 prima della compilazione del modello Unico
Alessandro Sacrestano

Modalità e termini di fruizione del bonus investimenti sono stati spesso oggetto di quesiti e perplessità rimasti inevasi.

La legge 296/2006 attribuisce un credito d'imposta automatico alle imprese che effettuano - tra il 2007 e il 2013 - l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive ubicate in aree svantaggiate.

La Finanziaria 2007 specificava che il bonus andava indicato in Unico ed era utilizzabile preventivamente ai fini dei versamenti delle imposte sui redditi. Solo l'eventuale eccedenza, infatti, era utilizzabile in compensazione a decorrere dal sesto mese successivo al termine per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta con riferimento al quale il credito è concesso. Tuttavia, il decreto legge 97/08 ha modificato questa disciplina, relativamente ai tempi di utilizzo e di esposizione del credito d'imposta.

Per i progetti di investimento avviati successivamente alla data di entrata in vigore del decreto, invero, la fruizione del credito è consentita, in caso di esaurimento delle risorse disponibili, in funzione delle disponibilità finanziarie.

In pratica, non c'è più coincidenza fra l'anno di realizzazione degli investimenti e quello di fruizione del credito. Quest'ultimo, infatti, è espressamente comunicato al soggetto beneficiario dell'agevolazione attraverso un "nullaosta" trasmesso dal centro operativo di Pescara delle Entrate.

Tale modifica, come chiarito dalla risoluzione 34/E/10, ha fatto sì che l'obbligo di indicazione in dichiarazione del credito d'imposta debba essere riferito non già al periodo di realizzazione degli investimenti, ma a quello di fruibilità dello stesso, espressamente indicato dall'Agenzia nel nullaosta di concessione del credito.

Le istruzioni di Unico Sc 2013, difatti, chiariscono (a proposito della sezione IV del quadro RU dedicata al bonus investimenti) che «La sezione deve essere compilata (...) dai soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, per gli investimenti realizzati negli anni dal 2007 al 2011 per i quali il nullaosta alla fruizione del credito decorre dall'anno 2013 e per gli investimenti realizzati nell'anno 2012 per i quali il credito riconosciuto è fruibile a partire dal 2012 e/o dal 2013».

Il dubbio - a proposito delle corrette modalità di utilizzo del credito d'imposta - nasce sull'obbligo o meno del beneficiario di attendere la compilazione di Unico per "spendere" il bonus. La normativa iniziale prevedeva l'utilizzo preventivo dell'agevolazione con "compensazione interna" al modello di dichiarazione, rimandando di sei mesi dall'invio della dichiarazione l'utilizzo "orizzontale" attraverso il modello F24. Un dubbio, questo, mai fugato dal Fisco ma, che, verosimilmente, ha trovato una indicazione nella risoluzione 26/E/13, riferita al bonus ricerca, anch'esso interessato dalle medesime problematiche di "rinvio" nella fruizione e caratterizzato dal "preventivo" utilizzo in Unico.

A tal proposito il documento dell'Agenzia specifica che per i progetti realizzati, il cui nullaosta alla fruizione del credito è stato differito nel tempo «possibile utilizzare il credito d'imposta immediatamente ed esclusivamente tramite il modello F24». In pratica, tale precisazione lascerebbe spazio a una compensazione in F24 - anche per il bonus investimenti - sin dal 1° gennaio dell'anno cui si riferisce l'autorizzazione.

Va, in tale contesto, aggiunto, che a partire dal 1° gennaio 2010, al credito d'imposta non si applica il limite di utilizzo previsto dall'articolo 1, comma 53, della legge 244/2007. Diversamente accade, però, nell'ipotesi di "passaggio" del bonus dalla società trasparente ai soci. In tal caso, infatti, il passaggio va prima evidenziato in Unico della società e dei soci, e poi ne è consentito l'utilizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

BONUS**I confini temporali per le agevolazioni**

Il lettore Emilio Longo chiede di sapere se può essere utilizzato nel 2013 il credito d'imposta disciplinato dalla finanziaria 2007. «Quali sono - scrive il lettore - le modalità con le quali poter utilizzare tali crediti sia per le ditte individuali, sia per le società di persone, che per le società di capitali?». In particolare, il quesito inviato agli esperti del Sole 24 Ore tramite la casella di posta normecontributi.ilmio giornale@ilsole24ore.com, riguarda anche il tipo di compensazione da fare «essendo il primo anno di utilizzazione». L'articolo qui accanto risponde al quesito posto dal lettore.

La casella di posta

normecontributi.ilmio giornale@ilsole24ore.com è disponibile per tutti i lettori che possono inviare consigli, segnalare criticità e problemi delle norme (fiscali e non) o anche la necessità di approfondire tematiche con focus e inchieste.

Un'occasione importante, dunque, per rafforzare il contatto diretto coi lettori, che da sempre vedono nel Sole 24 Ore - in tutte le sue articolazioni, dalla carta al web all'edizione digitale - uno strumento di lavoro quotidiano. La casella mail è aperta anche a tutti i temi normativi che sono trattati sul giornale: dal lavoro al diritto e alla giustizia fino agli enti locali e alla disciplina ambientale.

Innovazione. I dati del Politecnico di Milano

Fattura elettronica da 1,6 miliardi

LE STIME Dall'obbligo verso la Pa risparmi per Stato e fornitori Con la digitalizzazione «completa» tagli a quota 60 miliardi
Giusella Finocchiaro

L'innovazione digitale per le imprese può aumentare dell'1,5% l'anno la produttività del lavoro per 10 anni, mentre per la Pa può produrre benefici complessivi per 40 miliardi di euro all'anno. Dall'obbligo della fatturazione elettronica verso la Pa, 1,6 miliardi di euro di risparmio per lo Stato e i fornitori, ma ulteriori benefici possibili per 3 miliardi di euro per il sistema Paese. La digitalizzazione completa del ciclo del pagamento varrebbe 60 miliardi di euro. Con la riduzione dei tempi di pagamento della Pa un risparmio tra 4,4 e i 6,7 miliardi di euro sugli interessi di mora.

Sono alcuni risultati della ricerca 2013 dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione della School of management del Politecnico di Milano, presentata ieri al convegno «Digitalizzare per competere».

A rendere più realizzabili questi risultati hanno contribuito la scorsa settimana due decreti molto attesi: il Dpcm 22 febbraio 2013 sulle firme elettroniche e il Dm 3 aprile 2013 sulla fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione. Il primo provvedimento rende pienamente operativa la firma elettronica avanzata e il secondo rende obbligatoria la fattura elettronica verso la Pa. Questi provvedimenti sono stati sollecitati anche da questo giornale che ha pubblicato il Manifesto per l'Italia digitale (link) promosso da molti esperti del settore. Si attendono invece le norme sulla conservazione.

Sul fronte della digitalizzazione, un certo fermento è già evidente su diversi fronti, come spiega Alessandro Perego, responsabile scientifico dell'Osservatorio: «Emergono, strumenti specifici finalizzati a coinvolgere le Pmi in relazioni digitali strutturate; la fatturazione elettronica verso la Pa porterà all'apertura di hub locali in grado di integrarsi con il Sistema di interscambio di Sogei e particolare attenzione è dedicata alle soluzioni per la «Digitalizzazione dell'ultimo miglio», con modelli mobile che adottano la firma grafometrica su tablet introdotta normativamente dal nuovo Cad. Le opportunità, quindi, non mancano. Devono però essere colte sia dal mondo imprenditoriale sia dal sistema Paese, che in queste direzioni deve scegliere di investire».

Grazie all'introduzione della fatturazione elettronica verso la Pa si possono ottenere risparmi diretti di oltre 1 miliardo di euro l'anno, se consideriamo solo gli impatti interni alle Pa, e circa 1,6 miliardi di euro l'anno, considerando anche i potenziali effetti positivi sui fornitori della Pa stessa. Ma nell'ipotesi che, a partire da questo obbligo, la fatturazione elettronica si diffonda anche solo nel 20% dei rapporti tra imprese, si potrebbero conseguire recuperi di efficienza pari a ulteriori 3 miliardi di euro per il sistema Paese. Un valore che può crescere anche di circa quattro volte se la digitalizzazione investisse non solo la fattura, ma tutti gli scambi informativi del ciclo dell'ordine. E che arriverebbe addirittura a 60 miliardi di euro di risparmi complessivi nel caso in cui l'adozione fosse estesa a tutte le relazioni tra gli attori economici del Paese, ovvero sia tra le imprese, sia tra queste e la Pa.

Un significativo numero è già oggi "culturalmente vicino" alla fatturazione elettronica e circa 60mila imprese gestiscono almeno un documento del ciclo dell'ordine in formato elettronico. Tuttavia, le relazioni "mature" che consentono di ridurre in modo concreto il costo del ciclo sono ancora decisamente limitate e coinvolgono meno dello 0,5% delle imprese italiane (il 5% se misurato sulla totalità delle imprese con più di 10 addetti, Pmi e grandi imprese).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli approfondimenti

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 118 del 22 maggio 2013 del decreto ministeriale 55 del 5 aprile 2013, sono diventate operative le regole tecniche per la gestione dei processi di fattura elettronica verso le amministrazioni statali. Sul Sole 24 Ore del 23 maggio sono stati pubblicati gli approfondimenti con le diverse tempistiche di decorrenza dell'obbligo che riguarderà i contribuenti a partire

dal 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposte contese. Possibile lo slittamento della scadenza

La Tobin tax «cerca» il rinvio dei pagamenti

IL QUADRO Il ministro Moavero: «Il destino della tassa è ancora aperto, si deve vedere anche quale sarà il gettito effettivo»

Marco Bellinazzo

MILANO

Per la Tobin tax si sta cercando una soluzione che contemperi le richieste degli operatori con le esigenze delle casse pubbliche. Una soluzione tecnica che, in particolare, permetta agli intermediari di far fronte alla disciplina introdotta dal Governo Monti con meno oneri possibili e che potrebbe portare anche a uno slittamento della scadenza del prossimo 16 luglio alla quale il decreto dell'Economia del 21 febbraio scorso ha già differito il versamento del prelievo sulle operazioni su azioni effettuate nel periodo marzo-maggio 2013.

L'agenzia delle Entrate dovrà emanare un provvedimento ad hoc che potrebbe, in un'ottica di semplificazione, agganciare per esempio gli adempimenti di registrazione e liquidazione del tributo a quelli già previsti dalla direttiva Mifid (anche se resterebbe irrisolta la questione degli intermediari esteri che gestiscono titoli italiani). È chiaro però che un eventuale proroga non potrebbe spostare la scadenza oltre l'anno. C'è, infatti, un problema di gettito. Le previsioni di incasso della Tobin tax, già giudicate quanto meno «ottimistiche» dalla Corte dei conti pochi giorni fa, sono pari a un miliardo nel 2013, 1,2 nel 2014 e nel 2015. «Ricordo che l'Italia, con altri 10 Paesi, ha aderito alla cooperazione rafforzata, per cui il destino di questa tassa è ancora aperto, è materia di riflessione e si deve vedere anche quale sarà il gettito effettivo», ha spiegato ieri il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanese, nel corso dell'audizione alla Camera sulle linee programmatiche del suo dicastero.

La Tobin tax, introdotta dalla legge di stabilità per il 2013, colpisce il trasferimento di proprietà di azioni e di strumenti finanziari partecipativi emessi da società con sede legale in Italia. L'imposta deve essere pagata dal 1° marzo scorso da chi acquista questi titoli. Nelle operazioni su derivati, invece, l'imposta deve essere versata (da luglio 2013) da ciascuna delle controparti. Tutto ciò, indipendentemente dalla residenza/cittadinanza dei soggetti e dal luogo in cui l'operazione è stata conclusa.

La versione della Tobin tax che il Governo Monti ha introdotto assieme alla Francia in anticipo sull'accordo europeo, prevede che vengano tassate, allo 0,12%, solo le compravendite di titoli azionari scambiati sui mercati regolamentati e allo 0,22% le transazioni sui mercati over-the-counter. La versione europea che dovrebbe entrare in vigore nel 2014 prevede di tassare allo 0,1% del valore nominale tutti i titoli finanziari, inclusi quelli del debito sovrano, mentre solo per i derivati, la cui mole è immensa, il prelievo sarebbe dello 0,01 per cento. Tra Roma e Bruxelles è in atto un braccio di ferro proprio sulla tassabilità dei titoli di Stato (BoT, BTp e CTz).

Una complicazione in più. «L'imposta resta discutibile - osserva Luigi Abete, presidente di Assonime - per l'enorme impatto potenziale sulla base imponibile con costi che però restano a carico di risparmiatori. E la Tobin tax europea, che vorrebbe colpire la quasi totalità delle transazioni finanziarie ha caratteristiche ancora più discutibili. Non solo perché di nuovo colpirebbe tutti i derivati come quelli utilizzati dalle imprese commerciali per coprirsi dai rischi relativi a valutazioni di merci, interessi e tassi di cambio, oggi esclusi dal prelievo in Italia, ma soprattutto perché, essendo territorialmente circoscritta solo ai mercati dei Paesi che aderiscono all'iniziativa, determinerebbe una migrazione delle transazioni verso i mercati esenti a cominciare dalla piazza finanziaria d'Europa, che è la piazza di Londra»

Intanto, il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy ha rilanciato ieri i progetti europei di contrasto all'evasione. «A giugno prima del prossimo vertice europeo la Commissione europea metterà sul tavolo una proposta per lo scambio automatico di informazioni su tutta la gamma delle entrate detenute all'estero. Un'iniziativa che riguarderà tutti i 27».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dichiarazioni 2013. Le novità nelle istruzioni al quadro IC di Unico 2013 - Sconti all'affittuario di azienda

La svalutazione riduce l'Irap

La perdita di valore abbatte l'imponibile anche durante la vita del bene
Paolo Meneghetti

Nella determinazione della base imponibile Irap delle imprese, occorre considerare alcuni aspetti innovativi segnalati dalle istruzioni al modello Unico 2013. In modo particolare le istruzioni Irap di quest'anno sono state integrate con riferimento alle quote di ammortamento riferite a immobilizzazioni svalutate e accantonamenti per costi futuri.

Immobilizzazioni svalutate

La perdurante crisi economica rende purtroppo frequente la situazione di cespiti la cui capacità produttiva è superiore rispetto alle esigenze dell'azienda, oppure può accadere che si manifesti una perdita durevole per effetto di flussi di ricavi generati durante la vita utile del cespite insufficienti a coprire i costi, compresi gli ammortamenti. Questa situazione, secondo il documento Oic 16, può generare la svalutazione della immobilizzazione, procedura che si riflette sugli ammortamenti diminuendone l'importo imputato a conto economico. Riprendendo l'esempio eseguito dalla circolare 26/E/12, si ipotizzi che un cespite il cui costo è 100, acquistato nel 2010, aliquota di ammortamento 10% (quindi vita utile dieci anni), sia stato svalutato per 10 nel 2012. Se non viene modificata la vita utile, la quota di ammortamento imputata a conto economico nel 2012 sarà stata pari a 8,75 cioè 70 (valore residuo al netto della svalutazione) diviso otto anni di stimata vita utile. La correlazione tra il dato di bilancio e l'imponibile Irap (articolo 5 del decreto legislativo 446/97) imporrebbe di dedurre ai fini Irap esattamente l'importo di 8,75. E infatti questo ammontare viene segnalato nel rigo IC 11, cioè negli ammortamenti delle immobilizzazioni materiali. Tuttavia proprio la recente interpretazione fornita dalla circolare 26/12 autorizza a eseguire una nuova variazione diminutiva, che viene generata dalla differenza tra la quota di ammortamento imputata a conto economico e la quota che risulterebbe dividendo il valore residuo del bene, al lordo della svalutazione, cioè 80, per la vita utile (otto anni) da cui si ricava il valore di 10. La differenza tra 10 e 8,75, cioè 1,25, può essere imputata quale variazione diminutiva al rigo IC 55, colonna 3 del modello Irap, come peraltro previsto da un nuovo passaggio delle istruzioni.

Costi futuri

Un'altra novità delle istruzioni al modello Irap è rappresentata dagli accantonamenti per rischi e costi futuri, importi che in quanto collocati nelle voci B 12 e B 13 del conto economico non risultano deducibili nella base imponibile Irap, quindi nel modello non vi è alcun rigo per inserire questi costi. Nell'esercizio in cui il costo si manifesta effettivamente non si ha più alcun passaggio a conto economico ma solo l'utilizzo del fondo, il che legittima l'inserimento di una variazione diminutiva nel modello Irap da indicare al rigo IC 51, secondo la tesi sostenuta dalla circolare 12/E del 2008. Vi sono, però, situazioni in cui il costo precedentemente accantonato si manifesta in esercizi in cui è ormai cessata l'attività d'impresa: applicando il principio sopra espresso si avrebbe una penalizzazione poiché sarebbe inutile la variazione diminutiva non fronteggiata da ricavi.

Questa è la situazione che si manifesta per le imprese che svolgono attività di gestione discariche o cave per i costi di ripristino ambientale, e per le imprese che gestiscono aziende concesse in affitto, per i costi di ripristino del valore dei beni (ammortamenti dal punto di vista fiscale) allocati nella voce B 13 del conto economico. Per queste situazioni (che in linea di principio potrebbero essere applicabili per tutte le imprese che svolgono un'attività a tempo determinato e successivamente sono obbligate a sostenere costi connessi a quelle attività ormai ultimate), la circolare 26/E/12 permette di dedurre il costo nel periodo d'imposta in cui esso è accantonato.

Dal momento che non esiste nel quadro un rigo dedicato alla voce B 13 del conto economico, è stata prevista una nuova variazione diminutiva da inserire nel rigo IC 55, colonna 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Nei reati tributari va dimostrata la sostanziale fittizietà della struttura aziendale

Confisca a ostacoli per la srl

In caso contrario il decreto 231 esclude la misura per illeciti tributari LE CONDIZIONI Non basta il vantaggio o l'interesse che la società può avere tratto dall'evasione Iva commessa dal rappresentante legale
Giovanni Negri

MILANO

Il sequestro di beni della società non è possibile per i reati tributari. A meno che la società non rappresenti nei fatti una struttura solo fittizia esclusivamente dedicata alla commissione dei reati (per esempio, una "cartiera"). Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 22980 della Terza sezione penale depositata ieri. Assume così consistenza il recente orientamento della Corte, in base al quale la misura cautelare sul patrimonio della società per illeciti fiscali commessi dal proprio rappresentante legale non è possibile con l'utilizzo del decreto 231 del 2001.

La Corte ha così annullato, con rinvio, l'ordinanza messa dal tribunale del riesame di Brindisi che aveva avallato la decisione del Gip con la quale era stata accolta la richiesta della pubblica accusa favorevole al sequestro di immobili e beni mobili registrati e anche somme di denaro depositati nei conti correnti e postali, nei dossier titoli, nei depositi presso tutti i soggetti che operano a vario titolo nella raccolta e gestione del risparmio nella disponibilità di una srl. Il sequestro era previsto fino alla somma di 508.530 euro per la sospetta commissione del reato di omesso versamento dell'Iva.

Tra le ragioni del ricorso avanzato dalla difesa della società contro l'applicazione della misura cautelare c'era la sottolineatura dell'inapplicabilità del sequestro finalizzato alla confisca per equivalente sui beni in proprietà della società.

La Cassazione considera fondate le ragioni alla base dell'impugnazione e ritiene di dare seguito alle più recenti conclusioni raggiunte dalla stessa giurisprudenza della Corte. Secondo questa linea, più garantista nei confronti del patrimonio degli enti, la misura cautelare, prevista dall'articolo 19 comma 2 del decreto legislativo n. 231 del 2001 (il provvedimento che ha introdotto la responsabilità degli enti per i reati commessi da dipendenti dai quali la società ha tratto vantaggio o avuto un interesse), non può essere applicata su beni di qualsiasi natura appartenenti alla persona giuridica nel caso in cui si procede per le violazioni finanziarie commesse dal rappresentante legale della società.

Infatti dalla lista dei reati presupposto previsti dal decreto 231/01, quelli che danno luogo all'applicazione della misura cautelare, sono esclusi proprio quelli di natura tributaria. A rappresentare un'eccezione a questa conclusione è il caso che la struttura aziendale costituisca in realtà un apparato fittizio, utilizzato esclusivamente per la commissione dei reati. In questa situazione, infatti, il reato non è commesso nell'interesse o vantaggio dell'ente, ma dall'indagato-persona fisica (il rappresentante legale, per esempio) attraverso lo schermo dell'ente.

Per il tribunale di Brindisi, però, nella lettura data dalla Cassazione almeno, la società non poteva essere considerata terza estranea al reato, perché, pur non essendo formalmente indagata, tuttavia partecipava agli incrementi economici derivati dall'illecito commesso dal rappresentante legale. Il sequestro è finalizzato così proprio a rendere possibile il pagamento delle imposte evase.

Un'argomentazione che si pone in contrasto con quanto stabilito dal ragionamento della Cassazione, in assenza almeno di una puntuale verifica della fittizietà o meno della struttura societaria orchestrata dal rappresentante legale a copertura della violazione tributaria. Inevitabile, a questo punto, il rinvio allo stesso tribunale di Brindisi che dovrà dedicare più attenzione alla natura e scopo della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Osservasi che con un recente ma univoco orientamento della giurisprudenza di legittimità, è stato affermato il principio secondo il quale il sequestro preventivo, funzionale alla confisca per equivalente previsto dall'articolo

19 comma 2 del decreto legislativo 231/01, nei confronti delle persone giuridiche, non può essere disposto sui beni di qualsiasi natura appartenenti alla persona giuridica nel caso in cui si proceda per le violazioni finanziarie commesse dal legale rappresentante della società sulla base dell'articolo 1 comma 143 della legge n. 244 del 2007, atteso che gli articoli 24 e seguenti del citato decreto non prevedono i reati fiscali tra le fattispecie in grado di giustificare l'adozione del provvedimento, salva sempre l'ipotesi ove la struttura aziendale costituisca un apparato fittizio, utilizzato dal reo per commettere gli illeciti (...).

Cassazione penale sentenza n. 22980 del 2013

Rinnovabili. Pietro Colucci, ad di Kinexia, lancia l'allarme

Energia solare, il settore teme tagli retroattivi agli incentivi

Giovanni Vegezzi

Copiare la Spagna sul taglio retroattivo degli incentivi al solare potrebbe costare caro alle rinnovabili italiane, un settore che ha mosso investimenti per 50 miliardi negli ultimi 5 anni e che, compreso l'indotto, dà lavoro a 200 mila persone. Non solo, l'eventualità di misure retroattive spaventa anche i fondi internazionali che hanno investito 4 miliardi di euro di equity nel comparto.

Il nuovo Governo sta studiando la revisione dei sussidi al fotovoltaico come via di uscita per ridurre il peso della bolletta elettrica, mentre sullo sfondo si delinea una guerra fra produttori di energia verde e impianti tradizionali. E così a farsi avanti sono gli operatori emergenti del settore green, soprattutto quelli che lavorano a contatto con gli investitori internazionali, spaventati - è questo il caso di Pietro Colucci, ad di Kinexia - degli effetti che potrebbe avere la "ricetta spagnola". «Il problema è che gli italiani pagano una tariffa troppo alta, questo accade da 20 anni anche quando le rinnovabili non esistevano in Italia. Per questo l'obiettivo, assolutamente condivisibile, annunciato del legislatore rimane l'alleggerimento dei costi su famiglie e Pmi - spiega Colucci a Il Sole 24 Ore -. Eppure le ipotesi sul tavolo non vanno in questa direzione. Visto che risulterebbe impossibile modificare retroattivamente i contratti già in vigore che determinano gli incentivi alle rinnovabili, due sono al momento le ipotesi più quotate: la prima è una sorta di Solar tax sul fotovoltaico che però finirebbe per beneficiare lo Stato e non le famiglie; la seconda, proposta dall'authority, è la creazione di un vaso di compensazione che di fatto taglierebbe le tariffe ai produttori di energia rinnovabile attribuendo vantaggi ai produttori tradizionali, grazie a un meccanismo definito capacity payment. Anche in questo caso, è evidente, il beneficio per le famiglie sarebbe nullo. In entrambe le ipotesi inoltre si rischia di colpire i circa 460mila impianti di piccola taglia posseduti da cittadini e piccole imprese che hanno investito i propri risparmi del solare».

Ma non ci sono solo le famiglie: i tagli retroattivi, infatti, rischiano anche di mettere in pericolo la rilevanza industriale di un settore i cui benefici per l'economia, secondo un recente studio presentato dalla società di consulenza Althesys, si possono stimare al 2030 fra i 18 e i 49 miliardi di euro. «Gli impianti di grandi dimensione - continua Colucci - sono stati realizzati attraverso 25 miliardi di euro di investimenti, con un equity di 5 miliardi, di cui 4 miliardi di euro da parte di investitori istituzionali stranieri. Questi operatori al momento sono terrorizzati che in Italia si possa replicare quanto successo in Spagna. Tale situazione, poi, scoraggia ulteriori investimenti, sottraendo liquidità ad una Borsa già asfittica ed alla lunga rischia di mettere in crisi la credibilità del Paese. I danni di un taglio retroattivo degli incentivi sarebbero, infatti, incommensurabilmente più alti dei vantaggi, stimati in circa 500 milioni di euro: il volume degli investimenti realizzati negli ultimi 5 anni in Italia in questo settore arriva ai 50 miliardi di euro, un dato che equivale a 2 volte la potenzialità del nucleare stimata due anni fa quando ancora si riparlava di un rilancio di questa fonte energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia. «Lavoriamo sui ticket»

Saccomanni: «Concentriamoci sugli investimenti»

GLI SPAZI I margini sono soprattutto in riferimento al 2014 Moavero: impatto benefico sui tassi di interesse del nostro debito pubblico

Dino Pesole

ROMA

Incassata la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo (il "verdetto" è atteso per questa mattina), la priorità del governo sarà di sfruttare le «ottime chance» offerte dal ritorno dell'Italia tra i paesi "virtuosi". «Dobbiamo concentrarci sugli investimenti», osserva il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni in risposta a chi chiede se vi siano margini per evitare l'aumento di un punto dell'Iva dal prossimo 1° luglio. «I margini che si aprono in Europa per il nostro paese sono soprattutto in riferimento al 2014».

In sostanza si tratta di questioni che richiedono risposte e azioni in tempi diversi. Di certo, non sussistono margini per utilizzare l'ipotetico "dividendo" che scatterà sul fronte degli investimenti produttivi per coprire nuove spese correnti o riduzioni delle tasse. Persistono non poche difficoltà a reperire le indispensabili coperture, che solo per l'Iva ammontano per l'anno in corso in 2 miliardi, e tuttavia il Governo è al lavoro per individuare la soluzione, senza modificare i saldi di finanza pubblica. Operazione tutt'altro che agevole poiché si tratta di fatto di ritagliare spazi di manovra all'interno del bilancio, facendo ricorso a riduzioni di spesa in corso d'anno.

La stessa ricerca di fondi per i bonus relativi alle ristrutturazioni edilizie e ai lavori connessi al risparmio energetico sta evidenziando non pochi problemi. Istruttoria avviata anche per evitare l'aumento dei ticket sanitari che dovrebbe scattare a partire dal prossimo anno, per un costo a carico dei cittadini di 2 miliardi: «Ne abbiamo parlato con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Stiamo lavorando», conferma Saccomanni.

La chiusura, con relative raccomandazioni da parte della Commissione europea, della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo è in ogni caso una boccata d'ossigeno per i nostri conti pubblici. Il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi spiega che uno degli elementi positivi attesi dalla decisione di Bruxelles è che «la riduzione del rischio Paese dovrebbe portare a una riduzione dei tassi di interesse sul nostro debito pubblico con un immediato beneficio in termini di minor spesa per il debito, il che vuol dire minor richiesta ai cittadini di partecipare anche a questo tipo di spesa». L'aspettativa è dunque che i mercati salutino la decisione europea con il pieno ripristino della fiducia nelle prospettive di medio termine dell'economia italiana, con effetti sullo spread e dunque sull'onere per il servizio del debito.

Si aprono spazi negoziali, conferma Moavero nel corso di un'audizione presso le commissioni riunite Ue di Camera e Senato, sul fronte degli investimenti produttivi: «Il Fiscal compact non è così rigido è monolitico come si tende a volte a leggerlo». Per quel che ci riguarda, «non si va a tappe forzate verso l'assoluto pareggio del bilancio, ma fintanto che perdura la situazione di crisi si possono fare investimenti pubblici produttivi senza superare il tetto del 3 per cento». Di fatto, l'Italia potrà fruire dei margini nella politica di bilancio offerti dal «quel braccio preventivo del Patto di Stabilità per i Paesi che stanno sotto il 3 per cento».

Sul piano delle infrazioni alle norme europee - rende noto Moavero - l'Italia è al primo posto: 98 procedure aperte, 83 delle quali riguardano casi di violazione del diritto dell'Unione europea e 15 casi di ritardato o mancato recepimento». Nella gran parte dei casi, si tratta di infrazioni nel settore ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca-pagamenti

Debiti Pa, si stringe sulle ultime modifiche

ROMA

Relatori e governo provano a chiudere il cerchio sulle ultime (limitate) modifiche al decreto che sblocca poco meno di 40 miliardi di pagamenti della Pubblica amministrazione. La giornata di ieri è servita ai relatori del provvedimento all'esame della commissione Bilancio del Senato - Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl - per un confronto con il governo. L'esecutivo ha aperto ad alcune mirate correzioni. La rotta probabile per il Dl resta a questo punto un emendamento di sintesi dei relatori frutto delle convergenze tra gruppi parlamentari, evitando in questo modo di passare al voto dei singoli emendamenti (in totale circa 250). Il lavoro in questa direzione potrebbe sbloccarsi oggi, per il conseguente via libera del provvedimento in commissione in giornata o domani. L'obiettivo è l'approdo all'esame dell'Aula del Senato lunedì prossimo, in modo da consentire una terza lettura alla Camera in tempo per la conversione in legge che deve avvenire entro il 7 giugno.

Come detto, dal ministero dell'Economia sono giunte aperture parziali, da attuare comunque in un quadro di compatibilità con i vincoli di bilancio. Relativamente alla "fase 2", quello che si dovrà fare successivamente andando oltre il plafond di 40 miliardi, appare praticabile una modifica che renda più vincolante quanto già previsto, ovvero la relazione del Governo allegata alla Nota di aggiornamento al Def in cui si dovrà dare conto delle ulteriori iniziative per pagare la quota di debiti eccedente quanto già stanziato. In particolare si lavora sul coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti a fronte della garanzia statale sui crediti ceduti alle banche. Lo Stato potrebbe mettere sul piatto 1 miliardo di euro per la garanzia. Con l'obiettivo di "liberare" un ulteriore fetta di 20 miliardi per pagamenti relativi alla spesa corrente. Altro tema sul tavolo è la revisione delle sanzioni che attualmente penalizzano gli enti locali che nel 2012 hanno sfiorato il patto di stabilità interno per pagare i debiti con le società fornitrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azione del Governo I CONTI PUBBLICI

In 5 anni persi 230 miliardi di Pil

L'allarme della Corte dei conti: «Servono stimoli per la crescita non deroghe sulla spesa» DOPPIO EFFETTO
La crisi ha causato un mancato gettito di 90 miliardi ma non la riduzione della pressione fiscale, salita dal 2009 di un punto di Pil

Dino Pesole

ROMA

Il costo della crisi è in queste cifre: 230 miliardi di mancata crescita nominale del Pil nel periodo 2009-2013, che ha causato una caduta del gettito di 90 miliardi ma non la riduzione della pressione fiscale, aumentata rispetto al 2009 di un punto di Pil.

Ora è tempo di voltare pagina: non vi sono margini per un allentamento della disciplina di bilancio, ma per azioni di politica economica che riescano a coniugare l'equilibrio dei conti «con riforme tese a incrementare il potenziale di crescita dell'economia, contrastando il profilo da lungo tempo declinante del processo di accumulazione e di infrastrutture».

Il «Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica», presentato ieri al Senato dalla Corte dei conti, pone in luce come l'imponente correzione dei conti pubblici, pari a 140 miliardi dal 2008 (circa 30 dei quali eserciteranno i loro effetti nel biennio 2013-2014) non è servito a raggiungere il programmato pareggio di bilancio (superato di oltre 50 miliardi) «anche se, con riguardo ai saldi, il confronto con gli altri paesi europei colloca l'Italia in una posizione virtuosa, vicina solo alla Germania». Le analisi condotte dai magistrati contabili mostrano che non è più tempo di manovre tradizionali, all'insegna dei tagli lineari e di drastici aumenti dell'imposizione fiscale. Le risorse vanno se mai individuate attraverso una «azione di redistribuzione» sia dal lato delle entrate che da quello delle spese. Non più l'accetta, ma il bisturi, dunque.

La chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, che oggi verrà decretata da Bruxelles, equivale per il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, a un «riconoscimento dei sacrifici che tutto il paese ha posto in essere», ma ora gli spazi di flessibilità che si apriranno vanno utilizzati «in modo molto oculato e ben governato». Quel che occorre è un'iniezione per crescere di più «e non deroghe per spendere di più». Già perché un errore sarebbe punito dai mercati «ancora prima che bloccato dall'Unione europea».

La strada è continuare «con il virtuoso contenimento della spesa, individuando nelle due componenti delle pieghe del bilancio l'attenzione per la componente necessaria per il nostro Paese della crescita e dello sviluppo». Del resto, occorre fare i conti con una pressione fiscale che ha raggiunto un livello incompatibile con le esigenze della crescita, anche se «funzionale al rispetto dei parametri europei».

Torna il rischio, più volte evocato dalla Corte, di un avvitamento nella spirale austerità e recessione, quel «corto circuito tra obiettivi di finanza pubblica, perseguiti attraverso aumenti delle entrate, e tenuta del quadro economico». Il macigno è l'enorme debito pubblico, che - avverte la Corte dei Conti - «non consente di interpretare in modo men che rigoroso il sentiero di risanamento».

Pochi margini effettivi di intervento sul fronte delle amministrazioni centrali, alla luce dei tagli imposti in questi anni: il 6,6% al netto degli interessi (26 miliardi). Le amministrazioni locali hanno contribuito con il 7,2% (18 miliardi). A parere della Corte non è perseguibile nemmeno l'ipotesi di reperire risorse attraverso la rimodulazione delle per ridurre le imposte: una sorta di «illusione coltivata dallo scorso esecutivo e che il nuovo governo sembra aver conservato all'interno della propria agenda». Quindi accorta spending review, recupero di efficienza della macchina pubblica e ripensamento delle modalità di accesso ai servizi, ma attenzione perché i tagli hanno condotto finora a un «progressivo offuscamento delle caratteristiche dei servizi che il cittadino può e deve aspettarsi dall'intervento pubblico». Occorre infine contrastare l'inesorabile flessione degli investimenti pubblici, ormai scesa a 30 miliardi (sotto il 2% del pil), «riportando il paese ai livelli del 2003».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Infrazione Ue

L'attività e i provvedimenti degli Stati membri dell'Unione europea vengono vagliati dalla Commissione che può contestare una serie di irregolarità (emanazione norme contrarie alle norme Ue, mancato recepimento di direttive Ue). La procedura d'infrazione ha un prodromo nella richiesta di chiarimenti, cui il governo dello Stato «sotto accusa» deve rispondere tempestivamente. In base alla risposta, si valuta se aprire la procedura, che si chiude con condanne pecuniarie o con il rinvio alla Corte Ue

Foto: IL CALO DEL PIL Perdita di prodotto interno lordo effettiva e stimata. Valori in milioni

Foto: - Fonte: Corte dei conti, Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica

Foto: GLI EFFETTI DELLA RECESSIONE Scostamenti dalle previsioni di inizio legislatura

Foto: L'AUMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE Il peso del fisco per livelli di governo

Mercato non residenziale. Il rapporto Entrate-Assilea

Negozi, uffici e capannoni: vendite a -24% sul 2011

PROSPETTIVE Nei primi quattro mesi 2013 scende ancora lo spazio del leasing immobiliare, leva chiave di finanziamento per la manifattura

Gianni Trovati

MILANO

L'ennesima valanga di pesanti segni meno per il mercato immobiliare è arrivata ieri dal rapporto sul non residenziale presentato ieri e realizzato dall'agenzia delle Entrate in collaborazione con l'associazione italiana delle società di leasing (Assilea). Nel 2012 le compravendite di capannoni, uffici e negozi sono crollate del 24%, e per il leasing la flessione è continuata nei primi quattro mesi di quest'anno facendo segnare un -17,7% rispetto allo stesso periodo del 2012. Le abitazioni, come ha mostrato il rapporto sul settore presentato sempre dalle Entrate due settimane fa, hanno fatto anche peggio (-25,7%), ma in questa infelice corsa all'indietro la palma spetta agli uffici: rispetto al 2011, il terziario ha visto diminuire le compravendite del 26,1%, le transazioni di negozi e centri commerciali sono scese del 24,5% mentre nei capannoni la flessione è stata del 19,7 per cento.

L'infilata dei numeri serve a rappresentare la gravità dello stato di salute del settore, che rispetto al mercato residenziale presenta connessioni ancora più strette con la contrazione generale dell'economia. Il primo cerchio concentrico della crisi è rappresentato dagli operatori del settore, che dal 2008 a oggi hanno visto sfumare il 40% del fatturato annuale. La perdita di temperatura dei mercati di negozi, capannoni e uffici raccontano però naturalmente i riflessi delle difficoltà dei diversi settori, colpiti dal crollo della produzione industriale e dalla frenata dei consumi.

L'andamento del mattone non residenziale solleva però interrogativi preoccupanti anche sul futuro: in particolare il leasing, come sottolinea Assilea, «rappresenta lo strumento principe del finanziamento manifatturiero, in particolare per le Pmi», e anche per questo l'associazione si appresta a presentare al Governo una serie di proposte per farlo ripartire.

La rarefazione delle compravendite si riflette com'è ovvio anche sulle quotazioni di mercato, che per i negozi sono scese del 2,1% rispetto al 2011, accanto al -1,6% registrato negli uffici e il -0,9% dei capannoni. Il tutto nello stesso anno in cui l'Imu ha servito aumenti fino al 250% agli stessi immobili che stavano perdendo di valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

46.925

Gli immobili

È il numero degli immobili a destinazione terziaria, commerciale o produttiva scambiati l'anno scorso. Rispetto al 2011 il calo è del 24%, con una flessione più accentuata nell'ambito degli uffici (-26,1%) -52,8%

I negozi

È il crollo delle compravendite (indice Ntn sulle transazioni normalizzate) registrato dal settore commerciale fra 2008 e 2012. Il calo più pesante è proprio quello registrato l'anno scorso, che supera per intensità quello del 2008

-17,7%

Il leasing

Nei primi quattro mesi del 2013 il leasing immobiliare ha continuato a registrare un calo rispetto allo stesso periodo del 2012, in controtendenza rispetto al leasing strumentale (+2,6%)

14,5 miliardi

Il mercato

È il valore di scambio complessivo del non residenziale nel 2012. Rispetto al 2008 gli operatori hanno perso il 40% del fatturato

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA: MEGLIO CONCENTRARE EVENTUALI RISORSE SUGLI INVESTIMENTI **Saccomanni conferma A luglio l'aumento Iva**

La Corte dei conti: 4 anni di austerità ci sono costati 230 miliardi di Pil I commercianti alzano il tono: il rincaro abbatte la domanda interna e quindi la crescita

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Si mette male per chi sperava di riuscire a evitare l'aumento dell'aliquota Iva «ordinaria». A meno di miracoli, a questo punto il 1 luglio l'iva passerà inesorabilmente dal 21 al 22 per cento, con tutte le conseguenze del caso sui consumi e di riflesso sull'economia. Ieri infatti il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, rispondendo a una domanda dei giornalisti, ha detto chiaramente che piuttosto che sterilizzare l'aumento dell'Iva le eventuali risorse devono essere destinate ad altri usi: «dobbiamo concentrarci sugli investimenti». In realtà una decisione non è stata certamente presa. E nelle stanze del ministero di Via XX Settembre i tecnici stanno ancora facendo conti e stime sulle molte e differenti ipotesi allo studio: Imu, Iva, tagli di spese, tagli al prelievo fiscale. Certamente però le parole di Saccomanni lanciano un segnale chiarissimo: la procedura di infrazione europea nei confronti dell'Italia potrebbe essere chiusa e «ci sono ottime chance». Ma eventuali margini di intervento «si aprono soprattutto per il 2014». E in ogni caso rispetto all'Iva le priorità sono altre, come conferma anche il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio: «non dico che l'aumento di un punto dell'Iva sia inevitabile, ma bisogna prima verificare l'equilibrio complessivo del bilancio». E in questo contesto non semplice c'è anche da trovare i soldi per evitare l'aumento della Tarsu, far ripartire gli incentivi edilizi, aiutare i giovani a trovare un impiego. Dunque, per l'Iva prepariamoci al peggio: il rincaro, dicono gli esperti, colpirà soprattutto i meno abbienti e le famiglie con più figli. Con rincari per una famiglia media che alcuni valutano fino a circa 350 euro l'anno. Sembra invece confermata l'intenzione di evitare i nuovi ticket sulla sanità: sempre Saccomanni ha detto che «di questo abbiamo parlato con il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, stiamo lavorando». Sicuri che il rincaro dell'Iva sia una brutta notizia da evitare sono i commercianti: il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, afferma che «è inevitabile cancellare ogni ipotesi di ulteriore aumento dell'Iva, perché va contro la domanda interna, che vale l'80% del Pil, ed è l'elemento fondamentale per consentire la crescita. Su 800 miliardi di spesa pubblica certamente si può trovare un passaggio e consentire di trovare soldi per evitare questo dolorosissimo aumento dell'Iva». Anche perché, se non bastassero i cali recenti, Sangalli ricorda che «abbiamo ancora un 2013 nel quale noi prevediamo una diminuzione del Pil dell'1,7% e del 2,4% dei consumi». Tra i partiti e tra gli economisti - anche negli Usa - c'è un gran dibattito: il peggioramento della recessione è stato favorito dalle politiche di austerità? Uno che la pensa esattamente così è il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, che ieri ha presentato il rapporto 2013 sul coordinamento della Finanza pubblica. Per Giampaolino, «le politiche di austerità sono state concausa rilevante dell'avvitamento verso la recessione». I magistrati contabili calcolano che la crisi in Italia tra il 2009 e il 2013, in termini di mancata crescita nominale del Pil, abbia avuto un costo superiore ai 230 miliardi. «E il consuntivo di legislatura ha mancato il conseguimento del programmato pareggio di bilancio per 50 miliardi». Per questo Giampaolino chiede all'Europa più crescita, e al governo politiche di sostegno all'economia: «All'Italia - afferma - serve crescere, servono stimoli. Non deroghe per spendere di più». Anche perché «la perdita permanente di prodotto si è tradotta in una caduta del gettito fiscale, ma non in una riduzione della pressione fiscale». In Europa conclude il presidente della Corte dei Conti - «l'emergenza della decrescita e della disoccupazione appare oggi acquisire quanto meno un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblico».

Retrosce

Fisco, banche, lavoro e asili L'Ue detta l'agenda-riforme

Eccole raccomandazioni che accompagnano l'uscita dall'infrazione LA SCUOLA Rivedere materne e tempo pieno permetterebbe ai genitori di dedicare più tempo al lavoro FISCO E SPORTELLI Meno carico sul lavoro più su proprietà e consumi Esenzioni da esaminare

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Riformare il catasto, moltiplicare asili e il tempo pieno per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di chi ha una famiglia, rivedere le esenzioni Iva, rendere più trasparenti i bilanci bancari e la governance del credito, flessibilizzare il mercato occupazionale, spostare «a saldi invariati» il gettito dal lavoro alle proprietà e ai consumi. Questo, e altro ancora, nelle raccomandazioni che la Commissione Ue farà oggi all'Italia per indicare la via dell'equilibrio dei conti pubblici e della competitività necessaria per tornare a crescere con vigore dopo anni di debolezza cronica. E' un vero master plan di riforme e manutenzione dell'economia. «Una cura dura - dicono a Bruxelles -. Ma non c'è nulla che non sia davvero possibile». E' l'altra faccia di una luna illuminata dalla buona novella attesa in giornata, la chiusura della procedura di deficit eccessivo (Edp) in cui l'Italia si è ritrovata nel 2009 per aver gestito con leggerezza le sue casse pubbliche. Archiviato il 2012 col deficit al 2,9% del pil, il governo Letta ha persuaso la Commissione che il fabbisogno resterà sotto il 3%. «Non è un giudizio frutto di flessibilità extra spiegano a Bruxelles -. Abbiamo solo applicato il Patto di stabilità». In pratica, il rispetto del tetto di indebitamento annuo, abbinato al pareggio o quasi di bilancio in termini strutturali (al netto del ciclo), è la condizione per cui l'Italia può riprendere le redini della propria contabilità e non essere più ancorata a un piano di rientro concordato con l'Ue. Basta non sfiorare il 3% per avere nuovi margini di spesa. Non nel 2013, dove i margini sono stati mangiati dal pagamento del debito commerciale, quanto nel 2014. Qui c'è un obiettivo di un deficit all'1,8%. La differenza col 2,9 massimo ammesso, è ciò che si può recuperare. Sono i famosi 7-12 miliardi, a seconda delle fonti. La fine dall'Edp è un segnale di fiducia nel governo Letta e un viatico per ridurre il costo del rifinanziamento dell'immenso debito pubblico (132% del Pil). Le raccomandazioni che arrivano in contemporanea sono un'altra cosa. Sono una sfida complessa per chi ha le casse quasi a secco, ma anche irrinunciabile per sciogliere le tensioni sociali provocate da recessione e disoccupazione. S ei consegne. Si parte da deficit (che va bene) e debito (non va). Bruxelles suggerisce una nuova spending review per reperire margini di spesa. L'auspicato slittamento delle tasse dal lavoro a «consumi & proprietà» va concepito a saldi invariati: l'imposizione va basata su misure «meno ostative della crescita». Risultano dubbi sullo slittamento di Imu e Iva, ma non nel testo. Li avessero scritti, sarebbe rimasta l'Edp. Tocca quindi alla pubblica amministrazione. Si evidenziano il sistema dei servizi che non va, la semplificazione del quadro amministrativo, il rafforzamento di quello legale. I processi civili vanno snelliti, come le regole per la creazione di imprese. Si chiedono misure efficaci contro la corruzione e la riorganizzazione del catasto in linea con i valori di mercato. Le banche sono il terzo capitolo. E' suggerita l'adozione di «pratiche di buona gestione», con bilanci più trasparenti per fare emergere chiaramente asset negativi e sofferenze. La governance appare complessa, e qui il riferimento è agli intrecci proprietari, dalle fondazioni in giù. Ragionamenti anche su accesso ai capitali e al private equity, ostacoli non da poco. Per il lavoro si reclama ulteriore flessibilità, anche attraverso la localizzazione della contrattazione salariale. Segue l'appello per una formazione solida e minori disincentivi all'occupazione, con azioni su uffici di collocamento e «servizi extrascolastici», il che implica maggiore attenzione ai figli perché i grandi possano lavorare. In parallelo, si denuncia la piaga dell'abbandono scolastico e i servizi sociali non sempre all'altezza della crisi. La quinta raccomandazione si collega alla prima, valuta il fisco e la sua sfera di competenza. Più su proprietà e consumi; meno lavoro. Bruxelles parla anche di esenzioni (Iva etc.) da esaminare. Il che conduce ai servizi, sesta voce della gran riforma per la competitività. Qui il dito indica i servizi da migliorare: interconnessioni, trasporti ed energia. Liberalizzazioni, insomma. Anche delle professioni. Bruxelles le invoca da tempo e ritiene che Roma non abbia fatto abbastanza. La crescita, assicura, arriva anche col mercato più aperto.

Foto: Bruxelles oggi emette il suo verdetto favorevole (ma condizionato) sull'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL NEGOZIATO

Blocco nel pubblico impiego, è scontro D'Alia- sindacatiIL MINISTRO CONFERMA CHE I CONTRATTI RESTERANNO FERMI PER TUTTO IL 2014 GLI STATALI:
È INACCETTABILE

Barbara Corrao

R O M A Doccia fredda sul pubblico impiego. Il ministro della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia, a pochi giorni dall'incontro con i sindacati fissato per martedì prossimo, gela le attese sulla possibilità di riaprire la contrattazione ferma dal 2010 e rimettere in moto il meccanismo degli scatti di anzianità. Il governo infatti è intenzionato a dare il via libera definitivo al decreto che terrà tutto bloccato fino alla fine del 2014. «Mi auguro che ci possa essere lo sblocco dal 2015 ma dipende da come andrà l'economia del Paese», ha detto ieri il ministro, partecipando al Forum Pa. È consapevole, afferma, di imporre ancora «un grosso sacrificio ai dipendenti pubblici» ma «fa parte dei sacrifici che stanno facendo tutti gli italiani». Ai sindacati il ministro garantisce che per «le riforme importanti» si cercherà «il consenso e la complicità dei lavoratori»; ma allo stesso tempo avverte: «Dobbiamo responsabilizzare il sindacato, oggi la fase della rivendicazione è finita». D'Alia ha spiegato che il blocco dei rinnovi esiste già e che «ovviamente dobbiamo rinnovarlo anche nel 2014 perché le risorse non ci sono ed il governo intende dare priorità a lavoro e fisco». «Dobbiamo farlo capire ai sindacati e ai dipendenti», ha sottolineato il ministro aprendo il Forum Pa. La priorità dunque è il rilancio dell'occupazione che ha raggiunto livelli cronici e la riduzione del cuneo fiscale. SINDACATI IN TRINCEA «Siamo coscienti della difficile fase economica, ma non possiamo accettare che sia pagata ulteriormente da lavoratori che hanno già subito una perdita di reddito pesantissima», è la replica unitaria dei leader delle organizzazioni del pubblico impiego, che giudicano l'invito al dialogo del ministro «incomprensibile» mentre viene annunciata la proroga del blocco prima dell'apertura di un tavolo. Così «non vediamo margini di discussione. Il confronto inizia con il piede sbagliato». Il tavolo con i sindacati è slittato al 4 giugno. Intanto il governo ha firmato ieri il decreto che proroga al 31 dicembre 2013 le graduatorie dei vincitori e degli idonei dei concorsi pubblici. Riguarda oltre 70.000 persone che attendono da tempo l'assunzione nelle pubbliche amministrazioni. Nel frattempo, ha spiegato D'Alia preannunciando una circolare, dovrà essere motivato ogni caso di mancato ricorso alle graduatorie già approvate, e sarebbe «allucinante il bando di nuovi concorsi». Il ministro si prepara dunque all'incontro di martedì con i sindacati. «Quando si fanno le riforme bisogna avere tutti contro, perché si vanno a toccare interessi consolidati. Ma poi nell'attuarle bisogna farlo tutti insieme e noi siamo in questa fase». Per questo, ha auspicato, dobbiamo aprire «un tavolo serio e sereno con i sindacati. Ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità. In un momento di ristrettezza economica fare squadra ed essere solidali». Nelle intenzioni del governo, poi, «la fase della spending review, quella vera, quella che parte con la riqualificazione della spesa e con una valutazione dell'efficienza dei servizi, inizia ora». E promette di cambiare rotta sui precari: «Con il blocco del turnover - ha concluso D'Alia - abbiamo invecchiato la Pa, incentivato il precariato, lasciato fuori dalla porta tanti giovani che hanno vinto un concorso pubblico. Ora dobbiamo invertire questa tendenza».

LO SCENARIO

«Ora stimoli alla crescita»

LA CORTE DEI CONTI: «NEGLI ULTIMI 5 ANNI ABBIAMO PERSO 230 MILIARDI DI PIL MA LA PRESSIONE FISCALE È AUMENTATA»

Gi.Fr.

R O M A Un conto salatissimo: 230 miliardi di euro. Tanto ci sono costati gli ultimi cinque anni di crisi economica. A fare i calcoli sull'entità della mancata crescita del Pil in Italia tra il 2009 e il 2013 è la Corte dei Conti. Ma se il prodotto interno lordo è indietreggiato vistosamente, non è andata allo stesso modo per le tasse, le quali invece hanno imboccato il percorso diametralmente opposto. E così gli italiani oltre ai molti interventi correttivi che dal 2008 ad oggi ammontano a ben 140 miliardi di euro - si sono ritrovati a dover sopportare una pressione fiscale in aumento, a livelli «comunemente ritenuti incompatibili con le esigenze della crescita». La voracità del fisco non è bastata a compensare la perdita di Pil tanto elevata. Il conto finale per le casse dell'Erario è stato pessimo: in cinque anni sono entrati 90 miliardi in meno. Avessimo almeno raggiunto gli obiettivi di risanamento prefissati. Invece no. Abbiamo mancato il pareggio di bilancio per 50 miliardi, nota il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. Il rigore non ha aiutato. Anzi, è stato «una rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione». Detto ciò, non tutto è stato inutile. La chiusura del procedimento di infrazione per deficit eccessivo è un risultato che ci riporta tra i paesi «più virtuosi». Cosa che però non ci deve far illudere: il quadro di finanza pubblica resta «fragile» soprattutto a causa del macigno debito pubblico. Un allontanamento dal sentiero di risanamento verrebbe «punito» dai mercati. Ok, quindi, ad usare i margini di flessibilità recuperati. Ma in modo «oculato e ben governato». «Ciò che serve all'Italia dall'Europa sono stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più» dice Gianpaolino. La ricetta suggerita passa per tagli selettivi alla spesa pubblica, investimenti e riforme, a partire da quella fiscale. 1.650 1.600 1.550 1.500 1.450 1.400 1.350 -XX Fonte: Corte dei Conti Crescita attesa (previsioni Dpief 2007) -25 -120 Crescita reale (dati Istat e stime Def 2013) Pil perso dall'economia italiana Cifre in miliardi di euro ANSA-CENTIMETRI La perdita di Pil -130 -150 -180 -225 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

LO STUDIO

«L'aumento dei ticket? Rischia di aggravare la spesa sanitaria»

Carla Massi

L'ANALISI DI CEIS-TOR VERGATA: SE I PAZIENTI RINUNCIANO ALLE CURE I COSTI AUMENTANO CON LE COMPLICANZE R O M A Il governo si dice orientato ad evitare di applicare nuovi ticket sanitari (dovrebbero scattare dal 1 gennaio), le Regioni dicono che è giusto trovare una soluzione alternativa ma, per tutti, c'è un obbligo da rispettare a tempi brevi: trovare i due miliardi che, secondo i conti, dovrebbero arrivare nelle casse dello Stato proprio dalla tassa su visite specialistiche e analisi. Così verranno ripartiti i ticket: 45% a carico dei farmaci, 45% dalla specialistica e 10% (ma è ancora in forse) dal pronto soccorso. I PAZIENTI «Su questo abbiamo parlato con il ministro della Salute Beatrice Lorenzin e stiamo lavorando» spiega il responsabile dell'Economia Fabrizio Saccomanni a margine del rapporto della Corte dei Conti. Mentre gli esperti finanziari lavorano per capire in che modo recuperare le risorse che serviranno per il prossimo anno, gli analisti economico-sanitari mettono insieme le esigenze del governo, le difficoltà dei cittadini-pazienti e i loro prevedibili comportamenti di fronte al rialzo del ticket. «L'innalzamento della tassa spiega Vincenzo Atella direttore del Ceis di Tor Vergata, il centre for economic and international studies - porterà, nei cittadini, delle scelte che si ripercuoteranno in modo pesante sul bilancio prossimo venturo del servizio sanitario nazionale. E' chiaro che una grande fetta di pazienti con malattie croniche, pur avendo l'esenzione per alcune visite o esami, rinunceranno a seguire tutte le altre indicazioni a pagamento. Parliamo in particolare di diabetici ma anche di ipertesi e di quelli con fattori di rischio cardiovascolari. Questo preoccupa non solo per la salute dei pazienti ma soprattutto per i costi che questa situazione imporrà a lungo termine». Il costo di un paziente con diabete sotto controllo e ben seguito si aggira, per lo Stato, intorno ai 1200 euro l'anno, la cifra lievita a 1.500 se viene colpito da eventi accidentali ma non ha complicanze e, infine, supera i 1800 euro se oltre agli eventi si aggiungono una o più complicanze. LE CURE «Abbiamo lavorato sul caso limite del diabete - aggiunge Atella - perché è la malattia facilmente quantificabile. E, soprattutto, è tra le più pesanti a livello economico. Questo significa che se questi pazienti non si curano come si deve, è ciò accade ogni volta che i ticket vengono rialzati, i costi lievitano in modo davvero preoccupante. Le esperienze che abbiamo con i ticket in Italia sembrano indicare che ogni qual volta c'è stato un rialzo si è avuto un effetto di riduzione dei consumi. Purtroppo, però, non sempre questa riduzione è stata dovuta al raggiungimento di maggiore appropriatezza e quindi razionalizzazione». 350 euro 2 miliardi Il costo aggiuntivo per visite specialistiche ed esami nel 2014 2,7 miliardi 4,5 miliardi La riduzione di spesa sanitaria prevista nel Def 2013 La spesa per i ticket sostenuta dai cittadini nel 2012 Quanto pagherebbero in più a testa i cittadini se scattasse l'aumento dei ticket Le cifre dei ticket

«Italia fuori pericolo» Ma la Ue chiede meno tasse sul lavoro

Oggi verrà chiusa la procedura d'infrazione dall'Europa raccomandazioni alle banche
David Carretta

B R U X E L L E S La proposta della Commissione Ue di abrogare la "Procedura per deficit eccessivo" contro l'Italia verrà oggi accompagnata da un lungo elenco di riforme ritenute indispensabili per uscire dalla crisi e garantire una crescita di lungo periodo: in particolare meno tasse su lavoro e imprese. È il primo passo per tornare nel gruppo dei Paesi europei virtuosi. o alle pag. 8 e 9 **B R U X E L L E S** È il primo passo per tornare nel gruppo di Paesi europei virtuosi, che rispettano il Patto di stabilità e, dal 2014, beneficeranno di margini per investimenti e occupazione. Ma la proposta della Commissione di abrogare la Procedura per deficit eccessivo contro l'Italia, che sarà formalmente adottata oggi, verrà accompagnata da un lungo elenco di riforme strutturali ritenute indispensabili per uscire dalla crisi e garantire una crescita di lungo periodo. Riduzione del debito, flessibilità del mercato del lavoro, rafforzamento del sistema bancario, interventi sulla pubblica amministrazione, liberalizzazioni, calo della pressione fiscale su lavoro e imprese: i grandi capitoli delle «Raccomandazioni Specifiche per Paese» destinate all'Italia contengono riforme «difficili», spiega una fonte europea. In parte stanno già condizionando l'agenda del governo: invece di bloccare l'aumento dell'Iva a luglio, «dobbiamo concentrarci sugli investimenti», ha avvertito ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. In generale, buona parte della lista di cose da fare corrisponde alle Raccomandazioni dello scorso anno. 1) Al primo posto c'è il «consolidamento» dei conti pubblici: la situazione sui mercati si è calmata ma, con un debito al 130% del Pil, la Commissione ritiene necessario continuare a generare consistenti avanzi primari per riportarlo su un percorso discendente. 2) La novità del 2013 riguarda il settore bancario. «Le banche italiane, che erano forti nella situazione pre-crisi, ora lo sono molto meno», spiega la fonte. «Stanno emergendo vulnerabilità», conferma un alto funzionario: il problema è «l'ingente stock di crediti in sofferenza», dovuto in gran parte al declino dell'attività economica. Per la prima volta la Commissione chiederà all'Italia di intervenire attivamente per migliorare la capacità del settore bancario di sostenere l'aggiustamento dell'economia. 3) Su pubblica amministrazione e giustizia, la richiesta è di migliorarne l'efficienza per eliminare i fattori che scoraggiano gli investimenti. 4) Sul lavoro, l'invito della Commissione è di decentralizzare la contrattazione dal livello nazionale a quello aziendale e di migliorare i meccanismi di formazione dei giovani per adeguarli alle esigenze del mercato. 5) Sul fisco, Bruxelles chiederà un sistema «favorevole alla crescita», spostando la tassazione da capitale e lavoro verso consumi e proprietà, per ridurre la pressione fiscale sulle imprese. 6) Nonostante le riforme del governo Monti, la Commissione insisterà su un'ulteriore liberalizzazione dei servizi.

GLI EFFETTI Quanto alla Procedura per deficit eccessivo, l'uscita è ormai certa: il commissario agli Affari Economici, Olli Rehn, chiederà ai ministri delle Finanze dell'Ecofin di abrogarla già prima della pausa estiva. Ma gli obiettivi di bilancio per il 2013 dovranno essere rispettati. «I margini si aprono soprattutto con riferimento al 2014», ha ricordato Saccomanni. «Spero che non dia troppe illusioni, nel senso che non vuol dire che da dopodomani si riapre chissà quale rubinetto», ha spiegato il ministro degli Esteri, Emma Bonino. La flessibilità consentita dal Patto di Stabilità a chi sta sotto la soglia del 3% di deficit dovrebbe garantire all'Italia un tesoretto da 8-10 miliardi da destinare in investimenti materiali (come le infrastrutture) e immateriali (formazione, ricerca e lotta alla disoccupazione) co-finanziati dall'UE. Oggi si chiude la procedura d'infrazione con una serie di raccomandazioni che comprendono anche le banche. **LA MAGGIORE FLESSIBILITÀ CONSENTITA A CHI È IN REGOLA LIBERA RISORSE PER 8-10 MILIARDI** Nuove regole per creare occupazione Le richieste Settore bancario da rafforzare Risanamento dei conti pubblici Orientare il fisco verso la crescita Con un debito al 130% del Pil la Commissione ritiene necessario continuare a produrre consistenti avanzi al netto degli interessi Per la Ue è necessario decentralizzare la contrattazione e migliorare i meccanismi di formazione dei giovani Le nostre banche sono più vulnerabili e vanno rafforzate Inoltre

dovranno contribuire di più al rafforzamento dell'economia

Il sistema va modificato spostando la tassazione da capitale e lavoro verso consumi e proprietà e alleggerendo il peso sulle imprese

Foto: Il premier Letta con il ministro dell'Economia Saccomanni

FISCO BOOMERANG

Moavero: «Tobin tax da ridiscutere»

R O M A «Ricordo che l'Italia ha aderito alla cooperazione rafforzata e il destino di questa tassa è ancora tutto aperto, è materia di riflessione ulteriore e va misurato anche quale sarà il gettito effettivo». Così il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, sulla tassazione sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta Tobin tax) nel corso dell'audizione svoltasi ieri alla Camera sulle linee programmatiche del suo dicastero. Il ministro rispondeva indirettamente alle osservazioni di Luigi Abete che, quale presidente di Assonime, lunedì aveva dichiarato che l'introduzione della Tobin tax europea «procurerebbe danni ulteriori e significativi ai rendimenti del risparmio, al costo dei finanziamenti e all'attività di intermediazione ancora presente sul nostro territorio». Abete aveva inoltre ricordato di aver «fatto recentemente un'azione con tutte le associazioni di categoria per invitare il governo a una riflessione». In merito alla Tobin tax italiana, entrata in vigore l'1 marzo scorso, Abete aveva quindi sottolineato che «l'imposta resta discutibile per l'enorme impatto potenziale sulla base imponibile con costi aggiuntivi che restano a carico di risparmiatori e percettori finali dei finanziamenti». Gli aveva fatto eco il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, secondo il quale «il principio della tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) è sacrosanto e anche il mondo bancario deve collaborare al fine di rendere questa imposta equa ed efficace». Boccia si era però detto «d'accordo a modificare le norme attuali (volute dall'ex ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ndr) che, tra l'altro, non producono il gettito atteso che era di circa 80-85 milioni al mese contro i 20-25 milioni reali, secondo stime degli operatori. E tuttavia non delegittimiamo la Ttf anche perché si tratta di uno strumento efficace per realizzare un obiettivo fondamentale per il Paese, cioè quello di abbassare l'enorme tassazione che pesa sul mondo del lavoro».

ENERGIA La strategia del Cane a sei zampe

Eni strappa lo sconto sul gas dell'Algeria

Il gruppo rinegozia i contratti di fornitura con Sonatrach L'ad Scaroni punta a rivedere tutti gli accordi entro l'anno

Laura Verlicchi

Eni segna un punto a suo favore nella difficile partita dei contratti gas. Il Cane a sei zampe e l'algerina Sonatrach hanno infatti concordato per gli anni 2013 e 2014 la revisione di alcuni dei contratti i cosiddetti take or pay - riducendo «alcune quantità dei volumi contrattuali di gas destinati all'Italia». L'accordo, si precisa nella nota del colosso italiano, «si inserisce nel programma di rinegoziazioni avviato negli ultimi mesi e contribuisce agli annunciati obiettivi di redditività e generazione di cassa». La modifica degli onerosi contratti «take or pay» è infatti da tempo un punto fermo della strategia dell'ad Paolo Scaroni. «La divisione gas e petrolio- ha ribadito recentemente, commentando i risultati del primo trimestre 2013 - beneficerà delle rinegoziazioni dei contratti gas, che mitigheranno l'impatto negativo di un mercato in forte contrazione». Pesa la contrazione dei consumi causata dalla crisi, ma anche la rivoluzione in corso nel mercato del gas, che tiene sotto pressione le società vincolate da contratti di lungo periodo, appunto i take or pay, che durano 20 o 30 anni e obbligano l'acquirente a pagare comunque una quantità minima di gas anche quando non viene ritirato. In più i loro prezzi sono legati al petrolio: una scelta conveniente e sicura in passato, quando il prezzo del greggio era abbastanza basso e quello del gas liquefatto era assai più alto. Ma ora non è più così, e la convenienza è tutta da ricontrattare. Esiste infatti un altro mercato del gas, svincolato dai saliscendi del barile: il mercato spot, dove il prezzo del gas deriva direttamente dall'incontro di domanda e offerta, ed è inferiore anche di dieci centesimi a quello dei vecchi contratti. Inoltre, a cambiare radicalmente le dinamiche, è arrivato lo «shale gas»: il gas estratto dalle rocce che ha inondato gli Usa di energia a buon mercato, rendendo superflue le importazioni e provocando quindi un surplus di gas in Europa. E oggi, con la riforma delle modalità con cui l'Autorità per l'Energia stabilisce i prezzi, il costo del gas in bolletta viene calcolato tenendo conto anche dei nuovi, più convenienti mercati. Così, l'Eni - ma non solo, anche Edison ci sta lavorando - ha dato il via a un complesso giro di trattative con tutti i fornitori, per alleggerire il peso dei contratti-capestro adattandoli alla nuova realtà. L'obiettivo è quello di chiudere tutte le rinegoziazioni entro l'anno.

Foto: AL VERTICE Paolo Scaroni, amministratore delegato Eni [Ansa]

Elezioni 2013 I democratici il retroscena

Scontro sulla legge elettorale la sinistra minaccia il governo

Le divisioni nel Pd sulla riforma rischiano di far saltare gli equilibri. Lite fra i capigruppo Speranza e Brunetta, poi il Porcellum finisce in fondo all'agenda
Laura Cesaretti

Il «governissimo» presieduto da Enrico Letta, incassato un risultato elettorale che tiene buono il Pd e spunta le unghie a quanti speravano di poter far traballare sia gli equilibri del partito che quelli delle larghe intese, punta ora a una buona polizza sulla durata della sua vita. Una polizza che va sotto il nome altisonante di «riforme istituzionali», con un percorso di diciotto mesi che traghetterebbe il gabinetto Letta-Alfano dritto dritto alla fine del 2014. Solo che per ottenerla occorre togliere dal tavolo la variabile che può terremotare gli equilibri di maggioranza, ossia la legge elettorale. I ministri Franceschini e Quagliariello si sono assunti il compito di disinnescare la mina, e il compromesso raggiunto nella strana maggioranza è che nella mozione Pd-Pdl-Sc sulle riforme, che dovrebbe essere votata oggi alla Camera, la locuzione «legge elettorale» è sparita d'incanto. Solo che dall'interno del Pd è partita una controffensiva che rischia di spaccare il partito, e di creare nell'aula di Montecitorio una maggioranza alternativa a quella con il Pdl, con conseguenze destabilizzanti per il governo. Il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, instancabile nella sua guerra al Porcellum, ha raccolto 100 firme su una mozione che ne chiede l'abrogazione e il ritorno ai collegi uninominali del Mattarellum. Firme in gran parte Pd (renziani, veltroniani, prodiani ma anche Alessandra Moretti, Pippo Civati, Marianna Madia), e poi quasi tutta Sel col capogruppo Migliore in testa, diversi di Scelta civica, Antonio Martino del Pdl. E ieri sera nel Pd si è scatenato il panico, e sono partite telefonate a raffica per convincere i sottoscrittori a tirarsi indietro, in nome della «stabilità»: «Anche a me il Porcellum non piace, ma così rischia di saltare il governo», ha spiegato un preoccupato Guglielmo Epifani ad alcuni dei firmatari. Poi il segretario è andato al Tg3 della sera, a dire che «l'orientamento maggioritario del Pd è di fare una scelta diversa dal Porcellum, ma sulla legge elettorale non c'è accordo», e dunque la pratica va accantonata. Con loquacità e insistenza sospetta, dal Pd (e specularmente dal Pdl) si è fatta ieri trapelare già all'ora di pranzo la notizia di un epico scontro tra i capigruppo Roberto Speranza e Renato Brunetta sulla legge elettorale. «Noi non accetteremo mai modifiche minimali al Porcellum», l'ultimatum gridato dal presidente dei deputati Pd secondo il suo staff. «Niente colpi di mano sulla riforma elettorale», l'avvertimento di Brunetta. Un resoconto che sa un po' di gioco delle parti, per far vedere che il Pd ha combattuto fino all'ultimo contro il Porcellum, poi purtroppo si è dovuto arrendere. Risultato: la legge elettorale scivola fuori dalla mozione di maggioranza e in fondo all'agenda delle riforme, e il governo deve rimangiarsi quell'intesa su una riforma minimal del Porcellum siglata a Spineto. Giachetti però non demorde: la mozione oggi ci sarà, e in quel voto si riverseranno anche molti mal di pancia interni al Pd. «D'altronde il Pd aveva preso un impegno con gli elettori: mai più Porcellum, e ora deve onorarlo», ricorda il renziano Angelo Rughetti. «La legge elettorale è la prima sfida cui dare soluzione, non l'ultima».

I BALLOTTAGGI DEL 9 E 10 GIUGNO NEI COMUNI CAPOLUOGO Gianni Alemanno centrodestra Ignazio Marino Sindaco uscente: Alemanno Italo D'Angelo Valeria Mancinelli centrosinistra Sindaco uscente: Gramillano centrosinistra Paolo Foti Sindaco uscente: Galasso Costantino Preziosi centrosinistra Pasquale Cascella Giovanni Alfarano Sindaco uscente: Paroli centrodestra Adriano Paroli Emilio Del Bono centrodestra Sindaco uscente: Perseu Gian Marco Eltrudis Emilio A. Gariazzo centrodestra Erminio Annoni Carlo Capacci Sindaco uscente: Stescino Giuliana Cominetti Simone Ugetti centrosinistra Sindaco uscente: Guerini centrosinistra Eugenio Neri Bruno Valentini Lega Nord Giancarlo Gentilini Giovanni Manildo centrodestra Giulio Marini Leonardo Michelinì Sindaco uscente: Marini Sindaco uscente: Ceccuzzi Sindaco uscente: Maffei Sindaco uscente: Gobbo

Corte dei conti Il rapporto 2009-2013

L'austerità ci è costata 230 miliardi di PilE nel settore immobiliare persi 500mila posti tra Imu e scarsità di crediti
Antonio Signorini

Roma L'austerità fa male all'economia, ma anche ai conti pubblici e all'occupazione. Il rigore imposto ai paesi dell'Unione europea, è la causa della recessione e anche della contrazione nelle entrate fiscali. È un atto di accusa contro gli eccessi del rigore quello lanciato ieri dalla Corte dei conti alla presentazione del Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica presentato ieri al Senato. Sempre a Palazzo Madama la Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari ha calcolato che per colpa della stretta sul credito e dell'Imu si sono persi 500 mila posti di lavoro in quattro anni. «L'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei paesi europei è stata una rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione», si legge nel rapporto della Corte dei conti. I giudici contabili hanno quantificato la perdita di Pil negli anni acuti della crisi. Oltre 230 miliardi di euro nell'arco della legislatura 2009-2013. Sul fronte dei conti pubblici le manovre si sono fatte sentire, ma solo perché hanno «consentito importanti risparmi di spesa, il cui livello è risultato nel 2012 inferiore di oltre 40 miliardi alle stime iniziali». Peccato che i sacrifici siano praticamente annullati; innanzitutto perché la spesa rispetto al Pil è rimasta invariata poi perché è stato mancato il pareggio di bilancio. Spiega la Corte: «Il cedimento del prodotto non ha permesso alcuna riduzione dell'incidenza delle spese sul Pil passata, nel triennio, dal 47,8 al 51,2 per cento». Poi, «l'adozione di una linea di severa austerità (oggi oggetto di critiche e ripensamenti)» non ha «impedito che gli obiettivi programmatici assunti all'inizio della legislatura fossero mancati». Alla fine della scorsa legislatura, è stato mancato il pareggio di bilancio con un indebitamento netto di quasi 50 miliardi più alto rispetto delle previsioni. Anche la Corte dei conti registra il calo delle entrate fiscali dovuto al crollo del Pil. In cinque anni, dal 2009 al 2013, la perdita permanente di prodotto si è tradotta in una caduta del gettito fiscale anche superiore alle attese: quasi 90 miliardi in meno. Allo stesso tempo la pressione fiscale è aumentata rispetto al 2009 di oltre un punto in termini di Pil. «La perdita permanente di prodotto - ha osservato il presidente della Corte Luigi Giampaolino nella prefazione al Rapporto - si è tradotta in una caduta del gettito fiscale ma non in una riduzione della pressione fiscale». Ora l'auspicio dei giudici contabili è che si punti sulla crescita. Ma non in deficit Servono «stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più». Alla presentazione del rapporto il ministro dell'Economia ha dato qualche indicazione sulle misure allo studio del governo. Ad una domanda sull'Iva, il ministro ha risposto: «Dobbiamo concentrarci sugli investimenti». Segno che, nel borsino delle policy governative, le misure sull'Iva stanno perdendo quota a vantaggio degli incentivi all'occupazione e la riduzione del costo del lavoro. Anche l'Imu ha un peso sull'occupazione. Insieme alla stretta sul credito, secondo la Fiaip, è costata mezzo milione di posti di lavoro al settore. E un crollo delle compravendite del 25,7%.

I numeri 90 È in miliardi di euro la caduta del gettito fiscale dal 2009 al 2013 dovuta alla perdita permanente di prodotto secondo l'analisi della Corte dei conti 2,9 Sono in miliardi di euro le entrate da ticket sanitari nel 2012 di cui 1,5 miliardi per la specialistica e 1,4 miliardi per la farmaceutica 140 È in miliardi di euro il valore delle manovre correttive varate dal governo dal 2008 a oggi, di questi 30 eserciteranno i loro effetti nel 2013-14

il percorso IL CANTIERE ISTITUZIONALE Si parte dalla bozza Quagliariello-Zanda Previsto comunque un referendum finale Tra Pd e Pdl regna il timore di sgambetti Il governo: «Non ci faremo consumare»

Via alle riforme, 18 mesi per chiudere

Entro giugno il ddl governativo che istituisce la "mini-bicamerale" di 40 persone che dovrà superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari e dare più poteri al premier L'impegno: «La nuova legge elettorale arriverà alla fine». Sul percorso pesa l'incognita Pd e la spinta del Cav verso il semi-presidenzialismo Oggi la mozione di maggioranza che avvia l'iter Ma sulle modifiche al Porcellum è ancora scontro

DA ROMA MARCO IASEVOLI

opo una giornata passata a litigare su Porcellum, Porcellinum e "clausole di salvaguardia", la maggioranza arriva alla mozione unitaria che dà il via all'iter per le riforme costituzionali. Il testo, che oggi sarà votato sia alla Camera sia al Senato, di fatto esclude la modifica dell'attuale legge elettorale dal pacchetto di misure che dovrà cambiare il sistema istituzionale. Una scelta obbligata, dato che Pd e Pdl sono rimasti alle posizioni di partenza: il partito di Berlusconi vuole modifiche «minime» al Porcellum, i democrat invece pretendono un netto superamento della legge, e per rafforzare le loro intenzioni hanno raccolto firme a sufficienza per votare - insieme a Sel e M5S un ritorno al Mattarellum. Lo stallo è stato superato quando il governo, attraverso il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, si è tirato fuori dalla partita («Non ci consumeremo sul Porcellinum...»), e la mozione si è concentrata solo sulla «grande riforma» della forma di governo, del bicameralismo e del numero dei parlamentari. Al netto di questa macchia, la mozione sancisce di fatto l'avvio di un processo che, auspica la maggioranza, si deve chiudere entro 18 mesi. Il testo prevede che entro giugno il governo presenti un ddl costituzionale in cui si istituisca la mini-commissione bicamerale di 40 persone (20 deputati e 20 senatori provenienti dalle due commissioni Affari costituzionali) che renda più spedito l'iter. I 40 saranno scelti in modo proporzionale rispetto ai voti ottenuti alle ultime elezioni, ma il Pd avrà un mini-premio di maggioranza. La "bicameralina" sarà istituita con legge entro ottobre, ma informalmente potrà iniziare a lavorare subito insieme alla commissione di esperti che il governo nominerà nelle prossime settimane. Alla commissione parlamentare - cui non parteciperanno esperti esterni - saranno dati poteri referenti, non redigenti. Dunque i progetti di legge dovranno seguire la trafila ordinaria degli esami di Camera e Senato. Inizialmente si era invece pensato che le due Aule si limitassero a dire «sì» o «no» al pacchetto completo. Nella mozione, la legge elettorale compare solo come conclusione «coerente e contestuale con il complessivo processo di riforma costituzionale». Insomma sarà l'ultima cosa da fare. Nel testo Pd-PdlSc salta la clausola di salvaguardia per correggere l'attuale sistema di voto: «Interverremo soltanto se sarà urgente» re, e sarà ritagliata intorno ai nuovi poteri del governo e del Parlamento. E il Porcellum resterà così sino a quando non si concluderà il processo di riforma? Con il serio rischio che la Consulta lo dichiari incostituzionale? Con la prospettiva di un nuovo caos istituzionale nel caso gli eventi precipitino e si torni al voto? La maggioranza, dopo due vertici con il governo e due riunioni separate dei gruppi parlamentari di Pd e Pdl, alla fine elude il tema. E nella mozione si limita a dire che «qualora si realizzino condizioni che rendono urgente un intervento in materia, occorrerà che lo stesso sia ampiamente condiviso». Un rinvio tattico che scontenta tutti. Ma non poteva essere altrimenti. Il Pdl è favorevole ad una soglia del 40 per cento per ottenere il premio di maggioranza alla Camera e alla "nazionalizzazione" del premio di maggioranza al Senato. Il Pd vede questo scenario come la fine del bipolarismo e come una condanna a condividere l'esperienza di governo con Berlusconi ancora a lungo (è anche la preoccupazione di Renzi). Ma il governo - con Letta impegnato sull'Ilva i registi delle operazioni sono stati Quagliariello e Franceschini - non ne vuol sapere di una storia che sa di palude. E cerca di cavalcare l'onda delle riforme. In realtà, sino a quando non si svolgerà il congresso del Pd, non si capirà quale direzione prendere, se quella del semi-presidenzialismo (con doppio turno ed elezione diretta del capo dello Stato) o quella del premierato forte. Una bozza di partenza però c'è, ed è stata elaborata da Quagliariello e Zanda alla fine della scorsa legislatura: una sola Camera che dà e toglie la fiducia e si occupa delle leggi statali, Senato delle autonomie che si occupa della

materia concorrente, conseguente dimezzamento del numero dei parlamentari, percorsi preferenziali per i ddl governativi, sfiducia costruttiva, potere al premier di nominare e revocare ministri. Qualunque sia l'approdo, è previsto che la nuova Costituzione possa essere sottoposta a referendum confermativo anche nel caso in cui le Camere la licenzino con i due terzi dei voti. Quanto alle opposizioni, M5S ha già anticipato la presentazione di una propria mozione in contrasto con la maggioranza (con polemiche interne di diversi parlamentari grillini all'oscuro del testo presentato dal loro gruppo). Oggi pomeriggio il premier Letta interverrà alle Camere, poi il voto finale.

LO SCONTRO EPIFANI: «LEGGE ELETTORALE? NO RITOCCHI MINIMI» «Spero che domani parta il percorso delle riforme - dice il segretario Pd. Non c'è però accordo sulla legge elettorale. Non possiamo avere una legge che non consente ai cittadini di scegliere i parlamentari e che, senza premio di maggioranza, darebbe un Parlamento ingovernabile». **SCHIFANI: «MA INSTABILITÀ NON DIPENDE DA PORCELLUM»** «Il Porcellum - afferma il capogruppo Pdl al Senato - ha consentito nel 2008 a Berlusconi di vincere e governare. La realtà è che finché ci sono una Camera e un Senato non avremo stabilità. L'insistenza del Pd sulla riforma elettorale crea fibrillazione nella maggioranza».

Ue: fondi per 31 miliardi, l'Italia accelera

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

I « I quadro resta preoccupante e non possiamo permetterci di perdere un solo euro, nella situazione in cui si trova il Paese... ». Così il ministro per la Coesione territoriale Carlo Trigilia ha riassunto ieri le aspettative del governo Letta sui 31 miliardi di investimenti cofinanziati dai fondi Ue ancora disponibili per il 2006-2013: «Occorre un'accelerazione per utilizzarli entro il 2015», ha osservato il Commissario Ue alle Politiche Regionali, Johannes Hahn, in visita a Roma. La compartecipazione dell'Italia è attualmente fissata al 40%, ma il governo punterebbe a ottenere che la quota nazionale (circa 12 miliardi) venga dedotta dal calcolo dell'indebitamento valido per il Patto di stabilità europeo e l'auspicata uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit potrebbe offrire una leva per discuterne. In seno agli organismi europei, ha spiegato il commissario Hahn, il dibattito resta aperto: «È in corso una discussione all'interno della Commissione. Non ho mai fatto mistero di essere a favore: penso che sia necessario incentivare i Paesi che hanno performance migliori e sono usciti dalla procedura per deficit eccessivo. Ma la Commissione non ha ancora preso una decisione e ci sono opinioni diverse tra gli Stati membri». In ogni caso, Trigilia ha anticipato che entro luglio sarà completato un censimento dei programmi per identificare quelli più a rischio di defianziamento: «Le risorse verranno riconvertite su un minor numero di progetti mirati a favorire l'imprenditorialità giovanile e l'accesso al credito per le piccole e medie imprese». Inoltre, per aumentare l'effetto di stimolo, il governo intende mettere in piedi «un'agenzia che assuma un ruolo più diretto nella progettazione e realizzazione degli interventi», finora svolti a livello locale, anche in vista dei nuovi fondi 2014-2020. Ieri infine, Trigilia ha concordato col governatore della Calabria, Giuseppe Scopelliti, l'istituzione di una task force («sul modello di quelle per Sicilia e Campania») per favorire lo "scongelo" dei fondi destinati al territorio calabrese: «Si tratta ha osservato Trigilia - del caso più rilevante per volume delle risorse e durata della sospensione». Dal 2011, infatti, restano sospesi da parte della Commissione 400 milioni di euro destinati alla Calabria per «irregolarità» rilevate.

Foto: Johannes Hahn

Foto: Carlo Trigilia

La Corte dei conti: «Basta austerity»

l'analisi Il presidente Giampaolino: all'Italia è costata 230 miliardi
DAMILANO MARCO GIRARDO

a sentenza è severa: l'austerità ha aggravato la crisi. E il conto salatissimo: 230 miliardi di euro solo per l'Italia. Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, non ha bisogno di mascherarsi dietro formule astruse o analisi ambigue. Boccia semplicemente le politiche adottate negli ultimi anni dai Paesi europei. Nel corso della presentazione del Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica, Giampaolino ha sottolineato infatti che «l'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei Paesi europei è stata, essa stessa, una rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione». E l'austerità non ha permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati: «L'adozione di una linea severa di austerità - oggi oggetto di critiche e ripensamenti, nonché di un acceso dibattito fra gli economisti di Harvard, Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, e il Nobel Paul Krugman di Princeton - non ha, per altro, impedito che gli obiettivi programmatici assunti all'inizio della legislatura fossero mancati». Secondo il presidente della Corte dei Conti, inoltre, «in Italia, nel periodo 2009-2013, la mancata crescita nominale del Pil ha superato i 230 miliardi». Per la Corte dei Conti si tratta di «un dato sintetico che fornisce un'immediata percezione delle difficoltà di gestione del bilancio pubblico mentre l'economia non cresce più». In tutt'Europa, poi, «l'emergenza della decrescita e delle disoccupazione appare oggi acquisire quanto meno un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblico». Al pari della lucida disamina, la ricetta della magistratura contabile è altrettanto semplice: «Ciò che serve all'Italia e all'Europa sono stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più». Giampaolino ha poi rilevato come il nuovo governo abbia imboccato una strada nuova rispetto ai «consistenti aumenti di imposte» che ci sono stati a partire dall'estate 2011. E la chiusura (l'annuncio ufficiale è atteso oggi, ndr) da parte dell'Ue della procedura di infrazione per deficit eccessivo «costituisce per la nostra Finanza pubblica un riconoscimento dei sacrifici di tutto il Paese e la validità dell'azione della classe politica». Attenzione però, avverte la Corte, a utilizzare le nuove risorse nel modo corretto, perché all'Italia servono «stimoli per crescere di più e non deroghe per spendere di più». È necessario infatti conservare la consapevolezza che «il livello crescente dello stock di debito pubblico non consente di interpretare in modo men che rigoroso il sentiero di risanamento». Inoltre, per consentire al Paese di ripartire, occorre rimuovere gli elementi «incompatibili con le esigenze di crescita». Uno su tutti? L'elevata pressione fiscale.

La perdita di Pil Crescita attesa (previsioni Dpef 2007) Crescita reale (dati Istat e stime Def 2013) Cifre in miliardi di euro -XX Pil perso dall'economia italiana

«Statali, sblocco dei contratti? Solo dal 2015»

ROMA . Il blocco dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego sarà esteso almeno a tutto il 2014. «Mi auguro che ci possa essere lo sblocco dal 2015 ma dipende da come andrà l'economia del Paese», dice il ministro della Pa, Gianpiero D'Alia. Che è consapevole di imporre ancora «un grosso sacrificio per i dipendenti pubblici» ma «fa parte dei sacrifici che stanno facendo tutti gli italiani». Ai sindacati il ministro garantisce che per «le riforme importanti» si cercherà «il consenso e la complicità dei lavoratori»; Ma allo stesso tempo avverte: «Dobbiamo responsabilizzare il sindacato, oggi la fase della rivendicazione è finita». Ancora sacrifici, quindi, per gli statali. «C'è un blocco dei rinnovi contrattuali che ovviamente dobbiamo rinnovare anche nel 2014 perché le risorse non ci sono» e il governo ha altre priorità «come lavoro e fisco». «Dobbiamo farlo capire ai sindacati e ai dipendenti», ha sottolineato D'Alia aprendo ieri il Forum Pa. Ma i sindacati di settore restano in trincea sul fronte del no, e lo hanno ribadito nelle audizioni in Parlamento. «Siamo coscienti della difficile fase economica, ma non possiamo accettare che sia pagata ulteriormente da lavoratori che hanno già subito una perdita di reddito pesantissima», è la replica unitaria dei leader delle organizzazioni del pubblico impiego, Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp, appena riconfermato segretario), Giovanni Torluccio (uil-Fpl) e Benedetto Attili (uil-Pa), che giudicano l'invito al dialogo del ministro «incomprensibile» mentre viene annunciata la proroga del blocco prima dell'apertura di un tavolo. Così »non vediamo margini di discussione. Il confronto inizia con il piede sbagliato«, dice la Uil. Il tavolo con i sindacati è slittato al 4 giugno. Intanto il governo conferma che verrà firmato «nei prossimi giorni un decreto di proroga fino a fine anno di tutte le graduatorie» dei concorsi della Pa. Nel frattempo, ha spiegato D'Alia preannunciando una circolare, dovrà essere motivato ogni caso di mancato ricorso alle graduatorie già approvate, e sarebbe «allucinante il bando di nuovi concorsi».

Tetto agli stipendi dei manager Proposta di legge in Cassazione

La Fiba avvierà poi la raccolta di firme
(F.Ricc.)

Una proposta di legge di iniziativa popolare per mettere un tetto alle retribuzioni dei top manager. L'idea è della Fiba, la federazione dei bancari della Cisl, che oggi presenterà il testo alla Cassazione e avvierà la raccolta di firme. Primi firmatari il leader della Confederazione Raffaele Bonanni e il segretario della Fiba Giulio Romani. La proposta prevede di fissare per le figure apicali di banche e assicurazioni un limite massimo alla retribuzione pari a quello stabilito per i manager pubblici (oggi a 294mila euro l'anno) e un rapporto massimo tra retribuzione fissa e salario variabile pari a 1:1, così come previsto anche dalle indicazioni europee. In pratica, qualunque top manager non potrebbe guadagnare oltre 588mila euro all'anno. L'iniziativa, sull'onda del referendum tenutosi in Svizzera, cerca di contenere entro limiti più equi il rapporto fra gli stipendi degli impiegati e le remunerazioni degli amministratori di istituti bancari. Lo scorso anno, infatti, secondo il sindacato i direttori generali e gli Ad di banche e assicurazioni hanno incassato remunerazioni di circa 42 volte superiori alla retribuzione media prevista dai contratti nazionali. In alcuni casi, si è registrato un rapporto massimo di 1:108. «Questa è la prima di una serie di iniziative che la Fiba-Cisl intende mettere in campo per la riforma delle finanza e per rilanciare il ruolo dei lavoratori - ha spiegato il segretario generale Giulio Romani -. La vera emergenza del Paese è l'equità». «Sosteniamo l'iniziativa», ha spiegato da parte sua Bonanni, «perché è necessario porre fine alla cultura dell'irresponsabilità».

Bonanni: «Serve uno choc fiscale»

NICOLA PIN

Quando le risorse sono poche bisogna stabilire le priorità. La prima è quella di dare lavoro ai giovani. L'altra è quella di guardare alle persone più povere, ai non autosufficienti, agli anziani a basso reddito, insomma a chi sta peggio. È la direzione di marcia indicata ieri dal segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, intervenuto al congresso della Fnp, la federazione dei pensionati guidata da Gigi Bonfanti. Un congresso dove molto si è dibattuto sui problemi della terza età, a partire dalla sfida di assicurare buoni livelli di assistenza, sanitaria e non solo, in un Paese che si avvia ad avere buona parte della sua popolazione in età anziana. Dobbiamo fare delle scelte, dice il leader sindacale, perché «ci sono cose importanti e altre meno, ci sono persone più povere e altre non povere». Misure per rilanciare la crescita, innanzitutto, come gli incentivi fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato. Ma anche per sostenere il potere d'acquisto in un Paese nel quale i consumi «si sono liquefatti», in una «regressione generale» della domanda interna e dell'occupazione. Bonanni dice «no» in anticipo a un ulteriore blocco della rivalutazione delle pensioni, misura disposta dal governo Monti per il 2012 e 2013 e che riguarda tutti gli assegni a partire da poco più di 1400 euro lordi, non certo una «pensione d'oro». Secondo i dati della Fnp Cisl, dal 1992 a oggi le pensioni hanno perso circa il 30% del loro valore e la maggioranza dei pensionati «è in condizione di povertà». Bonanni spiega: non dobbiamo difendere lo status quo, perché ci sono troppi soldi spesi male che dovrebbero andare invece a chi sta peggio. Come le persone non autosufficienti e le loro famiglie, lasciate sole, spesso «esauste». Dobbiamo «fare le pulci» alle spese pubbliche, aggiunge, rilanciando la battaglia per una riforma che riduca i costi «abnormi» della politica e della burocrazia. Per spingere il lavoro e sostenere i consumi c'è bisogno di uno «choc fiscale», una forte riduzione delle tasse per i lavoratori, i pensionati e le imprese che investono. Le risorse? Tagliare la giungla delle agevolazioni, dismissione del demanio pubblico e lotta dura all'evasione fiscale, anche con una forte deterrenza penale. Anche qui c'è una scala di urgenze: prima il fisco sul lavoro, poi il taglio dell'Imu, ma non per tutti.

SCUOLA PUBBLICA

I diritti essenziali oltre il Patto

Enrico Panini

L'anno scorso, ad agosto, la Giunta comunale di Napoli approvò una delibera con la quale si consentiva la nomina delle insegnanti di scuola dell'infanzia e di asilo nido per garantire il funzionamento della scuola, l'accoglimento delle iscrizioni, la qualità del servizio.

Ad una lettura semplificata, il comune non avrebbe potuto farlo: un buco di bilancio, consolidatosi nel tempo, molto rilevante e una spesa per il personale superiore al 50% dell'intera spesa. CONTINUA|PAGINA15 Tutte condizioni che impedivano una delibera dalla quale sarebbero derivati circa 300 contratti a tempo determinato.

La nostra scelta, invece, ha costruito un altro percorso logico. Innanzitutto, ci sono funzioni tutelate dalla Costituzione che non possono essere disattese per motivi di contenimento della spesa pubblica. Questo riguarda l'inserimento degli alunni disabili (ormai un dato acquisito anche sull'onda di una valanga di pareri e sentenze) ma c'è anche la garanzia del servizio comunale rivolto ai nidi e alle scuole dell'infanzia. Inoltre, come affermato da pareri di varie Corti dei Conti, ci sono attività dell'ente locale che non sono «fungibili», che se non esercitati non possono genericamente essere delegate ad altro soggetto ma il cui esercizio connota la natura stessa dell'ente locale. Abbiamo valutato, inoltre, che il servizio garantito dal comune non è genericamente uno fra i tanti, per cui se c'è un altro soggetto (di qualunque natura sia la sua ragione istitutiva) a questo punto l'ente locale può genericamente delegare e non garantire un servizio a chi l'ha scelto iscrivendosi alla sua scuola. A ciò noi abbiamo aggiunto considerazioni sul che cosa avrebbe determinato per i diritti di cittadinanza di migliaia di bambine e bambini il ritrarsi di un'offerta pubblica, a partire da un sicuro incremento della già altissima dispersione scolastica. Migliaia di bambini, prima ancora di cominciare una vita di relazioni forti, non sarebbero stati messi nelle condizioni per costruirsi un proprio progetto di vita.

Sulla base di queste considerazioni noi abbiamo deciso di procedere affermando che i vincoli sulla spesa pubblica sono un vincolo per tutti ma che circa il raggiungimento degli obiettivi fissati dal parlamento c'è una sacrosanta autonomia dell'ente locale alla quale non intendevamo rinunciare.

Abbiamo affermato e motivato principi, abbiamo dichiarato che intendevamo esercitare la Costituzione ed abbiamo scelto una procedura rigorosa, perché l'affermazione dei diritti è coerente se non significa irresponsabilità del soggetto pubblico. In altre parole, pur con dolore abbiamo scritto in delibera che avremmo recuperato le maggiori spese dalla nomina delle insegnanti con una riduzione di altre voci non altrettanto indispensabili.

Queste le motivazioni a base della nostra decisione.

Sul versante personale posso dire di aver proposto al sindaco questa strada il giorno prima della mia nomina ad assessore, di essere stato accolto da un immediato consenso e condivisione sul percorso tanto che nella conferenza stampa del giorno successivo, a presentazione della giunta, De Magistris pubblicamente rese noto l'impegno assunto da parte di chi, la città, aveva scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini. Ora abbiamo una notizia destinata ad essere apprezzata e a far discutere, ad avviare una vera e sacrosanta «rivoluzione civile»: nella giornata di ieri la Corte dei Conti della Campania ha licenziato una pronuncia di grandissimo rilievo che interpreta in modo avanzato una parte importante di legislazione in materia di contenimento della spesa e di autonomia degli enti locali. Il punto centrale può essere così riassunto: i vincoli di bilancio non possono mettere in discussione i diritti costituzionalmente garantiti che devono essere erogati anche se in deroga al patto di stabilità. La Corte dei Conti ha ritenuto che «non ci sono i presupposti per l'esercizio dell'azione di responsabilità» nei confronti del comune di Napoli sul caso dell'assunzione delle maestre, il cui servizio, a detta della stessa Corte, è essenziale e di primaria importanza. In sostanza, Napoli - con una spesa complessiva per il personale superiore ai limiti di legge e, quindi, nella teorica impossibilità di poter assumere anche in modo precario - ha ben fatto ad assumere al 1 settembre 2012 le maestre - come

recita la sentenza della Corte - «per garantire la continuità dei servizi educativi della scuola dell'infanzia e degli asili nido comunali», anche se in spregio alla normativa in tema di patto di stabilità, «in forza - continua la sentenza - di una legittimazione proveniente da ragioni di necessità di assicurare un servizio essenziale e infungibile» per i cittadini. Quindi, pur dentro ai vincoli della finanza pubblica, è legittimo difendere prerogative che la Costituzione affida ai Comuni sul versante dei servizi e dell'educazione. Per la Corte dei Conti, la Delibera che autorizza le nomine delle insegnanti precarie, non ha provocato alcun danno all'amministrazione comunale, proprio perché si fonda sul dettato costituzionale che vede nella scuola un presidio fondamentale della cittadinanza. «In conclusione del complesso giurisprudenziale delineato - si legge nel dispositivo della sentenza - si evince che le norme statali che fissano limiti alla spesa delle Regioni e degli enti locali non possono comprimere i diritti infungibili e funzioni fondamentali. Non ci si trova quindi di fronte a un'ipotesi di violazione della legge, ma solo in presenza di un'applicazione della legge di stabilità ispirata dalle indicazioni della Magistratura contabile degli Organi di giustizia europea, nonché della Conferenza delle Regioni». Non a caso il riferimento è a numerosi pareri della Corte dei Conti che salvaguardano l'autonomia dei comuni in merito alle scelte da compiere rispetto alla riduzione della spesa e che individuano con chiarezza assoluta la specificità di funzioni considerate «infungibili», riconoscendo loro - anche in una condizione di pesante difficoltà di bilancio - un profilo diverso dalle spese ordinarie.

E che la scuola pubblica abbia caratteristiche di «infungibilità» per un comune a noi pare questione neanche da discutere. E non è pensabile, sul versante generale e normativo, la banale constatazione che alcune funzioni possono esercitarle anche soggetti privati. Perché questo non può negare l'esercizio di un forte ruolo pubblico che la nostra Costituzione ci affida. Infine, richiamarsi all'obbedienza alla Costituzione significa anche saper scegliere. Il comune di Napoli ha scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini senza demagogia e senza alcuna intenzione di aprire una stagione della «spesa facile». Che la Corte dei Conti abbia riscontrato come corretto il nostro comportamento rappresenta un fatto positivo per noi e, nell'immediato futuro, per tanti altri comuni.

Infatti, la nostra azione - suffragata dal giudizio di un autorevole organo di controllo - ha prodotto un beneficio generale, cioè si può cambiare tanta attività interpretativa pedissequa che metteva sotto il dettato dei vincoli di spesa i diritti costituzionalmente garantiti dalla nostra Costituzione. Il parere della Corte conferma il capovolgimento di questo piatto (e dolorosissimo nelle sue conseguenze) paradigma.

Un fatto di civiltà ora a disposizione di una stagione che deve sostituire al cieco risparmio che scarica contraddizioni e sofferenze sui territori, e sui soggetti più deboli in particolare, indifferente ad ognuno nella freddezza dei numeri, la scelta di partire dai diritti per affermare le scelte sulle spese.

Vanno in crisi - in questo modo - alcuni decenni di politiche monetaristiche. Che un Comune abbia svolto un ruolo di apripista e che un organo di controllo ne abbia confermato la correttezza dell'impostazione è motivo di gioia per tutti coloro che non hanno mai rinunciato a voler affermare un altro principio.

* Assessore al lavoro e allo Sviluppo del comune di Napoli

Tanto valeva non farle

Con le manovre persi 90 miliardi di entrate fiscali

SANDRO IACOMETTI

«L'adozione di una linea severa di austerità non ha impedito che gli obiettivi programmatici assunti all'inizio della legislatura fossero mancati». In altre parole, la valanga di tasse che i governi ci hanno fatto pagare negli ultimi anni non è servita a nulla. A più di qualcuno il sospetto era già venuto da tempo. A mettere nero su bianco il fallimento delle politiche (...) segue a pagina 12 (...) di lacrime è sangue ci ha pensato ora la Corte dei Conti che, numeri alla mano, ha tracciato il bilancio della legislatura appena conclusa nel Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica. Non è la prima volta che i magistrati contabili puntano il dito sugli effetti perversi dell'austerità, che alla fine della fiera, a forza di impoverire il Paese, toglie alle casse pubbliche più di quello che porta. Il consuntivo degli ultimi cinque anni di governo non solo conferma la tesi, ma offre un quadro che va oltre ogni peggiore previsione. Tutto ruota intorno alla mostruosa cifra di 230 miliardi di Pil persi dal 2008 ad oggi. Una voragine senza fondo che ha risucchiato senza pietà tutti i sacrifici degli italiani. Malgrado un aumento della pressione fiscale di oltre un punto percentuale rispetto al 2009, scrive la Corte dei Conti, «la perdita permanente di prodotto si è tradotta in una caduta del gettito di quasi 90 miliardi» rispetto alla proiezione di primo periodo. Il risultato è che i 140 miliardi complessivi di manovre correttive varate negli ultimi cinque anni, circa 30 dei quali eserciteranno i loro effetti nel biennio 2013-2014, non sono neppure bastati a far tornare i conti. Il consuntivo di legislatura, si legge infatti nel rapporto, «ha mancato il conseguimento del programmato pareggio di bilancio, con un indebitamento netto risultato alla fine di quasi 50 miliardi più elevato dell'obiettivo originario». Certo, si può dare la colpa alla crisi internazionale, alla recessione globale. Ma i magistrati contabili non sembrano dello stesso avviso. Il problema, spiegano, è che, «alla luce dei risultati, l'intensità delle politiche di rigore è stata essa stessa una rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione». La sostanza, insomma, è che l'austerità alla fine ha divorato se stessa, generando solo povertà, disoccupazione e decrescita economica. I numeri parlano chiaro. Per ogni miliardo di Pil nominale andato perso, spiega la Corte dei Conti, «il gettito si è ridimensionato di circa 400 milioni». Un buco impossibile da colmare a colpi di manovre. Secondo i magistrati contabili, infatti, «l'aumento del disavanzo e la mancata realizzazione dell'obiettivo di pareggio del bilancio è interamente ascrivibile alla caduta del gettito fiscale». L'effetto boomerang delle tasse è ben visibile nel 2012. Malgrado un gettito complessivo aumentato del 2,4% le entrate sono rimaste al di sotto degli obiettivi previsti dal governo di 30 miliardi. Ammanco di cassa che ha assorbito il 65% dell'aumento delle entrate deciso con le manovre correttive di luglio e dicembre 2012 e a cui, secondo la Corte, va attribuito interamente il mancato conseguimento degli obiettivi di saldo. A poco è servita, per arrotondare i saldi, l'azione di contrasto all'evasione fiscale tanto sbandierata dal governo Monti e dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. Al netto degli annunci e dei blitz a Cortina nel 2012 il fisco ha recuperato 12,1 miliardi rispetto ai 12,7 incassati nel 2011. L'unica cosa che sembra aver funzionato, seppure in un'ottica emergenziale che poco piace alla Corte dei Conti, sono i tagli lineari alla spesa pubblica. Pratica che, unita ad altre misure più selettive, ha comportato una diminuzione aggiuntiva della spesa di circa 40 miliardi rispetto alle stime iniziali. Anche in questo caso, però, la voragine del Pil si è fatta sentire. Pur a fronte dei forti risparmi, la spesa primaria è passata in termini percentuali dal 43,2 al 45,6%. Adesso, la parola d'ordine per uscire dalla crisi è crescita. Senza, però, abbandonare la linea del risanamento. I margini di flessibilità che arriveranno dalla chiusura della procedura d'infrazione, ha avvertito il presidente della Corte Luigi Giampaolino, dovranno essere utilizzati «in modo oculato». Ciò che serve all'Italia dall'Europa, ha spiegato, «sono stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più». [twitter@sandroiacometti](#)

Foto: LUNGA VISIONE La Corte dei Conti ha bocciato anche Monti: «Il consuntivo di legislatura ha mancato il conseguimento del programmato pareggio di bilancio» [Splash]

I CONTI NON TORNANO C'è chi è più uguale degli altri

Statali a stecchetto. Tranne i giudici

D'Alia gela il pubblico impiego: «Aumenti solo nel 2015». Toghe e prefetti sono però esclusi dal blocco
TOBIA DE STEFANO

Che differenza c'è tra un magistrato e un prof della scuola statale? Nessuna verrebbe da dire. Nel senso che entrambi svolgono una funzione di utilità pubblica e sono inseriti, come categoria si intende, nel mare magnum della Pa. Vero, ma solo in parte. Perché per gli insegnanti, che detto per inciso guadagnano in media molto di meno, dal 2010 è scattato il blocco degli aumenti contrattuali. Mentre per i giudici la crisi e la spending review non sono mai esistite. «Tutto merito - ci spiega il segretario confederale della Uil Antonio Focillo - della riforma del 1993 che ha escluso alcune figure dalla contrattazione della Pa». Di chi stiamo parlando? «Dei magistrati, appunto, ma anche dei prefetti, dei professori universitari e degli addetti al consolato dalla segreteria in su». Che negli ultimi tre anni non hanno subito nessuna decurtazione in busta paga. A differenza di chi lavora nella sanità, negli enti locali, nella scuola, nell'università (ad eccezione ovviamente dei professori), nella ricerca, nello Stato e nel parastato. Insomma, sono tutti statali, ma qualcuno è più statale degli altri. «C'è una forte disparità continua Focillo - tra chi è protetto dalla legge, pur guadagnando bene, e chi nonostante i bassi stipendi non ha potuto incrementare di un solo euro il proprio salario individuale». La vicenda torna di forte attualità nel giorno delle dichiarazioni del ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, che toglie qualsiasi speranza a chi puntava su uno sblocco dei contratti della Pa a partire dal 2014 (sono fermi dal 2010 come detto). Niente da fare. Se ne riparlerà tra due anni, forse, e solo se l'economia tornerà a correre. Una bella botta per i sindacati che non l'hanno presa tanto bene. Prima per una questione di forma: «Risulta del tutto incomprensibile spiegano in un comunicato congiunto - l'apertura al dialogo del ministro se poi lo stesso ministro annuncia alla stampa lo stop al contratto». E in effetti la trattativa con le parti sociali dovrebbe iniziare il 4 giugno. Poi di contenuto: «Siamo perfettamente coscienti della difficile fase economica - continua la nota ma non possiamo accettare che questa congiuntura sia pagata ulteriormente da lavoratori che hanno già subito una perdita di reddito pesantissima». Quindi spiegano con i numeri. Il primo: il blocco dei contratti pubblici è in vigore dal 2010 ed ha comportato una perdita del potere d'acquisto dell'8%. Secondo: le stime della Uil dicono che nel 2011 la spesa sostenuta dalla pubblica amministrazione per le retribuzioni è diminuita a circa 170 miliardi (11% del Pil) ed è previsto un ulteriore calo del 2,3% anche nel 2012 e nel 2013. Terzo: è calato anche il numero degli occupati, passati dai circa 3,6 milioni del 2007 a meno di 3,4 milioni nel 2012, con una diminuzione di oltre il 6% in cinque anni. Numeri che sono confermati dalla relazione sullo stato di salute della finanza pubblica della Corte dei Conti, quando parla di «una pronunciata contrazione della spesa per redditi». E dice che la riduzione del personale è stata di 68 mila unità nel solo 2012, mentre se si allarga il quadro al periodo che va dal 2009 al 2012 si arriva a quota 188 mila. «Il blocco nel pubblico impiego fino al 2014 - ha evidenziato D'Alia - non toglie che al tavolo con i sindacati della prossima settimana si possa discutere anche di questo. Possiamo cercare un percorso che introduca novità sul rinnovo del contratto, cominciando a discutere della parte normativa». Certo, ma i soldi? «Le risorse - ha concluso - non ci sono perché il governo ha altre priorità come lavoro e fisco». Insomma, in qualsiasi modo la si giri, non c'è trippa per gatti. Ma i magistrati, i prefetti, i professori universitari e gli addetti al consolato possono stare tranquilli. Per loro, comunque, non cambierà nulla. I PUNTI LA LEGGE La riforma del 1993 esclude alcune figure dalla contrattazione della Pa: magistrati, prefetti, professori universitari e alti funzionari dei consolati LA SPESA La spesa per gli statali è scesa a 170 miliardi nel 2011: calerà del 2,3% nel 2012 e nel 2013

Commento

I costi di gestione non vanno scaricati sui consumatori

ANTONIO LONGO*

Secondo la Banca d'Italia i costi legati alla gestione del contante ammontano a circa 8 miliardi di euro, 133 euro a testa ogni anno. Una cifra esorbitante se si pensa che il contante è il trait d'union di molti fenomeni che hanno un impatto negativo sul sistema Italia. Basti pensare a furti, rapine, riciclaggio e alla piaga dell'evasione fiscale, che costa allo Stato, in termini di mancato gettito, circa 115 miliardi di euro, e molto di più se consideriamo il peso che gli onesti cittadini e contribuenti devono sopportare. In questo scenario si collocano le misure a livello italiano ed europeo, volte ad incentivare gli strumenti di pagamento elettronico, unica reale via per garantire convenienza, sicurezza e tracciabilità. Fra le misure proposte dalla Commissione Europea nel 2012 una in particolare genera una certa preoccupazione da parte dei consumatori, ossia la regolamentazione delle commissioni interbancarie che garantiscono un'equa divisione dei costi tra i vari attori coinvolti: esercenti, banche e consumatori. L'ESEMPIO SPAGNOLO Una regolamentazione delle commissioni rischierebbe di intaccare il delicato equilibrio a danno della categoria in questo caso più debole, i consumatori appunto. In Spagna, il Governo aveva varato una misura simile nel 2006, riducendo le commissioni del 57% in quattro anni, salvo poi fare dietro-front perché il provvedimento aveva scaricato i costi del sistema in gran parte sulle spalle dei consumatori. Secondo una ricerca condotta dall'Università Autonoma di Madrid Rey Juan Carlos, infatti, mentre gli esercenti registravano un significativo risparmio, i consumatori hanno visto salire i costi legati alla gestione delle proprie carte, con un incremento di circa 2,35 miliardi nei cinque anni dell'accordo (2005-2010), generando nei cittadini un disincentivo a possedere e utilizzare tali strumenti. GLI ERRORI DA EVITARE In altre parole, l'intento della Commissione UE di promuovere i pagamenti elettronici rischia così di tradursi in un danno economico per i consumatori e in una effettiva contrazione della diffusione di tali strumenti di pagamento. Se pensiamo anche agli effetti sull'evasione fiscale, allora il dubbio diviene certezza: regolamentare le commissioni interbancarie vuol dire ridurre l'utilizzo di carte e altri mezzi elettronici e di conseguenza continuare ad utilizzare il costoso contante, strumento di evasione e corruzione. Non sarebbe meglio pensare ad un sistema di incentivi che premiano i pagamenti effettuati con strumenti tracciabili? È dunque fondamentale evitare che qualsiasi nuova regolamentazione sull'attuale sistema possa in alcun modo portare più oneri alle tasche dei cittadini che ad oggi sono già in una fase di forte difficoltà. Qualsiasi futura regolamentazione dovrà tenere in considerazione il corretto equilibrio tra la tutela dei cittadini e la necessità di garantire entrate erariali certe agli Stati, amplificando la lotta all'evasione fiscale attraverso un corretto utilizzo della moneta elettronica. *Presidente del Movimento Difesa del Cittadino

Carte di credito e bancomat

Più moneta elettronica per pagare meno tasse

Aumentando le transazioni tracciabili, diminuisce l'infedeltà fiscale. E il maggior gettito porta al taglio delle imposte

STEFANO DA EMPOLI*

Non sorprende che il Consiglio europeo del 22 maggio abbia posto al primo posto della sua agenda la lotta all'evasione fiscale. Per gli Stati nazionali il contrasto al gettito sommerso significa poter compensare gli introiti mancanti a causa della crisi. Anche se con una spesa pubblica giunta in molti Paesi oltre la soglia del 50% del Pil (di per sé una delle ragioni dell'attuale declino europeo), meno evasione fiscale dovrebbe voler dire soprattutto più risorse da destinare alla riduzione delle imposte, a beneficio in primo luogo di cittadini e imprese sfiancati dalla crisi. Secondo un recente studio ICom, se l'evasione fiscale italiana scendesse al livello medio Ue e le risorse aggiuntive venissero interamente destinate agli sgravi fiscali, la pressione fiscale complessiva potrebbe scendere di 4,6 punti percentuali. Molti studi dimostrano che il modo più semplice e meno oneroso per diminuire l'infedeltà fiscale è quello di incentivare l'uti lizzo della moneta elettronica, che ha tra le sue virtù quella di tracciare i pagamenti. Secondo l'economista austriaco Friedrich Schneider, se in un determinato Paese i pagamenti elettronici aumentassero in media del 10% per almeno 4 anni, l'economia sommersa si ridurrebbe fino a 5 punti percentuali sul PIL (che equivalgono nel caso italiano a poco meno del 25% del totale sottratto alla vista dello Stato, secondo le stime elaborate da AT Kearney per il 2013). Ancora una volta, però, da Bruxelles si intuisce la rilevanza del problema ma si rischia di offrire la ricetta sbagliata, immaginando di diffondere la moneta elettronica diminuendo d'imperio il costo delle commissioni interbancarie (c.d. MIF) che gravano sui costi sostenuti dagli esercenti. Una riforma che sulla carta potrebbe apparire favorevole ai consumatori ma che in realtà porterebbe ad effetti del tutto contrari, come è già accaduto in Spagna, dove nel 2006 il governo prese una decisione simile a quella che vuole adottare Bruxelles oggi. L'effetto paradossale fu che i consumatori spagnoli incominciarono a rinunciare alle loro carte di credito e ad utilizzare di più il contante, prestando dunque il fianco alla minore tracciabilità e, quindi, ad un aumento dell'evasione fiscale. Tanto che nel 2010 il Governo iberico fu costretto a tornare sui suoi passi. La speranza è che in Europa non ci sia bisogno di innescare la marcia indietro, risparmiando ai consumatori già messi a dura prova dalla crisi l'ennesima batosta. Se si vuole incentivare l'uso della moneta elettronica, strada maestra per ridurre il sommerso e l'evasione fiscale e, ai tempi dell'austerità, anche la pressione tributaria, occorre evitare scorciatoie o facili deviazioni demagogiche. Per problemi seri servono soluzioni serie. Sperando che anche a Bruxelles se ne accorgano. *Presidente I-Com, Istituto per la Competitività

Governare a sbafo

Così il partito della spesa pubblica si prepara a seppellire l'austerità

Ingolositi dalle concessioni europee, gli spendaccioni del Pd e del Pdl vorrebbero sopravvivere in deficit Tutto fuorché le riforme

Roma. Di fronte ai presidenti delle regioni, che lo circondano nel lungo tavolo ovale di Palazzo Chigi, Enrico Letta fa esercizio di prudenza, che è antica ginnastica democristiana, s'impara con l'esperienza, ma bisogna pure avere una certa inclinazione di carattere alla cortesia, che è a sua volta ginnastica contro le passioni: troncane sopire, sopire troncane, prendere tempo, giustificarsi pudicamente. "Siamo a buon punto, ma le risorse europee arriveranno sul bilancio del 2014. Non dipende da noi". E dunque, mentre loro, che si chiamano Vasco Errani e Stefano Caldoro, Nicola Zingaretti e Luca Zaia, i presidenti dell'Emilia e della Campania, del Lazio e del Veneto, si contorcono nei lamenti, perché "è necessario sfiorare il patto di stabilità e ci vogliono investimenti pubblici", il presidente del Consiglio che pure tanto aveva caricato di aspettative il vertice europeo del 27 e 28 giugno si fa cauto e, a incontro finito, quando quasi tutti hanno lasciato il Palazzo, sussurra due paroline di verità all'orecchio d'uno dei governatori più agitati: "Non posso andare al Consiglio europeo mentre sui giornali italiani sembra che vogliamo riprendere subito a spendere". Bisogna dissimulare. "L'italiano ha un tale culto della furbizia che arriva persino all'ammirazione di chi se ne serve a suo danno", diceva Prezzolini in un libro che non legge più nessuno. Letta non vuole arrivare debole di fronte ad Angela Merkel, la cancelliera dal piglio prussiano, seria seria e severa severa, alla quale il premier italiano dovrà spiegare perché abbia bloccato l'Imu ai suoi concittadini, perché intende bloccare anche l'aumento dell'Iva, perché ha finanziato la cassa integrazione in deroga ma non ancora riformato il mercato del lavoro, né rimodulato il sistema fiscale o innescato la ripresa economica secondo principi liberali e non assistenziali. "Il rigore non produce crescita bensì più recessione, ci sono 73 miliardi per i prossimi dieci anni da destinare a investimenti in infrastrutture europee. Per ogni miliardo di investimento si può dare vita a 12 mila posti di lavoro", dice Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture. (Merlo segue nell'inserito I) E Stefano Fassina, viceministro dell'Economia di cultura solidamente laburista, uno dei leader del Pd: "L'attuale direzione di marcia ci sta portando al risultato opposto a quello che volevamo. Il debito va ridotto, certo, ma l'intervento sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione dimostra che per dare impulso all'economia bisogna fare più debito e più deficit". Ed è proprio quello che Letta, adesso, vuole evitare che si dica e si riveli, perché i tedeschi ci osservano comprensibilmente preoccupati da questo folcloristico dibattito nazionale che si avvia allegro contro quelle politiche di austerità che, con la regia di Mario Monti, ci hanno appena portato fuori da una pericolosa procedura di infrazione europea per eccesso di deficit. Anche nel resto del mondo si dibatte, certo, e intorno all'austerità duellano alcune delle menti economiche più brillanti d'America e d'Europa. Paul Krugman deride le politiche di bilancio imposte dalla Germania e sulla New York Review of Books dice che i soloni del rigore hanno sbagliato tutto: gli economisti Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff hanno imposto il dogma che il debito pubblico non dovesse superare il 90 per cento per colpa di un difetto del software Excel che alterava i risultati, il Fondo monetario internazionale ha calcolato male l'impatto sull'economia degli aumenti delle tasse e del taglio della spesa in tempo di recessione, Alberto Alesina e Silvia Ardagna probabilmente hanno provocato danni convincendo le istituzioni europee che la storia dimostrasse che tagliare la spesa pubblica è la premessa della crescita. Però in nessun altro posto del mondo, Italia a parte, si ha l'impressione che la guerra all'austerità sia una piccola furbizia, una doppiezza senza tormento, un escamotage, la solita concessione ai desideri più immediati e pigri di un popolo in difficoltà cui non si indica mai un orizzonte e una prospettiva di crescita faticosi eppure remunerativi, ma piuttosto la strada più comoda, lasca, in definitiva miserabile. E i tedeschi che forse un po' ci disprezzano, ma certamente purtroppo ci conoscono pure, se ne accorgono, come infatti teme Letta. Sanno che non c'è vincolo di bilancio e non c'è regola che in Italia, dove l'ossimoro si è elevato a scienza politica, non offrano l'occasione di essere aggirati e contemporaneamente pure rispettati, "L'Arcitaliano non ha paura / della legge di natura / e talvolta egli

corregge / la natura della legge", diceva Curzio Malaparte, nato Kurt Erich Suckert. E così Lupi e Fassina, come i loro colleghi Flavio Zanonato ed Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni, i ministri dello Sviluppo, del Lavoro e dell'Economia, si mantengono in equilibrio sul filo dell'ambiguità, di quell'allusione generosa alla crescita che però occulta, un po' nega e un po' afferma, la terribile e così dolce espressione "spesa pubblica", quella che ha fatto la fortuna politica dei governanti italiani di ogni latitudine ed epoca. "Il patto di stabilità interno è totalmente un errore", dice Lupi. E Fassina: "Va ricostruita la civiltà del lavoro". Dunque il presepio politico si popola sempre più di interviste e annunci governativi incentrati sulla disponibilità di dodici miliardi aggiuntivi, su un nuovo tesoretto - altra parola magica d'Italia - che forse non esiste nemmeno. Annunci che tuttavia lanciano verso l'esterno la fondata e velenosissima sensazione che l'Italia voglia riprendere l'antica danza della dissipazione economica. Anche Silvio Berlusconi lo ripete ormai spesso ai suoi uomini, come Renato Brunetta: "Bisogna tornare a spendere, per crescere va sfiorato il rapporto deficit/pil", come se si potesse farlo sul serio, come se Letta non si fosse già impegnato con gli altri leader di governo, come se il limite del 3 per cento non fosse invalicabile per l'Italia. Così lui, Brunetta, il capogruppo del Pdl, professore, onorevole ed economista nel partito di centrodestra che ha scoperto la sinistra socialisteggiante di Paul Krugman, spiega che "uscire dal rigore più cieco è un dovere" perché "abbiamo pagato a caro prezzo le politiche di Monti. La riforma delle pensioni ha prodotto il guaio tossico degli esodati; il mercato del lavoro è stato reso più rigido, per non parlare dell'Imu e del suo inasprimento". Segnali allarmanti. E' antica la tentazione spendacciona della politica, e i grancoalizionisti, nel clima consociativo e un po' pazzotico di queste strane larghe intese, con Beppe Grillo che vorrebbe dare il reddito di cittadinanza a ogni italiano, "se potessi avere / mille lire al mese...", incedono volentieri in una vulgata pro populo che offre fondi pubblici per decomprimere la crisi - "settantatré miliardi di grandi opere", ha detto il ministro Zanonato - ma senza liberismo, guai, nemmeno nel centrodestra, laddove Margaret Thatcher viene pure seppellita con gli onori di madrina culturale: "Leader lungimirante capace di provvedimenti rivoluzionari" (Renato Brunetta, 8 aprile 2013). L'Europa osserva, il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy scrive una lettera per spiegare che la svolta è ancora lontana e che il lavoro di queste ore non deve ingannare: se mai l'Italia otterrà qualche beneficio dal nuovo clima culturale post austerità, i risultati si vedranno soltanto nel 2014. E nel frattempo, avverte Van Rompuy, i vincoli restano. "La situazione è seria. Il governo non può galleggiare nel consociativismo", dice Linda Lanzillotta, il vicepresidente del Senato, amica di Mario Monti, che difende l'austerità praticata dall'ex presidente tecnico del Consiglio, cioè "quei sacrifici e quelle politiche che ci hanno permesso proprio in questi giorni di rientrare dalla procedura d'infrazione per eccesso di deficit che l'Europa aveva avviato contro di noi. Non si può tornare indietro, a spendere, per crescere l'Italia deve tagliare la spesa e fare riforme di struttura, e magari anche pagare le tasse" che per gli italiani non sono spese di mantenimento della comunità ma sono viste come balzelli cui è lecito sfuggire; perché nelle tasse c'è quella confusa e mal realizzata idea che la salute, l'ordine pubblico, la scuola, il lavoro siano servizi che lo stato deve garantire e riqualificare. Ed è sempre stato così, lo raccontava anche Camilla Cederna, negli anni Settanta. Sul treno che viaggia ansante verso Montecarlo, alla stazione di Ventimiglia passa il doganiere italiano: "Valuta niente?", e come mendicanti offesi, i viaggiatori italiani scuotono il capo con tristezza mormorando dei "no" soffocati. Quando invece, di lì a poco, passa il doganiere francese che chiede: "C'è qualcuno che ha da cambiare mille franchi?", gli stessi (che scenderanno tutti a Montecarlo) scattano premurosi aprendo dei portafogli gonfissimi. "Heureusement il y a les italiens", dicono gli abitanti della Costa Azzurra accennando alle loro entrate. Anche allora c'era la crisi, anche allora ci fu l'austerità del 1973-'74, e anche allora si faticava a mettere d'accordo questa esibizione sfrenata di munificenza con la crisi economica. Alcuni caratteri non cambiano, così pure i problemi, "per questo abbiamo bisogno di cogliere l'occasione delle larghe intese e avviare riforme di struttura", dice Lanzillotta. Eppure la parola "liberalizzazioni" non compare nemmeno una volta nel programma del governo di Letta, e il presidente del Consiglio non l'ha mai pronunciata in nessuno dei suoi discorsi pubblici, né dentro né fuori del Parlamento. Malgrado di liberalizzazioni, per la verità, si parli molto nel lungo documento elaborato ad aprile dai "saggi" voluti da

Giorgio Napolitano, il gruppo di facilitatori che doveva preparare la politica italiana alla stagione delle riforme e delle larghe intese, il conclave di uomini ragionevoli da cui Letta ha poi attinto più di un ministro. Il documento dei saggi individuava un'enormità di "settori di particolare rilievo che consentono interventi realizzabili nel breve termine". Citati in ordine sparso dal testo del documento: scorporo delle ferrovie, "dove al medesimo soggetto è riconducibile la rete e la gestione del servizio"; settore delle assicurazioni Rc auto che "appare caratterizzato da elementi che condizionano il pieno dispiegarsi delle dinamiche competitive"; il mercato elettrico che "è un mercato liberalizzato, ma nel settore della vendita al dettaglio esiste ancora un grado di concorrenza modesto"; approvvigionamento di gas perché "la rigidità dell'offerta 'a monte' mantiene i prezzi alti e ostacola la concorrenza nei mercati 'a valle'"; settore farmaceutico dove "si riscontrano ancora rilevanti ostacoli all'ingresso dei farmaci generici con aggravio della spesa a carico del Servizio sanitario nazionale e di quella sopportata dai consumatori"; settore postale dove "andrebbe ridefinito l'ambito del servizio universale riservato a Poste italiane e andrebbero migliorate le condizioni alle quali gli altri operatori possono accedere alla rete dell'operatore dominante"; servizi pubblici locali "(rifiuti, acqua, trasporto urbano, illuminazione etc.) dove prevale la formula secondo la quale gli enti locali gestiscono il servizio tramite una società da essi direttamente controllata". Indicazioni, queste dei "saggi" sulle liberalizzazioni, che nel documento vidimato dal Quirinale si concludono poi con una esortazione quasi scolastica: "La concorrenza aumenta il benessere dei consumatori, perché accresce le loro possibilità di scelta e porta una riduzione dei prezzi, e costituisce un potente catalizzatore per l'innovazione, che è uno strumento fondamentale per rafforzare la crescita e la competitività". Altro che spesa pubblica. Come dice Linda Lanzillotta: "Noi dovremmo imparare una cosa dai tedeschi, la ricchezza non cresce sugli alberi e non c'è premio senza sforzo". Anche la Germania ha avuto l'euro e poi la grande coalizione, proprio come l'Italia, ma ne è venuta fuori più forte di prima. Dopo le dure riforme di Gerhard Schröder, il paese invecchiato e lento ha usato la grande coalizione (non di Pd e Pdl, ma di Spd e Cdu) per consolidare gli interventi impopolari eppure salvifici. Solo chi ha sofferto e sudato, chi ha fatto le riforme mentre gli altri spendevano inerti, chi ha riunificato un paese a brandelli, sa da quale tremendo pozzo di sacrifici derivino quella ricchezza e quella forza che oggi si riflettono nel mondo attraverso i nomi di Volkswagen e ThyssenKrupp, di Mercedes Benz e Siemens e Bosch e Carl Zeiss, tecnologia e acciaio, software e automobili, innovazione e complessa modernità, componentistica d'avanguardia. Persino la Grecia, dopo la cura da cavallo, dà qualche significativo segnale di ripresa. Intanto, in Italia, dove l'austerità è evidentemente materia controversa, il ministro del Lavoro Giovannini ha avviato il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, primo provvedimento corposo del governo. Si tratta di circa un miliardo di euro. E Letta ha pure ripreso l'antico balletto delle consultazioni sindacali, con "le parti sociali", ha incontrato i segretari della Cisl e della Cgil, perché gli ammortizzatori sono una priorità, i lavoratori disoccupati vengono sostenuti col denaro pubblico, assistenza per la sussistenza, com'è sempre stato soprattutto al sud governato dalla Democrazia cristiana, mollichine di pane fatte scivolare a terra, come raccontava Vincenzo Consolo con lo sguardo smarrito sulla massa derelitta che abitava il grande palazzo grigio dell'Inps di Palermo, in fondo a via Laurana, "un'umanità scarnificata che non si sa se ridotta tale dai sussidi o in procinto di salvarsi con essi". La salvezza di questa umanità si svolgeva a balze, a tappe, per i sei piani dell'edificio e per le stazioni dei vari sportelli, come in una Via Crucis o in una salita del purgatorio verso il paradiso. Il boccone del povero. E dunque la nazione meridionalizzata si accontenta delle briciole carambolate giù dal desco imbandito di populismo e non insegue l'orizzonte faticoso delle riforme che portano alla vera ricchezza, non rinuncia ai piccoli privilegi miserabili, vive come una minaccia l'idea di quei sacrifici che pure farebbero ripartire l'economia stanca della nazione sfinita. E perché mai dunque dovrebbe sorridere, amorevole e comprensiva, la signora Merkel?

Foto: ENRICO LETTA

Foto: (Merlo segue nell'insero I)

Foto: "Un'umanità scarnificata che non si sa se ridotta tale dai sussidi o in procinto di salvarsi con essi", secondo la rappresentazione di Vincenzo Consolo

Economia

Saccomanni: al lavoro per evitare il caro ticket

«Ci sono ottime chance che la Commissione Europea chiuda la procedura per deficit eccessivo aperta nel 2009. In tal caso si apriranno margini di manovra sul piano di rientro del deficit soprattutto per quanto riguarda il 2014». Alla vigilia della decisione di Bruxelles il ministro dell'Economia Saccomanni è fiducioso ma invita anche a non farsi illusioni sulla possibilità che sia allentato il rigore. Infatti sull'ipotesi di un congelamento dell'Iva che a luglio dovrebbe salire dal 21 al 22%, frena: bisogna concentrarsi sugli investimenti. Le risorse che dovrebbero liberarsi nel 2014 saranno destinate, dice il ministro, per finanziare investimenti produttivi e riforme strutturali. «È più importante dare ai giovani prospettive di occupazione che dare qualche spicciolo nelle tasche degli italiani». Spazi di manovra potrebbero esserci per evitare l'aumento dei ticket sanitari che scatterebbe dal 2014 per un costo a carico dei cittadini di circa 2 miliardi. Saccomanni ha confermato che è in corso una valutazione insieme al ministro della Sanità Beatrice Lorenzin. A via xx settembre i conti sono sempre gli stessi: l'aumento dell'Iva, sottolineano fonti ministeriali, vale due miliardi (al momento, viene spiegato, appare molto difficile evitarlo), così come la riforma dell'Imu, altri 500 milioni servono per la proroga delle ristrutturazioni edilizie che potrebbe andare al prossimo Consiglio dei ministri. Poi c'è il pressing della Confindustria affinché si intervenga sul cuneo fiscale. Ma la coperta è corta. Il premier Letta sta facendo un pressing serrato e ha chiesto nuovamente all'Europa di fare di più sul fronte della disoccupazione giovanile. Il premier si presenterà al prossimo Consiglio Ue di giugno per chiedere una svolta e varare misure concrete, potendo contare sulla chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo. Dopo lo scambio di lettere tra il premier e il presidente Van Rompuy, il tema dell'occupazione è entrato «ufficialmente» e come «tema centrale» nell'agenda del vertice di fine giugno. Intanto il viceministro dell'Economia Luigi Casero, ha annunciato che dovrebbe tenersi «in settimana un primo giro di tavolo» in vista della riforma complessiva della tassazione immobiliare. Il governo si è impegnato a varare le novità sulla fiscalità del settore entro la fine di agosto. In caso di mancata adozione della riforma entro il 31 agosto 2013 si continuerà ad applicare l'attuale disciplina sull'Imu con il conseguente versamento della prima rata sulla prima casa entro il successivo 16 settembre.

Obbligazioni per i mutui alle famiglie

Emissione di obbligazioni bancarie garantite, finalizzate a raccogliere fondi per finanziare mutui alle famiglie, per riattivare il credito all'investimento immobiliare delle famiglie, migliorando l'accessibilità del bene casa soprattutto per le giovani coppie e per i nuclei familiari meno abbienti. Questo uno dei punti di convergenza raggiunti ieri dal ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato, e dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si sono incontrati sulla crisi del settore dell'edilizia e sulle possibili soluzioni per la ripresa. Altro nodo affrontato nel corso dell'incontro è stato l'esigenza di confermare gli incentivi per il risparmio energetico, attualmente al centro delle attenzioni del governo, e altre iniziative volte a contribuire al rilancio del settore edilizio e immobiliare. A sottolineare le difficoltà che sta affrontando il settore, anche i dati resi noti ieri a Roma, durante la presentazione del Rapporto immobiliare non residenziale 2013, condotto dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi), di concerto con l'Agenzia delle entrate e la collaborazione di Assilea (Associazione italiana leasing). Il comparto dell'immobiliare non commerciale, nel 2012, infatti un calo del 24%, rispetto all'anno precedente. La vendita di capannoni, negozi e uffici, complessivamente ha fruttato 14,5 miliardi di euro, 4,4 in meno rispetto al 2011. Negli ultimi quattro anni, gli introiti del settore sono diminuiti di oltre 10 miliardi, corrispondenti al 40% del fatturato. Ad accusare maggiormente il colpo, il settore terziario, che registra un calo delle transazioni del 26,1%. A seguire, il settore commerciale (-24,5%) e il settore produttivo (-19,7%). In calo anche le quotazioni medie che, per i negozi, calano del 2,1%, mentre per gli uffici diminuiscono dell' 1,6% e, per i capannoni, dello 0,9%. dura prova poi, anche il settore del leasing. Solo nel primo quadrimestre 2013, i contratti di leasing immobiliare, sono diminuiti del 17,7%, rispetto al primo quadrimestre 2012. Dato, da leggere, alla luce del fatto che il leasing è uno degli strumenti più utilizzati, per finanziare le piccole e medie imprese (circa il 75,4% del portafoglio leasing è rappresentato dalle Pmi). © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Accolto il ricorso di un contribuente, sancita la nullità dell'atto fiscale

Notifica ko senza numero civico

L'avviso lasciato dall'agente postale deve essere completo

È nulla la notifica degli atti fiscali nel caso in cui l'avviso lasciato dall'agente postale non riporta il numero civico presso il quale avrebbe cercato il contribuente. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 13278 del 28 maggio 2013, ha accolto il ricorso di un contribuente. Ribaltando la decisione della Ctr siciliana la sezione tributaria ha chiarito come l'avviso lasciato dall'agente delle poste debba essere inesorabilmente completo. Pena la nullità della notifica fiscale. Sul punto nelle motivazioni dell'ordinanza si legge che nel caso di notifica a mezzo posta e di irreperibilità relativa, le modalità di notifica devono essere rigorosamente osservate e menzionate nell'avviso di ricevimento, deducendone che la dove, come nel caso, dalla sola annotazione dell'Agente Postale riportata nell'avviso, non possa ricavarsi l'avvenuto puntuale espletamento di tutte le prescritte formalità, e segnatamente il luogo di immissione dell'avviso, la notifica non può ritenersi correttamente effettuata. Di diverso avviso, invece, la ctr siciliana secondo cui, una volta depositato l'avviso dell'agente postale, la notifica è valida fino a quando il contribuente non presenta querela di falso. In altri termini i giudici di merito hanno attribuito all'attività una fede privilegiata. Contro questa decisione il contribuente ha lamentato di fronte alla Suprema corte che l'atto non risultava pervenuto e che, d'altronde, le carenze della notifica erano connesse, sia all'originario errore omissivo dell'ufficio delle imposte che non aveva compiutamente indicato l'indirizzo (omettendo il numero civico) sia a vizi del procedimento notificatorio. In particolare non risultava annotato dall'agente postale quale era il civico dello stabile nel quale aveva cercato il cittadino. La tesi è risultata vincente di fronte ai giudici del Palazzaccio che, rifacendosi anche alla giurisprudenza della Corte costituzionale, hanno accolto il ricorso con rinvio chiedendo a una nuova sezione della ctr di rivalutare il caso alla luce del principio affermato. La sentenza depositata ieri è in controtendenza con una giurisprudenza diffusa secondo cui la notifica del fisco a mezzo poste è, a meno che ci siano gravissime irregolarità, sempre valida. È di aprile di quest'anno la decisione della Cassazione, n. 9583/2013, secondo cui il fisco può notificare la cartella di pagamento direttamente all'erede del contribuente senza dover inviare un nuovo atto. Infatti non è ipotizzabile nessuna violazione del diritto di difesa se l'amministrazione finanziaria indica il numero di iscrizione a ruolo. In quel caso fu accolto il ricorso dell'Agenzia nei confronti di una donna che aveva ricevuto una cartella di pagamento relativa a imposte del padre defunto. ©Riproduzione riservata

Iva, beni sequestrabili solo se c'è la cartiera

I beni dell'azienda finita nel mirino degli inquirenti per evasione fiscale Iva sono sequestrabili per equivalente ai sensi della «231» solo se l'accusa riesce a provare che si tratta di una cartiera o comunque di una società fittizia. La misura è illegittima anche nel caso in cui l'impresa riceve grossi vantaggi dalla violazione delle norme finanziarie. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22980 del 28 maggio 2013, ha accolto il ricorso del rappresentante legale di una società che si era vista sequestrare, nell'ambito di un'inchiesta per evasione Iva, tutti i conti bancari e postali per un ammontare pari a 500 mila euro. Nella breve motivazione la terza sezione penale spiega che il sequestro preventivo, funzionale alla confisca per equivalente, previsto dall'art. 19, co. 2, dl 231/01, nei confronti delle persone giuridiche, non può essere disposto sui beni di qualsiasi natura appartenenti alla persona giuridica nel caso in cui si proceda per le violazioni finanziarie commesse dal legale rappresentante della società, sulla base dell'art. 1, co. 143, l. 244/07, atteso che gli artt. 24 e ss. Del citato dl non prevedono i reati fiscali tra le fattispecie in grado di giustificare l'adozione del provvedimento, salva sempre l'ipotesi ove la struttura aziendale costituisca un apparato fittizio, utilizzato dal reo per commettere gli illeciti, in quanto in tal caso l'illecito non risulta commesso nell'interesse o a vantaggio di una persona giuridica, ma del reo medesimo attraverso lo schermo dell'ente.

La confisca sul profitto anche col patteggiamento

Giro di vite sull'evasione Iva. La confisca sul profitto del reato e cioè sull'intero ammontare dell'imposta evasa può essere disposta anche in caso di patteggiamento. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22975 del 28 maggio 2013, ha accolto il ricorso della Procura di San Benedetto del Tronto. In altri termini, ha chiarito la terza sezione penale, l'accordo con il giudice non può assolutamente compromettere le pene accessorie. Sono molti i principi di diritto applicati a questa vicenda che vede coinvolto un imprenditore con l'accusa di evasione Iva. Il contribuente aveva patteggiato accordandosi anche sulla confisca che non avrebbe dovuto essere disposta. La Cassazione ha ritenuto che questo non sia possibile. Ciò perché, si legge in sentenza, le parti, nel c.d. «patteggiamento», non possono vincolare il giudice con un accordo avente ad oggetto anche le pene accessorie, le misure di sicurezza o la confisca, atteso che le suddette misure sono fuori dalla loro disponibilità, e, nel caso in cui l'accordo riguardi anche esse, il giudice non è obbligato a recepirlo o non recepirlo per intero, rimanendo vincolato soltanto con riguardo alle parti dell'accordo riguardanti elementi in disponibilità delle parti. Non solo. Ad avviso del Collegio di legittimità, l'integrale rinvio alle disposizioni di cui all'art. 322 ter del codice penale, contenuto nell'art. 1, comma 143, della legge n. 244 del 2007, consente di affermare che, con riferimento ai reati tributari, trova applicazione non solo il primo ma anche il secondo comma della norma codicistica, potendosi, di conseguenza, applicare l'istituto della confisca per equivalente non soltanto in relazione al prezzo, ma anche al profitto del reato. E ancora, ricordano i Supremi giudici, il profitto del reato coincide con l'ammontare dell'Iva evasa. Come se non bastasse, inoltre, in caso di confisca obbligatoria, a nulla rileva il fatto che la misura non sia stata preceduta dal sequestro preventivo dei beni che ne verranno a formare oggetto, dovendo l'accertamento sul punto essere effettuato nel giudizio di merito ai sensi della disposizione citata, o, altrimenti, nella fase esecutiva ai sensi dell'art. 676 cpp.

A Milano il convegno Veronafiore sullo sviluppo dei sistemi a più basso consumo

Risparmi energetici, 7 mld Bei

La cifra destinata all'Italia. Il 42% è andato alle pmi

Le idee ci sono, ma bisogna saperle finanziare. Su questo punto sono d'accordo gli esperti che hanno partecipato ieri al convegno «Finanziare l'efficienza energetica: opportunità e strumenti per lo sviluppo» organizzato da Veronafiore presso la Rappresentanza a Milano della Commissione Europea (al Palazzo delle Stelline). Paolo Panerai, direttore e ceo del gruppo Class (che pubblica questo giornale) ha messo in evidenza come il tema del risparmio energetico si sposi bene con la ridefinizione dei processi produttivi, al fine di migliorare la competitività delle aziende italiane. Ma «la finanza, nella fase di crisi che stiamo attraversando, deve fare avere più creatività nell'offerta degli strumenti più adeguati». Cioè quelli in grado di coinvolgere anche i risparmiatori che in genere accolgono molto bene i prodotti emessi dalle società dell'energia, se la comunicazione viene svolta in maniera adeguata. Sul tema dell'efficienza energetica, l'impegno della Bei (Banca europea degli investimenti) è stato potenziato negli ultimi anni, come ha spiegato il direttore Italia, Andrea Tinagli. Nel 2012 i finanziamenti concessi dalla Bei all'Unione Europea sono ammontati a 44,8 miliardi di euro, di cui 6,8 miliardi destinati all'Italia (il 42% del totale alle pmi). Cifre importanti, se si pensa che sono stati attivati nel 2008-2012 investimenti per oltre 120 miliardi, con oltre 62 mila pmi coinvolte. L'obiettivo è «promuovere una crescita di lungo termine intelligente e sostenibile» utilizzando due prodotti principali, i prestiti individuali, per i progetti dal costo superiore a 50 milioni, e i prestiti alle pmi e società di media capitalizzazione (fino a 3 mila dipendenti), per programmi di costo inferiore o uguale a 25 milioni. L'esempio di uno strumento di prestito e assistenza tecnica creato dalla Bei è Elena (European local energy assistance) indirizzato agli enti locali e ad altri soggetti pubblici, con lo scopo di sviluppare un programma di investimento energetico integrato, che preveda l'utilizzo delle rinnovabili o dell'efficienza energetica. Daniela Cataudella, responsabile energia ed infrastrutture di Sace, ha messo in evidenza il ruolo dell'ente, che nel 2012 poteva contare su premi lordi per 380 milioni di euro, a fronte di volumi assicurati per 32,9 miliardi e di un utile netto di 167,9 milioni. Sace, che non eroga direttamente finanziamenti ma offre garanzie per accedervi più rapidamente, dal 2008 a oggi ha rilasciato garanzie finanziarie per 3,5 miliardi di euro in settori di interesse strategico. Il case study più famoso è il project bond Andromeda, forma alternativa di finanziamento bancario, per la realizzazione di due parchi fotovoltaici nel comune di Montaldo di Castro, della potenza di 51,4 Mw, con un investimento complessivo di circa 260 milioni. Ma l'efficienza energetica ha bisogno innanzitutto di strumenti normativi, su cui si è focalizzato Enrico Bonacci del Ministero dello sviluppo economico. A questo proposito il Sen (Strategia energetica nazionale), indica come obiettivo al 2020 un'incidenza dell'energia rinnovabile, sui consumi finali lordi, del 20%. «Si può raggiungere questo traguardo» ha precisato Bonacci «tramite lo sviluppo delle rinnovabili termiche e l'efficienza energetica, che implica una riduzione dei consumi primari». Il risparmio atteso per settore è del 10% nel residenziale, nei servizi, nella pa e nell'industria, e del 16% nei trasporti. ©Riproduzione riservata

Giro di vite sulle agromafie Confische e affidamenti flash

«Sto preparando un provvedimento di concerto con il ministero degli interni sulle agromafie per accelerare le confische dei terreni mafiosi e il loro successivo affidamento»: ad annunciare la stretta è stato il ministro alle politiche agricole, Nunzia Di Girolamo. La notizia è arrivata ieri, in serata, con un comunicato del dicastero delle politiche agricole. Meglio, in fondo a un comunicato, con cui il ministro prima sciorina il lavoro svolto nell'ancora breve lasso di vita dell'esecutivo Letta: «In un mese di governo ho lavorato giorno e notte per la sospensione della rata Imu sulle imprese agricole, ho sbloccato molti pagamenti pregressi che stavano mettendo in difficoltà le aziende, ho attivato le procedure per la cessione dei terreni demaniali ai giovani agricoltori cercando un accordo con la Cassa depositi e prestiti. Ho fatto approvare, caso unico in questo parlamento, la mozione unitaria in senato per la clausola di salvaguardia sugli ogm». Il riepilogo del lavoro svolto dal ministro, va detto, non è gratuito; giunge in risposta alle parole pronunciate dal vicepresidente del gruppo Barilla, Paolo Barilla, all'indirizzo del responsabile del dicastero delle politiche agricole, nel corso delle celebrazioni per i 120 anni della Camera del Lavoro di Parma. «In questo momento la situazione del nostro paese è grave e non c'è tempo da perdere. Il ministro dell'agricoltura dice invece che deve studiare. Non si devono fare compromessi sulla competenza, è il nostro peccato mortale», ha tuonato Barilla. Aggiungendo: «Cerchiamo la strada della competenza dove la competenza ha bisogno di una selezione e la selezione del merito». Osservazioni, a cui il ministro ha risposto con una stoccata: «Il giudizio sul mio lavoro me lo offrono centinaia di messaggi che ricevo ogni giorno dagli agricoltori che lavorano nei campi e non nei convegni o nei salotti dell'alta società. Condivido l'appello del dottor Barilla a non scendere a compromessi sulla competenza: per parte mia li evito anche quando si tratta di arroganza o maleducazione». Tornando alle notizie, ieri né è giunta un'altra, positiva, per gli allevatori. L'Italia non ha «splafonato» le quote latte assegnate e i produttori di latte non dovranno versare ad Agea il prelievo mensile per la campagna produttiva 2012/2013 in scadenza il 30 maggio 2013 e relativo al mese di marzo. La decisione è stata comunicata ieri da Agea e motivata dal fatto che non è stato superato il quantitativo nazionale di riferimento. La notizia è stata accolta con soddisfazione da Agrinsieme e Coldiretti. In particolare, il sodalizio coordinato da Giuseppe Politi ha quantificato in più di 50 mln di euro il prelievo supplementare evitato. Luigi Chiarello

L'ANALISI

Serve un piano, con una misura per volta non si avanza

La sanatoria dell'infrazione dovrà tradursi in maggiore potere negoziale nell'Ue per impostare politiche che leghino gli interventi interni a quelli comunitari

ANGELO DE MATTIA

Oggi viene sancita la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo insieme con l'emanazione delle raccomandazioni che la Commissione impartisce ai 27 membri dell'Unione. Si tratterà di verificare quanto di specifico vi sia eventualmente nelle raccomandazioni che accompagneranno l'ingresso del nostro Paese nel novero di quelli «virtuosi»: se, cioè, esse tenderanno, almeno in parte, più verso le «condizioni» che verso i meri impulsi ad agire sul versante delle riforme di struttura mercato del lavoro, pubblica amministrazione, giustizia, competitività, fisco - e della prosecuzione del consolidamento dei conti pubblici nonché delle innovazioni nel campo istituzionale (oggi sapremo qualcosa in più sulle diverse ipotesi di modifica della legge elettorale). Più in particolare, occorrerà vedere se le raccomandazioni apriranno o no spazi per assecondare le pur difficili politiche per riprendere il cammino della crescita, fermo restando il ruolo che al riguardo dovrà svolgere l'Europa. Paradossalmente, si può sostenere che l'archiviazione della procedura rende ancora più impegnativo il compito del governo in un sentiero che si fa più stretto tra la tutela dell'equilibrio del bilancio - riconquistato e da preservare, comunque da non rimettere in causa subito dopo il provvedimento di sanatoria assunto da Bruxelles - e il superamento di una occhiuta, «talebana», come è stata definita, concezione dell'austerità. Ieri la Corte dei conti, per bocca del suo presidente, ha avuto parole dure sull'intensità delle politiche di rigore adottate a livello europee, concausa dell'avvitamento verso la recessione, e ha ricordato le preoccupazioni più volte espresse in passato per il concretizzarsi di un rischio di corto circuito tra obiettivi troppo stringenti di finanza pubblica, da una parte, e tenuta del quadro economico, dall'altra. L'emergenza della decrescita e della disoccupazione - ha aggiunto il presidente - ha assunto un rilievo analogo a quello assegnato al percorso di riequilibrio di disavanzi e debito pubblici. Ma il maggiore impegno per il governo è anche conseguenza del significato, pur non automaticamente trasponibile a livello nazionale, dei risultati delle elezioni comunali. Nel contesto di tutte le possibili analisi di quel voto, in larga parte da coronare con i ballottaggi, uno dei primi posti occupa il bisogno di risposte concrete che gli elettori, pur numericamente ridotti per le forti astensioni, hanno implicitamente espresso, penalizzando la mera protesta e quelle realtà nelle quali nel corso del quinquennio il giudizio sulle amministrazioni non è risultato positivo. Dunque, sia da questi elettori, che hanno in particolare premiato il centro-sinistra, sia da coloro che si sono astenuti, molti per sfiducia nella concretezza delle scelte dei reggitori della cosa pubblica senza però imboccare la strada della mera protesta anti-politica, viene un messaggio che chiede tempestività ed efficacia all'azione di governo, che contrasti il disagio sociale e affronti i problemi dello sviluppo, del lavoro, della giustizia distributiva. Se così è, allora non si può proseguire, nell'affrontare le diverse scadenze - Imu, Iva, Tares, ticket, missioni all'estero - secondo il metodo degli Orazi e Curiazi, uno alla volta. Occorre un piano organico per gli interventi transitori, ricordato con le scelte che si immagina di compiere a regime, che muova, a questo punto, dalla responsabilità nella individuazione delle risorse necessarie e compensative. Proposte sono state avanzate per un intervento di abolizione parziale dell'Imu e per la destinazione di una parte del gettito, da accrescere aumentando l'imposta per particolari categorie di immobili, alla sostituzione delle risorse da reperire con l'aumento dell'Iva. Poi seguirà la conclusione della preparazione in atto per il Consiglio europeo di fine giugno sull'occupazione giovanile. Ma deve essere soprattutto chiaro su quanto possiamo fare affidamento con misure di reperimento di risorse interne, agendo sulla spesa, sul rafforzamento della lotta all'evasione e all'elusione, prendendo di petto finalmente il tema della riduzione del debito, e su quanto dobbiamo far leva, invece, a livello comunitario, non solo con i cofinanziamenti, ma anche, finalmente, con l'ottenimento di una vera «golden rule» che escluda gli investimenti produttivi dall'obbligo del pareggio di bilancio: un obbligo che, pur riguardando il pareggio strutturale, al netto del ciclo,

non sarà indifferente. La sanatoria dell'infrazione deve tradursi non solo in un ovvio miglioramento di immagine, del rapporto con il mercato e del finanziamento del Tesoro - miglioramenti non certo disprezzabili - e nella possibilità di disporre di nuove risorse almeno nel 2014, come ha precisato il premier, ma anche in un maggiore potere negoziale nell'Unione per impostare una politica che attenui un'austerità interpretata in modo rigoristico e senza futuro e di farlo con iniziative concrete, secondo un piano organico che leghi misure interne a quelle comunitarie.

Per gli statali ancora fermi gli stipendi

Il ministro D'Alia : «Spero nello sblocco dal 2015 ma adesso le risorse non ci sono». Contrari i sindacati che chiedono l'intervento del Parlamento Per i pubblici una perdita media di 4.100 euro

LAURA MATTEUCCI MILANO

Come i sindacati temevano, per gli statali il blocco dei rinnovi contrattuali viene prorogato anche nel 2014. E per il 2015 si vedrà: tutto dipende da come andrà l'economia del Paese. A confermare la linea d'austerità nei confronti degli statali è il ministro della Funzione pubblica Giampiero D'Alia: «Il blocco dei rinnovi contrattuali - dice - dobbiamo prorogarlo perché non ci sono risorse». Aggiunta: «In un periodo di crisi è più giusto tutelare chi il lavoro l'ha perso» e questo «dobbiamo farlo capire ai sindacati e ai nostri lavoratori». Parole che trovano la netta contrarietà dei sindacati, con la Cgil che chiede al Parlamento di esprimere parere negativo sulla proroga del blocco e dei meccanismi di adeguamento salariale, e al governo «di assumere le iniziative necessarie ad avviare la stagione dei rinnovi contrattuali a partire dal 2013». Il ministro D'Alia prosegue nel suo ragionamento: «Dobbiamo responsabilizzare il sindacato, oggi il tempo delle rivendicazioni è finito», dice, e aggiunge che il blocco degli stipendi «non toglie che al tavolo con i sindacati, la prossima settimana, si possa discutere anche di questo per cercare un percorso che possa introdurre novità sul rinnovo. Possiamo cominciare a discutere della parte normativa del contratto». Altre parole che suscitano un coro di no da parte dei sindacati: «Risulta del tutto incomprensibile l'apertura al dialogo del ministro, se poi lo stesso annuncia alla stampa lo stop al contratto», gli rispondono Rossana Dettori, Giovanni Faverin, Giovanni Torluccio e Benedetto Attili - segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa. «Ringraziamo il ministro - continuano - per averci informato che la fase delle rivendicazioni è finita. Ma sappia che all'incontro del 4 giugno, annunciato anche questo a mezzo stampa come il blocco dei contratti del pubblico impiego, pretenderemo impegni concreti in direzione opposta». «Siamo perfettamente coscienti della difficile fase economica - aggiungono i sindacalisti ma non possiamo accettare che questa congiuntura sia pagata ulteriormente da lavoratori che hanno già subito una perdita di reddito pesantissima. Il ministro D'Alia non può pretendere un atteggiamento collaborativo senza dimostrare rispetto nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni che li rappresentano. Sul tema del riordino istituzionale, come sul precariato e sul rinnovo del contratto, siamo disponibili a un confronto senza pregiudizi. Ma a patto che dal governo - è la conclusione - ci sia la stessa disponibilità». PERSI 3MILA EURO I conti delle perdite salariali dei dipendenti pubblici li aveva fatti poche settimane fa la Cgil: circa mille euro l'anno dal 2010 fino a tutto il 2012 ma, con il congelamento delle buste paga anche per il 2013 e 2014, i 3 milioni e mezzo di dipendenti statali dovranno affrontare una perdita complessiva di 4.100 euro medi lordi. I sindacati già temevano la proroga del blocco degli stipendi, che fino al 31 dicembre 2014 era stato inserito dal governo Monti in una bozza di decreto. Il nuovo governo, dunque, non fa altro che ratificare una decisione già presa in precedenza. «Continua, in maniera ossessiva, la scelta del governo di ridurre il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti pubblici», affermano il segretario confederale della Cgil Nicola Nicolosi, e i segretari generali di Fp e Flc, Rossana Dettori e Mimmo Pantaleo. Dopo le decisioni del governo Berlusconi, aggiungono i dirigenti sindacali, «ora siamo ancora alla riproposizione del blocco dei contratti, avviata da Monti e fatta propria dal governo Letta. Ancora una volta - concludono - si evince un accanimento nei confronti dei pubblici che non potrà che vedere una nostra risposta articolata e ferma».

Foto: Una manifestazione dei lavoratori pubblici

Cisl: il sistema dei ticket ha fallito

Gli anziani non hanno i soldi e non si curano più. Bonanni: «Le pensioni vanno rivalutate»
MASSIMO FRANCHI INVIATO A RICCIONE

Evitare l'aumento dei ticket per 2 miliardi di euro. Se a Roma il ministro Saccomanni dice «stiamo lavorando», a Riccione Cisl e Regioni fanno muro: «Il sistema va cambiato». Con una popolazione che nel 2020 vedrà 2 milioni di ultracentenari e con l'onda dei baby boomers, ora sessantenni, che andrà ad aumentare esponenzialmente questo numero negli anni seguenti, le politiche sanitarie diventano decisive per la tenuta di tutta la società. LA POLITICA E LA SANITÀ È stato il tema centrale del secondo giorno del congresso della Fnp Cisl, assieme alla visita di Raffaele Bonanni. Un dibattito sulle politiche sanitarie che, pur con il forfait all'ultimo momento del ministro Beatrice Lorenzin, ha catturato l'attenzione dei mille delegati. «Certo, le competenze le abbiamo noi Regioni, ma i fondi si decidono a Roma e lì abbiamo bisogno di un ministro forte perché sennò il vero ministro è quello dell'Economia e arrivano i tagli, mentre servono più risorse per gestire l'aumento dell'età media, che è una conquista e non una condanna», attacca l'assessore emiliano Carlo Lusenti. «La buona sanità è figlia di una buona politica e non del management, e se ve lo dice un medico come me ci potete credere. Noi in Emilia-Romagna abbiamo fatto politiche del tempo lungo, impossibili se fosse cambiata amministrazione. Non abbiamo aspettato l'applicazione del decreto Balduzzi sulla spending review, abbiamo già riordinato le cure primarie senza chiudere gli ospedali». Proprio sul ticket il punto di contatto con la Fnp Cisl è totale: «Il sistema dei ticket ha fallito: era stato messo per aumentare le risorse alla sanità pubblica e invece le ha diminuite perché i pensionati non hanno soldi per pagarli e non si curano, e chi ha soldi sceglie la sanità privata perché costa poco di più ed è migliore», spiega il segretario nazionale Attilio Rimoldi. «Ora - concordano Lusenti e Rimoldi si parla tanto di mutualità integrativa, è una sfida importante ma non deve essere una scusa per tagliare il primo e più importante pilastro della sanità, quello pubblico che la Costituzione tutela e che è l'unico diritto definito fondamentale nella nostra Carta». In uno degli ultimi congressi di categoria prima dell'assise della Cisl (a Roma dal 12 al 15 giugno), Raffaele Bonanni fa il punto della situazione sulla riorganizzazione della sua confederazione. «È da sei mesi che siamo a congresso, a confrontarci a setaccio con i nostri associati ad ogni livello, nessun partito lo fa. Il primo tempo (con l'accorpamento di molte Province e alcune Regioni, ndr) lo abbiamo portato a casa con una serenità incredibile per una organizzazione così grande, anche i dirigenti della Fnp avranno più compiti di confronto con i territori e di gestione della contrattazione sociale nei Comuni. Nel secondo tempo dovremo unire le categorie». E qui i pensionati della Fnp, segretario riconfermato Gigi Bonfanti in testa, hanno qualche dubbio che la volontà sia reale da parte di tutti. Prima aveva strappato applausi promettendo battaglia sul rifinanziamento del fondo sulla non autosufficienza («il ministro Trigilia mi ha detto che si possono usare i fondi europei inutilizzati dalle Regioni») e sul ritorno dal 2014 dell'indicizzazione delle pensioni sopra i 1.500 euro lordi («L'ho detto a Letta, se il governo pensa di arrivare a fine anno senza prendere decisioni, si sbaglia di grosso, deve sbloccarle molto prima»).

Foto: Raffaele Bonanni

Foto: INFOPHOTO

L'intervento

Prima i diritti costituzionali poi i vincoli di spesa

La Corte dei Conti sull'assunzione di maestre anche in deroga del Patto di Stabilità
Enrico Panini Assessore al Lavoro del Comune di Napoli

LA CORTE DEI CONTI DELLA CAMPANIA HA LICENZIATO UNA PRONUNCIA DI GRANDISSIMO RILIEVO CHE INTERPRETA IN MODO AVANZATO UNA PARTE IMPORTANTE DI LEGISLAZIONE IN MATERIA DI CONTENIMENTO DELLA SPESA autonomia degli Enti locali. Il punto centrale può essere così riassunto: i vincoli di bilancio non possono mettere in discussione i diritti costituzionalmente garantiti che devono essere erogati anche se in deroga al Patto di stabilità. La Corte dei Conti ha ritenuto che «non ci sono i presupposti per l'esercizio dell'azione di responsabilità» nei confronti del Comune di Napoli sul caso dell'assunzione delle maestre, il cui servizio, a detta della stessa Corte, è essenziale e di primaria importanza. In sostanza, Napoli - con una spesa complessiva per il personale superiore ai limiti di legge e, quindi, nella teorica impossibilità di poter assumere anche in modo precario- ha ben fatto ad assumere al 1 settembre 2012 le maestre - come recita la sentenza della Corte - «per garantire la continuità dei servizi educativi della scuola dell'infanzia e degli asili nido comunali», anche se in spregio alla normativa in tema di Patto di stabilità, «in forza - continua la sentenza - di una legittimazione proveniente da ragioni di necessità di assicurare un servizio essenziale e infungibile» per i cittadini. Il tema è presto detto: nel mese di agosto la giunta comunale di Napoli ha approvato una delibera nella quale, giudicando il servizio di scuola dell'infanzia comunale e di asilo nido un servizio costituzionalmente garantito, decise di procedere al conferimento degli incarichi necessari a garantire il funzionamento delle sezioni e a soddisfare le iscrizioni presentate allo scopo di garantire servizi irrinunciabili e la loro qualità che non possono essere semplicemente delegati al mercato. Con quella delibera abbiamo inteso praticare l'osservanza della Costituzione italiana come un riferimento ineludibile per la nostra azione. Dentro ai vincoli della finanza pubblica abbiamo deciso così di difendere prerogative che la Costituzione affida ai Comuni sul versante dei servizi e dell'educazione. La delibera non ha provocato alcun danno all'amministrazione comunale, proprio perché si fonda sul dettato costituzionale. Abbiamo scelto di difendere la «prima scuola» delle bambine e dei bambini, che è un presidio fondamentale per evitare che tanti di loro ingrossino le cifre della dispersione scolastica e sociale. Si tratta di una delibera rigorosissima, oltre che sui principi, anche sul versante dei riferimenti giuridico-normativo. «In conclusione del complesso giurisprudenziale delineato - si legge nel dispositivo della sentenza - si evince che le norme statali che fissano limiti alla spesa delle Regioni e degli enti locali non possono comprimere i diritti infungibili e funzioni fondamentali. Non ci si trova quindi di fronte a un'ipotesi di violazione della legge, ma solo in presenza di un'applicazione della legge di stabilità ispirata dalle indicazioni della Magistratura contabile degli Organi di giustizia europea, nonché della Conferenza delle Regioni». Non a caso il riferimento è a numerosi pareri della Corte dei Conti che salvaguardano l'autonomia dei Comuni in merito alle scelte da compiere rispetto alla riduzione della spesa e che individuano con chiarezza assoluta la specificità di funzioni considerate «infungibili», riconoscendo loro - anche in una condizione di pesante difficoltà di bilancio - un profilo diverso dalle spese ordinarie. E che la scuola pubblica abbia caratteristiche di infungibilità per un Comune a noi pare questione neanche da discutere. E non è pensabile, sul versante generale e normativo, la banale constatazione che alcune funzioni possono esercitarle anche soggetti privati. Perché questo non può negare l'esercizio di un forte ruolo pubblico che la nostra Costituzione ci affida. Infine, richiamarsi all'obbedienza alla Costituzione significa anche saper scegliere. Il Comune di Napoli ha scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini senza demagogia e senza alcuna intenzione di aprire una stagione della spesa facile. Che la Corte dei Conti abbia riscontrato come corretto il nostro comportamento rappresenta un fatto positivo per noi e, nell'immediato futuro, per tanti altri Comuni.

L'Italia rientra nel club Ue dei virtuosi

Oggi il via dopo 4 anni di limbo. Corte Conti: «Bruciati 230 miliardi di Pil»

MILANO OGGI l'Italia esce dal club dei Paesi inaffidabili. Olli Rehn proporrà al resto della Commissione la chiusura della procedura per deficit eccessivo, per mettere fine alla vertenza aperta contro l'Italia nel 2009. Un passo fondamentale, che premia il risanamento del governo di Mario Monti e la credibilità con cui l'esecutivo di Enrico Letta si è presentato in Europa: secondo la Commissione l'Italia ha terminato il 2012 con un deficit al 3% e nel 2013 dovrebbe restare al 2,9%, dunque sotto l'asticella di Maastricht. Obiettivo che, a politiche invariate, centrerà anche nei prossimi due anni, condizione per chiudere la procedura. LA DECISIONE darà nuovi margini di manovra al governo, tanto che il premier Enrico Letta, pur con cautela e senza trionfalismi, si è detto «soddisfatto» del passo ormai imminente, stando alle bozze che circolano a Bruxelles. Rientrando tra i Paesi virtuosi, l'Italia non sarà più sottoposta a quei vincoli sulla spesa che hanno imbrigliato l'azione del governo in questi anni. Il che permette a Letta di rientrare a testa alta nella partita fondamentale che si giocherà da qui a luglio sulle regole che consentiranno ai Paesi virtuosi di non conteggiare nel deficit le spese che generano crescita, fra cui il premier vuole inserire anche gli stimoli all'occupazione. Solo alla fine di questo negoziato si potrà capire con certezza su quanti soldi potrà contare il governo per rilanciare l'economia. I 12 miliardi stimati al momento sono ancora frutto di calcoli approssimativi. LO STOP alla procedura potrebbe finalmente traghettare l'Italia fuori dalle secche dell'austerità, che ci è costata 230 miliardi di euro. Questo è il calcolo presentato ieri dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che non ha usato giri di parole nel corso della presentazione del Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica. «L'intensità delle politiche di rigore adottate dalla generalità dei Paesi europei è stata, essa stessa, una rilevante concausa dell'avvitamento verso la recessione», ha sostenuto Giampaolino. E l'austerità non ha permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati: «In Italia, nel periodo 2009-2013, la mancata crescita nominale del Pil ha superato i 230 miliardi». Per la Corte dei Conti si tratta di «un dato sintetico che fornisce un'immediata percezione delle difficoltà di gestione del bilancio pubblico mentre l'economia non cresce più». Elena Comelli

La Corte dei conti attacca l'austerità: ha causato la recessione

Gianluca Zapponini

Basta con l'austerità, l'Europa cominci a pensare alla crescita e a come rimettere in moto l'economia. Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, sferra ancora un attacco al rigore a oltranza, colpevole di favorire «l'avvitamento della recessione». Ciò che serve all'Italia dall'Europa «sono stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più», ha sottolineato Giampaolino in occasione della presentazione del rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica. Politiche che, unite alla crisi globale, sono costate finora all'Italia la bellezza di 230 miliardi in termini di mancata crescita nominale del Pil. La magistratura contabile guarda però con speranza al nuovo governo a guida Enrico Letta: «Il passaggio alla nuova legislatura sembra proporre un primo tentativo di operare in discontinuità da una politica di bilancio che, a partire dall'estate 2011, ha dovuto fare affidamento su consistenti aumenti di imposte, nonostante le condizioni di profonda recessione in cui versava l'economia». Secondo la Corte dei Conti il rigore non va del tutto abbandonato, anche se le priorità da perseguire sono ora sostanzialmente due: la crescita e il lavoro. Talmente importanti e urgenti che vanno messe sullo stesso piano del risanamento dei conti pubblici, precisa Giampaolino. Che sulla questione dell'abbattimento del debito pubblico ha poi rilanciato la ricetta già indicata dal Tagliadèbito, tornando sulla necessità per l'Italia di intervenire sullo stock con «adeguati programmi di cessione di asset pubblici». Altre due questioni affrontate, le tasse e i debiti della Pa. Quanto alla prima, la riduzione della pressione fiscale è un obiettivo «non facile da coniugare con il rispetto degli obiettivi europei», anche se per la Corte il carico andrebbe distribuito in modo più equo. Sui debiti, invece, Giampaolino boccia senza mezzi termini l'atteggiamento assunto dalle amministrazioni dinnanzi a quelli contratti con le imprese, evidenziando «un comportamento amministrativo, la cui devianza patologica non trova riscontro in altri Paesi europei». All'incontro era presente anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha anticipato come la procedura di infrazione europea nei confronti dell'Italia potrebbe essere chiusa oggi. A questo punto, ha fatto sapere Saccomanni, per il 2014 si aprono margini di manovra sui conti pubblici sufficienti a garantire interventi mirati di sostegno all'economia. (riproduzione riservata)

Riforme: il governo dica sì alla CONVENZIONE per un vero cambiamento

>In Aula anche un nuovo documento del Carroccio, a prima firma Calderoli, per ribadire i punti già promessi da Letta nel suo discorso d'insediamento. Come farà la maggioranza a votare contro il suo stesso programma? Ieri l'incontro con l'esecutivo. Oggi Camera e Senato discutono le mozioni per decidere quale percorso seguire per cambiare la forma dello Stato, avviare la fine del bicameralismo perfetto e la diminuzione dei parlamentari

Iva Garibaldi

Riforme, si parte. Sì, no, forse perché, a quel che sembra, nel Governo non tutti la pensano allo stesso modo. Sconfessata dai fatti la linea del premier Enrico Letta che aveva esordito con la volontà, condivisa dalla Lega Nord, di realizzare la Convenzione che avrebbe dovuto portare a casa il risultato in 18 mesi, ora dal ministro delle riforme Gaetano Quagliariello in poi nella maggioranza sono solo parole in libertà. Intanto oggi è il giorno tanto atteso in cui le due Aule, Camera e Senato, si riuniscono per parlare di riforme. E ci si augura che non siano le solite chiacchiere. Ieri si è anche svolta una riunione con la maggioranza alla quale hanno preso parte i due capigruppo Massimo Bitonci, Giancarlo Giorgetti e Roberto Calderoli che hanno incontrato i ministri Dario Franceschini e Gaetano Quagliariello. Tema, ovviamente, le riforme e il tentativo di trovare una strada comune. «La maggioranza è intenzionata a proporre una mozione unitaria sulle riforme - ha detto Bitonci ma non vorremmo che il risultato fosse un testo di minore impatto rispetto al percorso indicato da Letta al suo insediamento». «Noi abbiamo dato un'apertura di credito al governo Letta proprio sulle riforme. Ora chiediamo - sottolinea il capogruppo leghista al Senato - che venga istituita la Convenzione» indicata in origine da Letta e non «soluzioni diverse che potrebbero portare a lungaggini». La Lega ha già una propria mozione sulle riforme da sottoporre domani al voto dell'Aula, ma si dichiara pronta a valutare se sostenere il testo che sarà presentato dalla maggioranza, a patto che contenga modifiche Bitonci: noi abbiamo dato un'apertura di credito proprio sulle riforme. Ora chiediamo serietà e concretezza e non proposte che potrebbero portare solo a inutili lungaggini concrete alla mozione che si va profilando in queste ore. «Noi sottolineiamo l'importanza di partire da quanto affermato dal presidente Letta in Aula al momento del suo insediamento - spiega Bitonci - Quello che viene al momento rappresentato non ci sembra invece in linea con quanto allora dichiarato. Letta aveva parlato chiaramente di 18 mesi di tempo e di una Convenzione formata anche da personalità esterne al Parlamento» e con poteri redigenti, per evitare che le Camere possano «modificare il testo redatto in modo sostanziale». Insomma, aggiunge il presidente dei senatori della Lega, la richiesta del Carroccio al governo e alla maggioranza è che venga indicato un percorso che eviti il rischio che le riforme si «impantanino nelle paludi delle modifiche parlamentari». Nel merito, Bitonci ricorda che l'obiettivo, all'origine di battaglie ventennali del Carroccio, è la fine del bicameralismo perfetto e la nascita di un "Senato federale", con insieme anche una «riduzione netta del numero dei parlamentari». Ma la Lega ha anche presentato un'altra mozione, che sarà discussa domani in Senato sempre a prima firma Calderoli, per ribadire la necessità di realizzare le riforme annunciate da Letta. E' naturale chiedersi come farà la maggioranza a votare contro le parole e gli impegni presi dal premier di fronte alle Aule. Tra i diversi impegni che la Lega chiede al Governo anche un passaggio sul federalismo fiscale: "Bisogna altresì chiudere rapidamente la partita del Federalismo fiscale - si legge - rivedendo il rapporto fiscale tra centro e periferia salvaguardando la centralità dei territori e delle Regioni. Si può anche esplorare il suggerimento del Comitato di Saggi istituito dal Presidente della Repubblica per la eventuale riorganizzazione delle Regioni e dei rapporti tra loro". Ieri è stata anche la giornata dell'audizione di Quagliariello alle commissioni affari costituzionali congiunte Camera e Senato. «Non ci ha convinto - ha detto Patrizia Bisinella - è stato fumoso. E' negativo che il progetto della Convenzione si sia arenato. E il ministro non ci ha dato nemmeno la tempistica né il percorso preciso che intende seguire».

Recupero dei crediti. Il piano di riparto e l'azione dell'amministratore

Decreto ingiuntivo per i morosi

Tra le attribuzioni dell'amministratore c'è quella di riscuotere contributi, non solo per erogare le spese occorrenti alla gestione ordinaria ma anche per fronteggiare i lavori straordinari di ingenti importi. In tali casi si richiede necessariamente rigore nel programmare la riscossione delle quote e puntualità nei pagamenti da parte dei condomini, per far sì che l'amministratore possa affrontare gli impegni assunti, nei tempi convenuti con l'impresa.

Per evitare difficoltà nell'eseguire pagamenti durante le fasi di avanzamento dei lavori, l'assemblea deve necessariamente deliberare i lavori da eseguirsi e il relativo piano di ripartizione delle spese. Senza la delibera di approvazione dei lavori il decreto ingiuntivo per il recupero delle spese condominiali, in caso di morosità di alcuni condomini, non può essere emesso. Infatti, se è vero che il decreto può essere richiesto per il pagamento dei contributi condominiali anche in mancanza dell'approvazione dello stato di ripartizione approvato - necessario però per la clausola di immediata esecutività del decreto - la prova scritta di cui all'articolo 633 del Codice di procedura civile è costituita comunque dal documento da cui risulti l'approvazione da parte dell'assemblea della relativa spesa (Cassazione, sentenza n. 28644/2011).

Quando i lavori consistono in opere di manutenzione straordinaria e di innovazioni l'assemblea ha anche l'obbligo di approvare un fondo speciale di importo pari all'ammontare dei lavori (articolo 1135). Nel caso di ritardo nei versamenti da parte di alcuni condomini l'amministratore potrà utilizzare tale fondo attivandosi, però, nel contempo per il recupero delle quote non pagate.

L'amministratore può chiedere l'emissione del decreto ingiuntivo sia sulla base di piano di riparto regolarmente approvato, sia in base a prospetti mensili delle spese condominiali non contestati, ma in questo caso non potrà richiedere la clausole di immediata esecuzione nonostante opposizione.

Ai fini del recupero del credito l'amministratore potrà comunque agire senza l'autorizzazione dell'assemblea.

La ditta appaltatrice non ancora soddisfatta può richiedere e ottenere dall'amministratore i dati dei condomini morosi e ha l'obbligo di agire nei confronti di questi ultimi prima di procedere contro i condòmini in regola con i pagamenti (articolo 63 delle Disposizioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO ECONOMICO - VIA NAZIONALE D'intesa col suo predecessore, Mario Draghi, il governatore manda i suoi uomini al governo però non riesce a sbloccare il credito

BANKITALIA, VISCO DOMINA LA POLITICA MA NON LE BANCHE

LE SOFFERENZE Le idee per le politiche della Bce partono anche da Roma, l'ultima è il progetto di una bad bank europea per salvare gli istituti di Italia e Spagna
Stefano Feltri

La Banca d'Italia non è mai stata così potente e così in difficoltà come in questo momento, alla vigilia delle considerazioni finali che Ignazio Visco leggerà venerdì in via Nazionale, al termine del suo primo anno di mandato pieno (si è insediato il primo novembre 2011, al posto di Mario Draghi). La forza di Bankitalia sta nei nomi: tutta la politica economica è affidata a uomini di via Nazionale. L'ex direttore generale Fabrizio Saccomanni è ministro dell'Economia, il suo successore Salvatore Rossi ha scritto il programma del governo Letta nel comitato dei saggi del Quirinale, la riforma del fisco è stata impostata da Vieri Ceriani, prestato da Bankitalia a Mario Monti come sottosegretario. A vigilare sulla spesa pubblica come Ragioniere generale dello Stato è andato Daniele Franco, già responsabile della ricerca e delle relazioni internazionali della Banca centrale. E, ovviamente, alla Banca centrale europea c'è Draghi, il cui rapporto con Bankitalia non si è mai interrotto. Il ministro Giulio Tremonti, che con Draghi e via Nazionale ha sempre avuto un rapporto quantomeno dialettico, ripete spesso la battuta: "Loro hanno scritto la lettera, ora la devono applicare", alludendo alla famosa missiva Bankitalia-Bce che nell'estate 2011 fissò il pareggio di bilancio anticipato al 2013 in cambio dell'acquisto di titoli di Stato da parte di Francoforte per far scendere lo spread. Sempre più sofferenze Bankitalia è dunque la vera sede del governo, "sono come i militari in tempo di guerra, nella crisi dell'economia passano in prima linea", riassume il politologo Giampiero Cama. Ma la Banca d'Italia di Visco è anche fragile perché fragile è il settore di cui è autorità di vigilanza. Le banche italiane se la passano male e a farne le spese sono gli italiani. L'Adusbef, l'associazione di consumatori dell'ex senatore Idv Elio Lannutti, ha diffuso dati presi dal Rapporto sulla stabilità finanziaria di Bankitalia in cui si legge che le banche continuano a investire in titoli di Stato (+24,3 per cento a febbraio 2013 sul 2012) invece che prestare a imprese e famiglie. Il credito resta difficilissimo: a febbraio 2013 un mutuo di 100 mila euro a 30 anni in Italia aveva una rata di 516 euro e un tasso del 4,66 per cento, mentre nella zona euro la media era 400 e tasso al 3,35 per cento. Nel complesso, per un prestito a 30 anni un italiano spende ben 27 mila euro in più della media della zona euro. Il credito più costoso rallenta la ripresa, e più soffrono famiglie e imprese, peggiori diventano i bilanci delle banche che li hanno finanziati (sempre meno) in questi anni. Le sofferenze, cioè i prestiti che difficilmente saranno rimborsati, continuano ad aumentare. Secondo i dati dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, hanno raggiunto il 13,7 per cento degli impieghi nel settore delle costruzioni (contro il 6,7 per cento del 2010), l'11,5 nel commercio, l'8,8 nella manifattura, il 9,6 nell'agricoltura. Nel 2012 il totale delle sofferenze bancarie nette, dice sempre l'Abi, è arrivato a 26 miliardi contro i 16,7 del 2011. E le cose peggioreranno ancora, ci vuole tempo perché gli eventuali miglioramenti della congiuntura economica si trasferiscano ai crediti. Visco ha chiesto più volte ai banchieri di fare pulizia, di svalutare i crediti inesigibili e di considerare che certe garanzie - tipo gli immobili - oggi hanno un valore diverso da quello cui sono stati messi a bilancio. Ma le banche non hanno molta voglia di soffrire ancora, anzi sperano in qualche aiuto esterno: per esempio la pubblicizzazione dell'azionariato della Banca d'Italia, di cui oggi sono azioniste. I primi tre soci sono Intesa, Unicredit e le Assicurazioni Generali, seguite da Cassa di Risparmio di Bologna, Inps, Carige e tanti altri. Se il Tesoro fosse pronto, le banche sarebbero ben felici di rompere questo legame tra vigilati azionisti del vigilante. Al giusto prezzo, ovviamente. 20 miliardi posson bastare Secondo il prudente calcolo di Antonio Guglielmi di Mediobanca Securities, per fare pulizia nei bilanci delle banche italiane servono 20 miliardi di euro. Tanti, ma non tantissimi, e sarebbe meglio trovarli subito. Perché la quiete sui mercati, che abbassa lo spread facendo rifiatore il ministero del Tesoro e le banche imbottite di titoli di Stato, non durerà per sempre. Forse un anno. Poi le banche dovranno cominciare a rimborsare i prestiti Ltro ottenuti dalla Bce

un anno e mezzo fa e l'Italia potrebbe diventare come la Slovenia, con una recessione che innesca una crisi bancaria che a sua volta manda in crisi la finanza pubblica, perché lo Stato senza soldi non può farcela da solo e deve implorare l'intervento della Troika Ue-Bce-Fondo monetario. Visco ne è consapevole e, con Draghi, sta discutendo di come la Bce possa offrire un sostegno alle banche italiane: la Germania per ora si oppone all'ipotesi che Francoforte compri i crediti dubbi delle banche trasformati in derivati Abs, Visco sarebbe invece a favore di un meccanismo più esplicitamente ispirato al piano Tarp con cui l'Amministrazione Bush salvò le banche americane senza rimetterci troppo. Pensando a Mps c'è però una grana tutta italiana: il Monte dei Paschi di Siena. Nei mesi dello scandalo, a inizio anno, Visco ha lasciato che fosse Draghi a difendere la banca (il presidente della Bce era tornato, con discrezione, apposta in Italia). E con un discorso a febbraio e una multa agli ex vertici ha liquidato l'argomento, promuovendo nel direttorio il responsabile della vigilanza Luigi Signorini, a certificare che Bankitalia si rimproverava nulla. Tutto a posto? Alessandro Profumo, presidente di Mps, ha lasciato intendere che la nazionalizzazione dell'istituto nel 2014 non è esclusa. Chissà se Visco venerdì affronterà il tema o se, come ha fatto il presidente della Consob Giuseppe Vegas poche settimane fa, preferirà sorvolare. Rimandando il problema al 2014, quando i "Monti bond" da 4 miliardi arriveranno a scadenza e bisognerà decidere che fare della banca senese. Nella speranza che nel frattempo arrivi un compratore. Anche straniero. La Banca d'Italia non è più quella dei tempi di Antonio Fazio e la perdita dell'italianità non è più fonte di alcuno scandalo. **CONSIDERAZIONI FINALI** Venerdì il rito annuale dell'assemblea dei soci. I temi saranno la stretta creditizia e la ripresa che non c'è **IL POTERE AI TECNICI** Dal ministro Saccomanni al ragioniere Franco, l'economia è affidata, alla squadra Bankitalia **IL NODO MONTE PASCHI** Nella sua relazione alla Consob Vegas ha ignorato il tema, il governatore non potrà, fare lo stesso

Foto: LA COP-

Foto: P I A Ignazio Visco e il presidente Bce, Mario Draghi, visti da Emanuele Fucecchi

Spreco continuo

La casta compra ancora centinaia di auto blu

francesco nardi

La casta compra ancora centinaia di auto blu A PAGINA6 La scure della spending review sembrava avesse reciso definitivamente il capitolo di spesa (o meglio, di spreco) dedicato al ciclico rinnovo del parco auto pubblico. Novità nel settore in verità negli ultimi anni ce ne sono state, a partire dal decreto legge 988 del luglio del 2011 con il quale furono introdotte notevoli limitazioni per l'acquisto di veicoli, come ad esempio il limite della cilindrata fissato a 1.600 centimetri cubici. È stato poi il turno del governo Monti che ha esteso il rigore che ha caratterizzato il suo esecutivo anche a questo proposito, vietando per il 2012 l'acquisto di nuove vetture. Ma la stretta è durata poco. Così, come se la crisi fosse ormai alle spalle, sul sito della Consip, società intermanete controllata dal ministero dell'Economia, sono apparsi due bandi per altrettante gare destinate al rinnovo del 18% del parco auto nazionale. La prima delle gare bandite si riferisce infatti all'acquisto 6.450 veicoli destinate alle più diverse esigenze della pubblica amministrazione. Il tutto per una cifra che è stimata oltre i 133 milioni di euro, iva esclusa. A prescindere dai limiti imposti nel 2011, che impediscono che possano essere acquistate con questa gara le lussuose berline che siamo abituati a vedere sfrecciare nelle corsie preferenziali delle nostre città, si deve comunque chiarire che non si tratta di sei mila auto di rappresentanza. Nel numero sono infatti inclusi, suddivise in 11 lotti, veicoli di diversa natura: si va dalle previste 300 berline, alle 2.200 compatte, fino alle 6500 city car. Per soddisfare le esigenze dell'ambiente e la salvaguardia dei consumi, non mancano anche vetture ibride e a metano. E poi furgoni e autocarri e veicoli multifunzione nell'ordine di diverse centinaia. Una spesa che per alcuni aspetti può risultare anche comprensibile, anche se resta difficile, allo stato, prevedere quale sarà la destinazione delle numerose berline e compatte che saranno acquistate, alimentate e mantenute con i denari pubblici. Ma non è tutto. Le esigenze della pubblica amministrazione non sono infatti soddisfatte dall'oggetto di quest'agora, già di per sé enorme. La Consip pubblica infatti anche un altro bando di gara, per ulteriori 4 mila veicoli, questa volta però a noleggio. Una formula per risparmiare? Forse, intanto il costo di quest'altra operazione è stimata sugli 80 milioni di euro. Cifre rilevanti ma che impallidiscono di fronte alle 60 mila unità del parco completo e che a quanto pare non poteva attendere un così corposo rinnovamento.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

Amministrative 2013 I risultati

Secondo turno per 11 capoluoghi

Solo in Umbria, Molise e Basilicata tutti i primi cittadini eletti subito Nella Capitale il candidato pd parte in vantaggio di 12 punti sul rivale Pole position Nelle grandi città il centrosinistra parte ovunque in vantaggio Esclusi i «grillini» Il caso Nord Una delle sconfitte più brucianti per la Lega è a Vicenza, dove la Dal Lago ha mancato il ballottaggio

Alessandra Arachi

ROMA - Il giorno dopo le votazioni è tempo di numeri definitivi. Ci sono solo tre regioni dove i sindaci sono stati eletti tutti quanti al primo turno: l'Umbria, il Molise, la Basilicata, per un totale di 30 Comuni appena. In tutte le altre Regioni coinvolte in queste Comunali del 2013 si dovrà tornare al ballottaggio. La lente è, ovvio, sopra i Comuni capoluoghi: soltanto 5 su 16 hanno avuto un sindaco al primo turno (Isernia, Pisa, Massa, Sondrio, Vicenza), tutti del Pd. E negli altri 11 il Pd si è prenotato un posto nel ballottaggio, in pole position la poltrona di Roma dove Ignazio Marino ha staccato di 12 punti il sindaco uscente del Pdl Gianni Alemanno. Anche ad Ancona Valeria Mancinelli (Pd) ha staccato di 7 punti Ignazio D'Angelo (Pdl), così come a Siena dove, dopo lo scandalo Monte dei Paschi, il candidato sindaco del Pd, Bruno Valentini, ha un vantaggio di 16 punti su quello del centro destra.

Ecco quindi Guglielmo Epifani che dichiara orgoglioso: «Il voto è andato bene per noi, non per altri. Le liste e i candidati del Pd ottengono un risultato importante malgrado l'alto tasso di astensionismo».

Ci sono altre Regioni dove si tornerà al ballottaggio per un solo Comune: il Piemonte (un Comune su 50), la Calabria (un Comune su 40) e l'Abruzzo (un Comune su 28). Ad Acceglio, in provincia di Cuneo, si sfideranno due liste civiche, mentre ad Acri, in provincia di Cosenza, è ancora il Pd il titolare del ballottaggio con il 38,47% dei voti, mentre in Abruzzo si tornerà al voto soltanto a Sulmona, con la vicenda di uno dei due candidati al ballottaggio deceduto.

L'astensionismo, è stato detto dal primo minuto, è il vero vincitore di questa tornata elettorale delle Comunali 2013. Ma c'è anche l'uragano Beppe Grillo che da febbraio è diventato a maggio un venticello primaverile che non sembra proprio più far più paura a nessuno, tanto più ai due poli tradizionali di centrosinistra e centrodestra tornati saldamente protagonisti sulla scena dei prossimi ballottaggi di domenica 9 giugno e lunedì 10.

Ma se Grillo non ride, la Lega nord è costretta a leccarsi fin troppe ferite, con una base che mostra un malcontento difficilmente contenibile.

Una delle sconfitte più brucianti è quella di Vicenza: qui il segretario Roberto Maroni non ha fatto campagna elettorale e la candidata del Carroccio Manuela Del Lago ha ceduto il passo al primo turno al candidato del Pd Achille Variati, nominato sindaco con il 53,5%, mentre la lista civica della Dal Lago si è fermata all'11,7% (era al 15,1% nel 2008).

Crollo della Lega anche in Lombardia: a Brescia ha dimezzato i voti (dal 15,8% del 2008 all'8,6%) e anche a Lodi, passando dal 16,57% del 2010 al 9,79%. Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, ha cercato di minimizzare: «Ogni tornata amministrativa fa storia a sé». Ma poi ha aggiunto: «Probabilmente c'è un problema generale che ci deve far pensare».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto. Banche d'affari al lavoro sulle ipotesi debito e aumento capitale ma prima serve l'accordo con Veba - Ieri altro balzo del 3,4%

Fiat, due vie per la fusione Chrysler

Elkann: «La presenza globale ci aiuta» - Venerdì vertice Marchionne-Zanonato LA HOLDING Su Exor (-0,08%) prevale la prudenza in vista di possibili manovre sul capitale: domani l'assemblea dei soci
Marco Ferrando

Non si ferma il rally di Fiat. Ieri a Piazza Affari il titolo si è visto superato dalle grandi banche, ma per il terzo giorno consecutivo è stato tra i protagonisti della seduta di Borsa, con un +3,45%, che l'ha portato a un passo da un'altra soglia psicologica, quella dei 6 euro.

Ad alimentare la corsa, resta l'America. O meglio, l'impressione che le trattative con Veba per la cessione del 41,5% siano al rush finale e dunque la fusione tra Fiat e Chrysler sia imminente, con la quotazione a Wall Street che potrebbe arrivare all'inizio del 2014. Solo voci, in realtà, che ieri qualche operatore cercava addirittura di raffreddare: da ambienti vicini alle banche d'affari si fa notare che difficilmente i rappresentanti di Veba si assumeranno la responsabilità di firmare un accordo prima che arrivi la pronuncia di una parte terza, dunque forse si dovrà attendere l'udienza della corte del Delaware, che al momento non è ancora fissata ed è prevista per i primi giorni di luglio.

Qualche chiarimento potrebbe arrivare domani, all'assemblea di Exor. Oppure dopodomani, quando Sergio Marchionne incontrerà, come anticipato ieri da Il Sole 24 Ore, il ministro allo Sviluppo economico, Flavio Zanonato: i due appuntamenti ufficiali, infatti, si pongono al centro di una fase di fuoco per il titolo del Lingotto, che ha guadagnato oltre il 13% in una manciata di sedute.

Di vero, confermano i banchieri d'affari, ci sono i due tavoli su cui sta lavorando in parallelo il gruppo con i suoi advisor finanziari (in prima fila Deutsche, Goldman Sachs e Bank of America). Da un lato quello con Veba, dall'altro quello che Sergio Marchionne ha in piedi con le banche per reperire le risorse necessarie per coprire l'acquisto del 41,5% ancora in mano agli americani. Posto che la cifra è ancora da fissare (la forchetta, com'è noto, spazia dagli 1,8 miliardi offerti ai 4,2 richiesti), una volta stabilita - prima o dopo la sentenza del Delaware - Fiat dovrà decidere se percorrere la strada del debito (rischiando però un probabile downgrade e quindi tassi più elevati) oppure quella del capitale, con un aumento o magari l'emissione di uno strumento ad hoc, come un convertendo. Quest'ultima ipotesi sembra la più probabile per i mercati, che ieri - non a caso - hanno raffreddato l'entusiasmo sulla controllante Exor: un aumento di capitale significherebbe infatti per la holding guidata da John Elkann un esborso o in caso contrario andare incontro a una diluizione dentro a Fiat. Fonti vicine a Exor fanno notare che al riguardo nessuna decisione sembra imminente, ma è probabile che il tema venga portato in evidenza durante l'assemblea dei soci che domani si terrà a Torino.

Proprio John Elkann, ieri a Parigi per un convegno ha ricordato che «oggi il mondo ci offre delle grandi opportunità, e il fatto di essere un'azienda che operain molte zone del mondo ha garantito molte più possibilità alle nostre attività in Europa che se non fosse stato così». Grazie alla diversificazione geografica, ha sottolineato ancora Elkann, «siamo riusciti a essere uno dei soli, o forse il solo, operatore automobilistico di massa a non dover chiudere delle fabbriche o fare piani di riduzione dei dipendenti».

Sempre ieri, il cda di Fiat Industrial ha approvato la fusione di Fiat Netherlands Holding (Fnh) in Fiat Industrial. Il board aveva redatto nella riunione dello scorso 21 febbraio il progetto di fusione transfrontaliera per incorporazione in Fiat Industrial della controllata Fnh, con sede ad Amsterdam: l'approvazione rappresenta una fase preliminare dell'operazione complessiva, che prevede il progetto di integrazione di Fiat Industrial con Cnh, di cui Fnh detiene l'87%. Parallelamente sta andando avanti la procedura per la quotazione a Wall Street del nuovo gruppo Fi Cbm Holding, la società olandese in cui sono destinate a fondersi Fiat Industrial e Cnh: il closing della fusione é previsto entro la prossima estate, al massimo entro la fine di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Bond convertendo

Il bond convertendo è una particolare tipologia di prestito obbligazionario a conversione obbligatoria. Mentre il bond convertibile è un bond che, in particolari condizioni, può essere convertito in azioni, nel caso del convertendo la conversione è obbligatoria. Chi esercita il diritto può essere persona fisica o giuridica e detenere diverse forme di diritti, quali obbligazioni e altri titoli di credito. Il debitore nei confronti del quale si esercita il diritto è una persona giuridica.

TORINO

Trattato italo-francese. Ratifica all'esame del Cdm

Tav, venerdì il Ddl Mancano 261 milioni

Giorgio Santilli

ROMA

Andrà venerdì all'esame del Consiglio dei ministri il disegno di legge di ratifica del trattato internazionale fra Italia e Francia per la realizzazione della Tav Torino-Lione, firmato a Roma il 30 gennaio 2012. La riunione preparatoria del Consiglio, che si è tenuta ieri, ha confermato quanto annunciato nei giorni scorsi dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. La relazione tecnica allegata al Ddl dal ministero dell'Economia dà un suggello ufficiale alla situazione finanziaria dell'opera: mancano ancora finanziamenti della quota italiana per 261 milioni di euro mentre sono attualmente già disponibili stanziamenti per 2.816 milioni.

La relazione tecnica ridetermina il costo per l'Italia dell'opera in 3.077,1 milioni. La base del costo è data dalla delibera 6 agosto 2011 pubblicata in Gazzetta ufficiale il 22 novembre 2011 che approvò il progetto preliminare. Fu quella la delibera, voluta da Giulio Tremonti, che di fatto rese realisticamente realizzabile l'opera in versione low cost, introducendo il «fasaggio» dell'opera, cioè la decisione di realizzare nella prima fase soltanto la sezione transfrontaliera con l'interconnessione alla linea storica all'altezza di Bussoleno, rinviando a una seconda fase, che probabilmente non vedrà mai la luce, la realizzazione della galleria dell'Orsiera. Inoltre, veniva decisa la revisione dello studio d'impatto ambientale per le parti del progetto in variante. L'approvazione del progetto definitivo è attesa per l'autunno.

I 3.077,1 milioni del costo totale derivano per 2.651,5 milioni dalla quota italiana dell'opera transfrontaliera (il cui costo è stimato in 8.038 milioni, ma con la previsione di un contributo Ue del 40%), per 118,5 milioni dalla stima della quota italiana del costo del promotore pubblico e della sua organizzazione, per 142 milioni dai costi di acquisizioni fondiari e la soluzione delle interferenze di rete, per 28 milioni dal costo dei lavori di miglioramento della linea storica tra Avagliana e Bussoleno.

La legge di stabilità 2013 ha previsto 60 milioni per il 2013, 100 milioni per il 2014, 680 milioni per il 2015 e 150 milioni per ciascun anno dal 2016 al 2029. Il taglio di 124 milioni fatto di recente abbassa la disponibilità attuale a 2.816 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHE Credito. Le imprese: spesso gli istituti rivelano una scarsa comprensione del business aziendale

Ancona, banche bocciate dalle Pmi

LA VALUTAZIONE Va meglio il giudizio degli imprenditori sulla preparazione tecnica dello staff bancario e sulla correttezza formale
Ilaria Vesentini

ANCONA

Un'impresa su quattro ha ricevuto richieste di rientro dai fidi, una su tre si è vista rifiutare nuovi finanziamenti, una su due ha dovuto offrire ulteriori garanzie per ottenere credito, tre su quattro hanno subito modifiche unilaterali sfavorevoli nei contratti in essere. È il quadro che emerge dall'indagine presentata ieri e condotta nel mese di marzo, tra gli 800 associati, da Confindustria Ancona, per capire lo stato dell'arte nel rapporto tra banche e imprese del territorio. «Sono dati piuttosto preoccupanti - commenta il presidente dell'associazione, Giuseppe Casali - perché confermano con precisione scientifica il problema diffuso del credit crunch. Un nodo che si stringe via via che diminuiscono le dimensioni aziendali».

L'obiettivo di Confindustria non è però limitarsi ai cahiers de doléances, ma utilizzare l'indagine per avviare da un lato un dialogo costruttivo con gli istituti locali alla ricerca di strumenti più efficaci nel sostenere chi ha progetti e investimenti in cascina e, dall'altro lato, un lavoro formativo con gli imprenditori. «Il punto più critico emerso dallo studio - prosegue il presidente - è la scarsa comprensione da parte delle banche del business aziendale. Forse però siamo anche noi imprenditori che non riusciamo a farci capire, perciò dobbiamo essere i primi a fare uno sforzo in questo senso».

Se in media le banche presenti nell'Anconetano incassano dalle imprese una sufficienza risicata (voto 3 in una scala da 1 a 5), sul tema della comprensione del business specifico in cui l'azienda opera, gli istituti vengono bocciati (2,9). Va meglio il giudizio degli imprenditori sulla preparazione tecnica dello staff bancario (3,2) e sulla correttezza formale (3,5). Entrando invece nello specifico del rapporto banca-impresa, il 21% degli industriali anconetani dichiara di aver ricevuto, negli ultimi sei mesi, richieste di rientro dai fidi. Percentuale che sale al 25% tra le Pmi sotto i 5 milioni di fatturato. Un imprenditore su tre, inoltre, ha incassato un "no" alla domanda di nuovi finanziamenti e uno su quattro ha ricevuto richieste di ulteriori garanzie per la conferma di fidi già in essere (uno su tre nelle piccole imprese).

Numeri che riportano in primo piano il ruolo dei Confidi nell'intermediare il credito. È di febbraio scorso la firma del primo contratto di rete tra il consorzio fidi di Confindustria Ancona, gli omologhi di Macerata e Fermo e il Confidcoop regionale, network che sarà operativo a breve per rispondere con più efficacia ai gap emersi nell'analisi confindustriale. «Non sono una persona che si innamora dei progetti - conclude il presidente Casali - ma in questa occasione non posso che ricordare la proposta lanciata due anni fa, ancora senza seguito: la creazione di un fondo chiuso a sostegno delle Pmi marchigiane. Uno strumento quanto mai attuale che darebbe una bella boccata d'ossigeno alla nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

Appalti. L'Autorità di vigilanza bocchia l'operazione da 105 milioni per collegare stazione Fs e aeroporto
Bologna, no al people mover

«Troppi rischi in carico al Comune: tradito il project financing» LA REPLICA La società Marconi Express: patti parasociali già in corso di revisione, il socio costruttore Ccc disponibile a rimanere nella gestione
 Mauro Salerno

Un project financing trasformato in un semplice contratto di appalto. Una concessione fittizia. Snaturata attraverso la cooptazione di una società pubblica partecipata dal Comune nella società di progetto, da cui è prevista la rapida e graduale uscita dell'unico socio privato costruttore. Così il Comune da concedente ritorna concessionario, con una strana parabola che getta un'ombra sulla parità di trattamento dei concorrenti in sede di gara e riporta i rischi di gestione dell'opera, nominalmente attribuiti ai privati, in mano pubblica.

È l'accusa che l'Autorità di Vigilanza muove nei confronti dell'operazione «people mover», il sistema di collegamento leggero tra aeroporto e stazione ferroviaria di Bologna. Un investimento dal costo complessivo di 105,3 milioni per 5 km di binari che ora - sulla base della radiografia elaborata dal Consiglio dell'Autorità con la deliberazione 18/2013 - finisce sul tavolo delle procure (Corte di conti e Procura della repubblica di Bologna).

Tutto parte nell'aprile 2009 quando il Comune di Bologna assegna al Consorzio cooperative costruzioni (Ccc) la concessione per realizzare l'opera. Per sostenere l'operazione Ccc, a gennaio 2010, sottoscrive un patto parasociale con l'azienda che gestisce il trasporto pubblico a Bologna e Ferrara, l'allora Atc, poi diventata Tper (Trasporto passeggeri Emilia Romagna). Un'azienda pubblica «partecipata significativamente» dal Comune di Bologna, sottolinea l'Autorità, visto che il capitale è detenuto per il 30,11% dall'amministrazione felsinea e per il 13,79% dalla Provincia. La quota maggiore (46,13%) è in mano alla Regione, il resto suddiviso tra diversi altri enti locali.

Il punto, ricordano a Via Ripetta, è che cooptando l'azienda pubblica nella società di progetto Marconi Express, Ccc sottoscrive un patto parasociale che «una volta eseguite le opere, prevede una rapida riduzione della presenza di Ccc nella società di progetto». «Tenendo indenne Ccc - è la conclusione - da ogni responsabilità o adempimento». Tutto il contrario di quanto dovrebbe accadere in un project financing, dove in capo ai privati dovrebbe rimanere una quota maggioritaria dei rischi derivanti dall'investimento. «Alla cooptazione di Tper SpA nella fase post contrattuale- attacca l'Autorità - , si oppongono motivazioni non superabili». Tra queste il fatto che «operando la cooptazione arbitraria del socio pubblico senza la copertura del bando di gara, si viola il principio della parità di condizioni dei concorrenti». Se si voleva costruire una società di progetto con una società pubblica, la strada maestra secondo l'Autorità, sarebbe stata quella del partenariato pubblico-privato istituzionalizzato. È invece «evidente come il comune di Bologna abbia seguito una procedura confusa, affatto coerente con il codice dei contratti pubblici». «In tali condizioni, il project financing viene ad essere snaturato dal suo modello naturale, cioè di un istituto da finanziare prevalentemente (o esclusivamente!?) attraverso l'intervento di capitali privati, avendo incautamente assegnato al Comune il doppio ruolo di concedente e concessionario».

Troppi rischi in capo al Comune, insomma. L'Autorità è scettica anche sulla revisione dei patti che dovrebbero portare all'ingresso di Orizzonte Sgr (Camere di Commercio) nella Marconi Express. Una soluzione che «appare lontano dal concretizzarsi», si legge nella delibera. Dal canto suo Marconi Express risponde che «i patti parasociali sono già in revisione». Quanto alla permanenza nella società di Ccc la società «ha espresso valutazioni giuridiche differenti nelle audizioni istruttorie anche se, sul punto, il socio costruttore ha già accettato, nella revisione dei patti, di rimanere nella società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Successo per la sperimentazione ma in Italia c'è il collo di bottiglia degli uffici di collocamento **Stage di qualità, tutor e "paghetta" Veneto e Toscana fanno d'apripista**

In Sicilia i 452 milioni arrivati dall'Europa nel 2011 finora non sono stati spesi
ROSARIA AMATO

ROMA - La Youth Guarantee che la Ue sta per finanziare con 6 miliardi di euro si ispira alle esperienze dei Paesi del Nord Europa: Svezia, Finlandia, Olanda. Ma anche in Italia ci sono alcune best practise: "Giovanisì" della Regione Toscana e il "Piano integrato delle Politiche Giovanili" del Veneto hanno dato finora ottimi risultati.

E anche in piccole realtà come la città di Biella gli "stage di qualità" che Youth Guarantee propone ai giovani entro quattro mesi dalla conclusione del percorso scolastico o dalla perdita del lavoro non sono una novità.

La "qualità" degli stage finanziati in Toscana emerge innanzitutto dal rimborso minimo di 500 euro al mese, dalla presenza di un tutor e dal contenuto formativo obbligatorio. «La nostra legge sui tirocini ha previsto una serie di vincoli per evitare che venissero utilizzati solo per sfruttare i giovani senza pagarli e senza dare prospettive», spiega Gianfranco Simoncini, assessore alle Attività produttive, Formazione e Lavoro della Toscana. La Regione contribuisce alla retribuzione del tirocinio con 300 euro al mese solo per i giovani al di sotto dei 30 anni. Se il tirocinante viene assunto a tempo indeterminato, la Regione elargisce un ulteriore contributo di 10.000 euro. In un anno e mezzo "Giovanisì" ha permesso di attivare 400 tirocini al mese per i giovani, di assumerne 105 e di "stabilizzare" 1400 lavoratori, dei quali 361 provenienti dalle liste di mobilità, e di avviare 349 praticanti retribuiti. Il piano toscano ha messo in campo dal giugno 2011 365 milioni di euro.

In Veneto la Regione ha costruito invece percorsi articolati che collegano la scuola alle imprese, valorizzando l'istruzione tecnica, ma non solo: dagli stage effettuati durante l'anno scolastico, al tirocinio estivo, tutto punta alla creazione di un rapporto di fiducia tra giovane lavoratore e impresa, che in moltissimi casi conduce all'assunzione. «La Commissione Europea ci ha assicurato che in termini di valutazione dei percorsi siamo tra i migliori. - dice l'assessore regionale all'Istruzione e al Lavoro Elena Donazzan - Le imprese sono obbligate a dare un giudizio sul ragazzo, se ci sono carenze formative noi interveniamo. Le informazioni delle imprese sono preziose, anche per far incontrare al meglio domanda e offerta». Una funzione che dovrebbe essere svolta dai centri per l'impiego, che però in Italia collocano una percentuale che oscilla in media tra il 3 e il 5% degli iscritti. «La Youth Guarantee potrebbe essere l'occasione per dare una nuova missione ai servizi pubblici per l'impiego», auspica la segretaria della Cgil per le Politiche Giovanili Ilaria Lani.

Anche il comune di Biella, con il contributo di Bruxelles, ha avviato con ottimi risultati dal 2008 gli "stage di qualità", in collaborazione con Unindustria, Cna e Confcommercio. Ma ci sono anche fondi europei che fanno molta fatica ad arrivare a destinazione: nel dicembre 2011 Bruxelles ha stanziato 452 milioni che avrebbero dovuto favorire l'inserimento lavorativo di 50.000 giovani in Sicilia. A tutt'oggi quei soldi non sono stati spesi, mentre sono esplose forti polemiche sull'uso recente di 280 milioni del Fondo sociale europeo, finiti in corsi di formazione inconcludenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL MINISTRO Enrico Giovannini ministro del Lavoro

INTERVISTA Dopo il voto

LEGA AFFOSSATA Tosi: "Troppi annunci E non abbiamo portato a casa niente"

Il sindaco: "Ora Maroni deve realizzare la macroregione" IL COMMENTO «Il risultato è un disastro L'anno scorso siamo andati al ballottaggio in sette città»
GIOVANNI CERRUTI INVIATO A VERONA

Il giorno dopo, almeno, Flavio Tosi ci mette la faccia e le sue risposte. Alle due del pomeriggio, nella sua stanza da sindaco, non si nega e non nega il «disastro». Due ore prima, a Milano, Roberto Maroni aveva preso altro tempo: «Ne parleremo venerdì». Silenzi e imbarazzi dal piemontese Roberto Cota e dal lombardo Matteo Salvini. Malumori e rancori dalle parti di Umberto Bossi, il vecchio capo condannato a non tornar più segretario. In attesa dei ballottaggi, e su tutti quello con Giancarlo Gentilini che arranca a Treviso, da lunedì la macchina della Lega sembra viaggiare solo in retromarcia e con un buco nelle gomme. E Tosi lo sa. Treviso, per cominciare. Alle politiche di febbraio la Lega aveva preso sberle e si era fermata a 4 mila 225 voti. L'altro giorno è scesa a 2 mila 879. I trevigiani sono più di 80 mila. Un niente o quasi, nella capitale veneta della Lega. «Se il confronto è con le amministrative dell'anno scorso, dove eravamo andati al ballottaggio in sette città del Nord e avevamo poi perso in tutte e sette, il risultato è un disastro». «Se non concretizzi non ti votano». E Gentilini va al ballottaggio nonostante la Lega. «Perché è stato un bravo sindaco. E perché aveva la sua lista civica che di voti ne ha presi più di 7 mila». Come lei a Verona, o Maroni in Lombardia. Riuscite a vincere se avete liste civiche. Però poi succede come a Verona, la sua lista ha 17 consiglieri e la Lega appena quattro. «Ma la strada è quella, la strategia dev'essere quella. Qui a Villafranca siamo andati al ballottaggio con la Lega al 3% e la mia lista civica al 16%». Come? Perché la Lega è in crisi brutta? Manuela dal Lago, vostra candidata sconfitta a Vicenza, si è sfogata con il Corriere della Sera: «Non si capisce perché dovrebbero votarci», dice. Come segretario della Lega Veneta le manderà una lettera di richiamo? «Non ci penso nemmeno, Dal Lago ha ragione e quella frase la dico anch'io. Siamo andati avanti per anni a parlare di federalismo, riforme, cambiamento, e abbiamo portato a casa un'ostrega». Bel viatico per il futuro. «No, il ballottaggio di Treviso è tra due domeniche. E continuo a credere che la buona amministrazione venga riconosciuta dagli elettori». Ecco, il sindaco di Treviso uscente dopo due mandati, Gian Paolo Gobbo, segretario dei leghisti veneti per ben 14 anni e fino alla sua elezione del giugno scorso, si è candidato al consiglio comunale e ha preso 60 voti, i parenti più qualche amico dello sciagurato giro del «Cerchio Magico» bossiano. «Si vede che non si è particolarmente impegnato nella campagna elettorale... E comunque Gentilini con la sua lista è al 20%, non è ancora finita, era ed è il nostro candidato più forte». Non proprio giovane, come la signora Dal Lago a Vicenza. Ma con Maroni segretario non era nata la Lega 2.0, rinnovamento e novità? «Non in tutte le province si è avuto il ricambio, e Treviso e Vicenza sono tra queste». Venerdì ne parlerete a Milano con Maroni. Cosa dirà? «Roberto Maroni è diventato governatore della Lombardia scommettendo sul progetto della Macroregione. Quel progetto deve diventare vero, reale. Abbiamo un anno di tempo prima che si torni al voto per le Europee, due se penso alle prossime elezioni regionali. Ma non dobbiamo darci troppo tempo, non devono passare troppi mesi. O ti presenti al voto con qualcosa di concreto oppure finisce che, prima o poi, chi ti aveva votato ti presenta il conto». «È in crisi il voto ideologico per la Lega». Come è già successo a Grillo, che non sembra più un vostro incubo? «Questo risultato me l'aspettavo, la previsione era facile. Non c'è nulla da sfasciare in un'elezione per il sindaco». Era facile la previsione pure per il «disastro» leghista? «Non mi aspettavo un'astensione così alta anche per elezioni amministrative. È sfiducia in tutti i partiti. Compresi noi, che non abbiamo portato a casa un'ostrega...». «Che la Lega è nel limbo, e deve uscirne al più presto».

La rivalsa

Il ballottaggio di Treviso è tra due domeniche Continuo a credere che la buona amministrazione alla fine verrà riconosciuta

Foto: Sincero

Foto: Il sindaco di Verona non nasconde la débâcle: «Questo risultato è un disastro»

il caso

I renziani: non voteremo contro la Torino--Lione

E in Valle quattro sindaci vanno dai magistrati: costi eccessivi
MAURIZIO TROPEANO

Le barricate di carta contro la Tav si arricchiscono di un nuovo tassello: quattro sindaci vicino al movimento hanno deciso di presentare un esposto alla Procura e una segnalazione alla Corte dei Conti per chiedere di accertare se i costi delle recinzioni del cantiere di Chiomonte non siano eccessivi e siano stati assegnati in modo corretto. Ma il tentativo di Sel e del M5S di coinvolgere i renziani nell'opposizione parlamentare al supertreno sembra naufragare: «Ho parlato con i miei colleghi e nessuno di noi ha intenzione di firmare o votare quella mozione che chiede di bloccare i lavori della Torino-Lione», spiega la deputata Silvia Fregolent. L'esposto alla Procura I sindaci di Avigliana (Angelo Patrizio), Rivalta (Mauro Marinari), Sant'Ambrogio (Dario Fracchia) e Villar Focchiardo (Emilio Chiaberto) e i gruppi di minoranza di sette comuni valsusini hanno deciso di chiedere alla magistratura penale e a quella contabile di verificare quelle che definiscono anomalie e incongruenze nella gestione degli appalti per la recinzione dei cantieri da parte di Ltf. Dal loro punto di vista la precisazioni fornite dalla società italo-francese non fugano i dubbi: «Vogliamo sapere spiega Patrizio - se sono stati rispettati gli appalti e le corrette procedure, se ci sono le certificazioni e se i costi sono congrui». E Fracchia aggiunge: «In questa situazione di crisi chiediamo di verificare se le cifre macroscopiche dichiarate da Ltf siano congrue». Alberto Veggio, capogruppo della minoranza No Tav a Condove parla della «reiterata mendicizia di Ltf» nel dare risposte alle richieste di trasparenza degli enti locali. Ferrentino si dissocia Ma non tutti i sindaci che hanno chiesto chiarezza sui conti delle recinzioni hanno deciso di firmare l'esposto. Antonio Ferrentino, sindaco di Sant'Antonino di Susa, la spiega così: «All'unanimità abbiamo chiesto ad Ltf di fare chiarezza e il materiale che ci è stato messo a disposizione da parte della società va incontro alle nostre richieste: i prezzi di riferimento sono inferiori al prezzario della Lombardia». La replica di Ltf I vertici della società spiegano di «non aver nulla da nascondere e per questo motivo hanno dettagliato i costi sostenuti per il primo cantiere italiano della Torino-Lione». In attesa di conoscere i «nuovi rilievi dei sindaci» li invita «ad analizzare attentamente tutte le parti del nostro dossier che si riferivano ai costi aggiuntivi sostenuti dalla società a causa delle violenze contro il cantiere». Renziani contro Sel Nei giorni scorsi Giorgio Airaud, deputato di Sel, ha dep o s i t a t o u n a m o z i o n e p e r bloccare la Torino-Lione. Con lui altri 52 parlamentari. Chiaro il tentativo di fare breccia tra i dissidenti del Pd. Il consigliere comunale vendoliano, Marco Grimaldi, ha citato apertamente tra i contrari il sindaco di Firenze. Ma la deputata renziana Silvia Fregolent non ci sta, invita a non «usare in modo distorto» le sue affermazioni. E i n o g n i c a s o « n e s s u n m i o collega firmerà quel documento». Fregolet attacca: «Mi piacerebbe c h e s i i n c o m i n c i a s s e a parlare di politiche trasportistiche in questo Paese e che si incentivasse sempre di più l'uso dei mezzi di trasporto su rotaia piuttosto che quelli su gomma. L'ho fatto presente al ministro dei trasporti Lupi. La proposta di legge di Sel non credo vada in questa direzione».

4,5

milioni È il costo dei lavori di recinzione per cui i sindaci chiedono di verificare la congruità

Foto: La mozione di Sel

Foto: Silvia Fregolent, ha sentito i parlamentari renziani che non firmeranno o voteranno la mozione di Sel per bloccare la Tav

Foto: I sindaci No Tav

Foto: Patrizio (Avigliana) è uno dei sindaci eletti dal movimento

ROMA

Umberto I, a rischio i fondi per i lavori

Umberto Mancini

Corsa contro il tempo per non perdere i finanziamenti di 30 milioni destinati a mettere in sicurezza le principali strutture del Policlinico Umberto I, a cominciare dalle gallerie ipogee per finire con i padiglioni. Per oggi è previsto un vertice decisivo tra gli uffici tecnici della Regione e quelli dell'ospedale romano per sbloccare le risorse finanziarie, già stanziata da anni. L'adeguamento delle strutture dovrebbe avvenire entro il 30 giugno, ma essendo la scadenza troppo ravvicinata il direttore generale dell'Umberto I, Domenico Alessio, ha chiesto al prefetto una deroga di 4 anni. Mancini U. a pag. 53 IL CASO È una corsa contro il tempo e contro la burocrazia, per non perdere circa 30 milioni. Soldi necessari, anzi fondamentali, per mettere in sicurezza le principali strutture del Policlinico Umberto I, dalle gallerie ipogee ai padiglioni che accolgono i degenti. Va ricordato che lo scorso 14 gennaio, in merito alle gallerie, l'ispettorato del Lavoro e il comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma dichiararono che «non sussistono le esigenze di natura cautelare o preventiva che impongano il vincolo». Nel febbraio del 2012 la magistratura ne dispose il sequestro a causa dell'eventuale pericolo costituito da tubature di gas e impianti elettrici. Si tratta di soldi che attendono da anni di essere sbloccati e che rischiano di svanire se la Regione non darà il via libera. IL VERTICE Oggi ci sarà un incontro decisivo tra gli uffici tecnici di Via della Pisana e quelli dell'ospedale romano per scongiurare il peggio e sbloccare le risorse finanziarie, peraltro già stanziata e quindi a disposizione. «Sono ottimista - dice al Messaggero Domenico Alessio, direttore generale del nosocomio - ma i tempi ora sono veramente stretti. Perché la normativa è cogente e ci impone di adeguare le strutture entro il 30 giugno alle normative di prevenzione e sicurezza. Una scadenza impossibile da rispettare visto che i vari progetti per la messa a norma dei padiglioni che ospitano circa 300 pazienti non sono stati ancora approvati dalla Regione. Per questo ho chiesto al Prefetto di Roma una deroga di 4 anni per l'esecuzione delle opere strutturali necessarie». Se questo non dovesse accadere tutto il lavoro che è stato svolto in passato per raggiungere questo obiettivo svanirebbe, con gravi danni ovviamente per i malati e per la vita stessa del Policlinico. Bisognerebbe infatti ricominciare daccapo l'iter organizzativo. Uno scenario da incubo insomma. Anche perché la messa in sicurezza è propedeutica a un progetto più ampio, quello della ristrutturazione complessiva dell'ospedale, un piano da 192 milioni di euro che potrebbe scattare subito dopo l'estate. Prima però bisogna fare un primo passo, ottenere l'ok della Regione, mettere a gara le varie opere da realizzare, iniziare i lavori. «Dalla Regione c'è grande disponibilità e se tutto andrà nel verso giusto, come mi auguro, a ottobre potrebbero iniziare i lavori per la salvaguardia e la sicurezza di tutti gli operatori sanitari, medici e infermieri, e soprattutto dei degenti». I RISULTATI Del resto, aggiunge Alessio, che dal primo settembre 2012 è direttore generale, fino a oggi abbiamo bruciato le tappe: «Abbiamo ottenuto dalla Magistratura il dissequestro delle gallerie ipogee, che ha consentito la messa a disposizione dell'attività assistenziale i percorsi di collegamento sotterraneo dei vari padiglioni, alleviando il disagio dei pazienti ricoverati, e realizzando un consistente risparmio economico. Inoltre è stato riorganizzato il nuovo Pronto Soccorso. Il piano di messa in sicurezza dell'ospedale garantirà a tutto il personale sanitario di operare in assoluta sicurezza e totale efficienza. Un progetto importante e ambizioso per la realizzazione del quale ho accettato, dice Alessio, una sfida che ritengo di poter vincere anche attraverso la collaborazione delle Istituzioni, consapevole che tale risultato coincide con le aspettative della cittadinanza di Roma». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ingresso principale del Policlinico Umberto Primo

BOLOGNA

Terremoto

In Emilia è partita la ricostruzione anche delle chiese Il rischio burocrazia

A CARPI (MODENA)PAOLO VIANA

VIANA A PAGINA In Emilia è partita la ricostruzione anche delle chiese Il rischio burocrazia negozi hanno riaperto, ma la gente si ferma in centro solo per il tempo di un caffè. «Ai convegni, in questo palazzo che è il cuore della città, vengono in pochi. Il pubblico dei cinema si è dimezzato mentre è raddoppiato nelle sale di periferia: non ci si fida più del centro storico...». Il sindaco di uno dei borghi più belli d'Italia confessa la paura dei suoi concittadini. Enrico Campedelli ha aperto il convegno "Ad un anno dal sisma" promosso ieri dal Ministero dei beni culturali nel quattrocentesco Palazzo dei Pio, con l'appello a fare presto, perché, ha detto, «restituire agli emiliani la loro storia significa lavorare sulla ricostruzione psicologica». Dopo le case e le fabbriche, bisogna trovare dunque i soldi necessari per rimettere in piedi chiese e monumenti dell'Emilia ferita. In cassa ce n'è un terzo. Il commissario Errani dispone di 500 dei 1.400 milioni necessari alla messa in sicurezza del patrimonio pubblico, scuole comprese, ma è ottimista. Il suo assessore all'Urbanistica, Alfredo Peri, ieri ha detto che oltre alla copertura per l'edilizia civile e produttiva otto miliardi - è disponibile «una quota rilevante» per i monumenti, che «ci consente di attivare una mole elevata di interventi». Semmai, ha spiegato a Carpi, il problema sarà distribuire nel tempo un numero di cantieri così elevato che potrebbe bloccare la "macchina". La ricostruzione dipende dalla Regione ma la gestione è nelle mani dei Comuni che la condividono con i proprietari degli immobili danneggiati, un modello partecipativo che ha permesso di affrontare l'emergenza senza sprechi, conquistandosi una credibilità che è un assegno circolare sui tavoli politici dove Errani e gli altri commissari (Zaia per il Veneto e Maroni per la Lombardia) cercano di ottenere i fondi necessari per chiudere i conti con il terremoto del 20-29 maggio 2012. Nei prossimi giorni l'Emilia renderà noto il programma di ricostruzione ma i lavori su una sessantina di chiese sono già partiti, perché Errani ha autorizzato le diocesi e si è impegnato a coprire i costi, sbloccando una partita che all'Aquila è ferma all'istruttoria. Alfiero Moretti, responsabile della struttura tecnica, ha messo in guardia sull'uso dei fondi europei: «Se perdiamo per strada quei soldi, dovremo pescare nel decreto 74 che copre l'edilizia residenziale e le attività produttive» e ha confermato che manca un miliardo per far quadrare i conti di chiese, municipi e scuole. «Ci daremo delle priorità - ha anticipato - che non saranno quelle realtà in cui sono state create strutture provvisorie». È il caso di 60 scuole e 10 municipi. I beni culturali danneggiati dalle scosse, secondo il direttore del Mibac in Emilia-Romagna Carla Di Francesco, sono 1940; la provincia più colpita è Ferrara; i danni più gravi sono nel Modenese. La stima per la messa in sicurezza è di un miliardo, 409 milioni per gli edifici ecclesiastici. La tipologia più ricorrente sono le chiese con i loro campanili (540). «Abbiamo già iniziato a lavorare per la messa in sicurezza, usando anche fondi Arcus - ha detto ma vanno superate alcune criticità: le procedure ordinarie ritardano l'iter della ricostruzione».

BENI CULTURALI DANNEGGIATI IN EMILIA**1940 540 409****CHIESE DANNEGGIATE IN EMILIA****milioni****RISORSE PER LA MESSA IN SICUREZZA DELLE CHIESE***miliardi***1,4****RISORSE PER LA MESSA IN SICUREZZA DI TUTTI GLI EDIFICI PUBBLICI***milioni***500**

RISORSE OGGI DISPONIBILI PER GLI EDIFICI PUBBLICI

Foto: Un'immagine di Quistello, nel Mantovano, uno dei centri più colpiti dal terremoto di un anno fa La chiesa parrocchiale di San Felice Vescovo a San Felice sul Panaro (Modena) Nella foto qui sotto la chiesa com'era prima del sisma Nelle altre due le conseguenze devastanti del terremoto

TRIBUTI Si comincia con le multe non pagate: sarà palazzo Moroni a procedere coattivamente

Addio Equitalia, riscuote il Comune

Palazzo Moroni dice addio ad Equitalia e recupera in proprio le multe non pagate. Nonostante l'amministrazione si sia sempre detta contraria alle crociate contro l'ente guidato da Attilio Befera, anche a Padova qualcosa sta per cambiare. Di fatto, dalla fine del mese di aprile Equitalia non riscuote più i tributi comunali, di conseguenza anche la giunta Zanonato - Rossi corre ai ripari. Intanto si comincia con le contravvenzioni al codice della strada. «D'ora in poi - annuncia l'assessore alla Polizia municipale Marco Carrai - cambieranno le modalità di riscossione delle multe non pagate». «Fino ad oggi, se non veniva pagata la contravvenzione nei tempi previsti dalla legge, il cittadino riceveva una lettera di pre-ruolo in cui lo si invitava a corrispondere il dovuto - aggiunge l'esponente del Partito democratico -. Se anche il pre-ruolo rimaneva lettera morta, l'amministrazione provvedeva a girare ad Equitalia la pratica per la riscossione. Di fatto, la somma dovuta veniva messa a ruolo e partivano le cartelle esattoriali». Ora però la musica sembra destinata a cambiare. «In caso di mancato pagamento del pre-ruolo - dice ancora Carrai - l'incartamento passerà al settore Patrimonio che provvederà alla riscossione, anche quella coattiva». Insomma il Comune diventa riscossore in proprio dando dunque l'addio da Equitalia. «Intanto si tratta di una fase sperimentale, vediamo come va e poi decideremo il da farsi» conclude l'assessore alla Polizia municipale. La riscossione delle multe potrebbe però essere solamente l'inizio del progressivo addio alle cartelle inviate dall'ente guidato da Befera. È probabile infatti che il Comune provveda a recuperare in proprio anche Imu, Cosap addizionale Irpef non pagate. «Staremo a vedere come si evolve la situazione - preferisce andare prudente il vicesindaco reggente Ivo Rossi -. Quello che è certo è che Equitalia già adesso non riscuote più i tributi degli enti locali». Ora per il Comune si aprono due prospettive. La prima: l'amministrazione decide di recuperare autonomamente tributi e contravvenzioni, una prospettiva più volte auspicata dai nemici giurati di Equitalia. La seconda: bandisce una gara per l'aggiudicazione dell'attività di riscossione. Se opterà per la prima o la seconda opzione, si saprà solo fra qualche mese.

IL VERTICE A ROMA Un tavolo tecnico e uno politico, tra le ipotesi avanza Enrico Bondi «ad acta»

Emergenza Ilva, verso il commissario

Prende corpo l'idea del commissariamento anticipato. Resta il nodo del rispetto dell'autorizzazione ambientale

Gianmario Leone TARANTO

TARANTO

Che la vicenda Ilva abbia assunto toni drammatici per il governo, lo dimostrano le due sospensioni del vertice di ieri a Palazzo Chigi. In un primo momento la riunione ha visto protagonisti il premier Enrico Letta, i ministri Zanonato e Orlando, e i vertici dell'Ilva, l'ad Bondi e il presidente Ferrante. Dopo la pausa pomeridiana il vertice è ripreso in serata, per poi essere nuovamente sospeso poco prima delle nove. A quanto si apprende al momento di andare in stampa, il governo avrebbe deciso di nominare un commissario ad acta per l'Ilva, figura che potrebbe essere ricoperta dallo stesso Enrico Bondi. Prende dunque corpo l'idea del commissariamento anticipato, eventualità prevista nella legge «salva-Ilva»: ora la priorità del governo sarà quella di trovare le risorse per portare avanti i lavori previsti dall'Aia (l'autorizzazione integrata ambientale). Quasi certamente sarà utilizzata la legge Marzano, che riguarda le aziende insolventi: al momento si ragiona sulla possibilità di reperire i fondi attraverso il coinvolgimento delle banche (Intesa San Paolo, Ubi e Leonardo su tutte) e della Cassa Depositi e Prestiti. Aiuti arriveranno dall'Ue, che entro l'11 giugno varerà il piano sulla siderurgia. Bisogna «fare tutto il possibile per scongiurarne la chiusura»: questo quanto dichiarato dal vicepresidente della Commissione Ue responsabile per l'industria, Antonio Tajani. Il piano prevede che sarà più facile utilizzare fondi europei regionali, così come ricevere prestiti della Bei per finanziarie interventi destinati alla salvaguardia dell'ambiente. Inoltre, eventuali aiuti pubblici destinati all'innovazione degli impianti e alla riqualificazione della produzione non saranno soggetti alle norme che vietano aiuti di Stato e potranno quindi essere erogati senza particolari difficoltà.

Come detto più volte, il nodo centrale della vicenda Ilva è l'attuazione dell'Aia e il rispetto delle prescrizioni in essa indicate. L'Ilva Spa, scorporata a gennaio dal ramo principale del gruppo Riva, non possiede le risorse finanziarie per attuare gli impegni economici previsti: per questo l'azienda non ha mai presentato il piano finanziario a copertura degli investimenti promessi all'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini, all'indomani del rilascio dell'autorizzazione lo scorso 26 ottobre. Inoltre l'Ilva, attraverso due relazioni trimestrali inviate al ministero dell'Ambiente a gennaio e a fine aprile, ha ammesso l'impossibilità di rispettare i tempi del cronoprogramma. Stessa cosa aveva evidenziato l'Arpa Puglia in una nota del 13 febbraio. E non furono da meno i tecnici Ispra che dopo la prima ispezione effettuata a marzo, nella loro relazione evidenziarono il mancato rispetto di dieci prescrizioni. Non è un caso se il ministero dell'Ambiente ieri ha chiesto ai tecnici Ispra, presenti dalla mattina nell'Ilva per la seconda ispezione, di anticipare dal 7 giugno alla fine di questa settimana la relazione con i risultati, «in modo da poter acquisire tutti gli elementi necessari alla stesura del resoconto, naturalmente nel rispetto della correttezza e precisione delle procedure e di tutti gli aspetti tecnici». Inoltre il ministero ha smentito la notizia in merito ad «una presunta proroga concessa all'Ilva» sul rispetto dell'Aia. Nel testo varato nell'ottobre scorso, è infatti già previsto che l'impresa possa richiedere «modifiche non sostanziali alla tempistica degli interventi prescritti sulla base di motivazioni tecniche ed economiche». Dilazione che prevede comunque il termine dei lavori entro e non oltre il 31 dicembre 2015.

E con un ritardo clamoroso rispetto all'inizio della vicenda giudiziaria, che entro metà giugno potrebbe vedere la chiusura delle indagini preliminari dell'inchiesta penale con i vari rinvii a giudizio, la commissione Industria del Senato si è finalmente decisa a promuovere un'indagine conoscitiva sulla vicenda dell'Ilva e sull'industria siderurgica nazionale da svolgere dai prossimi giorni. Obiettivo dell'indagine «verificare lo stato di attuazione dei contenuti previsti dai decreti legge approvati nei mesi scorsi». Evidentemente, dopo aver concesso un'Aia e una legge ad aziendam in tutta fretta, i conti non tornano nemmeno al Parlamento.

Intanto, Emilio Riva ha presentato ricorso al Tribunale del Riesame di Milano contro il sequestro di 1,2 miliardi di euro che, secondo l'accusa, sarebbero stati sottratti dalle casse dell'azienda, portati all'estero e fatti rientrare in Italia con lo scudo fiscale del 2009. Sempre ieri si è sciolto il consiglio provinciale di Taranto, dopo la bufera giudiziaria che il 15 maggio ha colpito l'ente con l'arresto, per concussione per una vicenda legata all'autorizzazione di una discarica di rifiuti speciali all'interno dell'Ilva, del presidente Gianni Florido e dell'ex assessore provinciale all'Ambiente, Michele Conserva. Dopo due tentativi andati a vuoto, sono state depositate le 16 firme necessarie per lo scioglimento anticipato dell'assemblea eletta nel 2009. Intanto, in fabbrica prosegue il clima di calma apparente in attesa che Roma decida il futuro dell'Ilva. Con i soldi dei cittadini.

EDITORIALI

Il malpartito dei sindaci

Non è la politica nazionale a generare astensione, le città sono peggio

Gli italiani hanno risposto all'appello elettorale dei municipi molto meno di quanto avessero fatto per le elezioni parlamentari: un flop di partecipazione increscioso. Eppure l'identificazione dei cittadini con la loro comunità urbana è la più tenace, specialmente nell'Italia delle cento città, e il sistema elettorale adottato per le comunali è generalmente considerato il migliore. La maggior parte degli osservatori, paradossalmente, ha individuato nella disaffezione per la politica nazionale la causa di un dato così elevato dell'astensione, che però si è verificata in elezioni comunali. Si può pensare, invece, che siano proprio le amministrazioni municipali e i sindaci, soprattutto nelle maggiori città, ad avere deluso. Da un lato, è nelle concentrazioni urbane che la crisi economica si esprime nel modo spesso più doloroso, a causa della solitudine determinata dalla mancanza della dimensione comunitaria naturale nei piccoli centri, e questo richiede una politica cittadina capace di esercitare funzioni di solidarietà sociale. Non sempre avviene, e la colpa non è sempre e dappertutto dei vincoli di bilancio. Inoltre è dai centri urbani maggiori - in cui sono concentrate le risorse culturali e intellettuali, con le istituzioni universitarie e di ricerca - che dovrebbe partire l'ideazione degli strumenti per la crescita, che non può essere pura ripetizione di un passato che ha condotto prima alla stagnazione e poi alla recessione. E' responsabilità delle amministrazioni e dei sindaci fornire risposte convincenti in ambedue questi campi. Ma se si guarda alle esperienze e ai risultati concreti, è difficile vedere segnali di risposte di questo genere provenire dalle grandi aggregazioni urbane, con l'eccezione delle due metropoli del nordovest, Milano e Torino. Milano ha cambiato il suo panorama urbano, ha spostato il suo centro direzionale, ha prodotto innovazione molecolare nel sistema delle imprese, sia durante la lunga fase delle amministrazioni di centrodestra sia nella più breve esperienza di Giuliano Pisapia, che si muove in sostanziale continuità con i suoi predecessori, al di là di qualche concessione retorica alla demagogia. Torino ha reagito al dimezzamento della mano d'opera automobilistica con una straordinaria vitalità del terziario moderno, si è data una nuova immagine in occasione delle Olimpiadi invernali e ha persino scoperto una sua attrattività turistica. Altrove, invece, i sindaci non hanno prodotto soluzioni ma solo lamentele e rivendicazioni, magari innervate di giustizialismo come nelle metropoli meridionali, da Napoli a Palermo a Bari. L'assillo dei sindaci è parso più quello di usare le loro splendide città come piedistallo di una carriera politica personale che quello di contribuire con le risorse urbane materiali e umane alla ripresa civile ed economica del paese, e questo vale in parte anche per Matteo Renzi. Non c'è niente di male a puntare a un ruolo politico nazionale da parte dei sindaci, in Francia per esempio questa è una prassi generalizzata, ma sarebbe meglio che il futuro fosse costruito sulla prova di una capacità e di un impegno efficace e riconoscibile nel presente. Purtroppo sono pochi i sindaci che possono vantare questa situazione (e tra questi è giusto ricordare quelli che sono entrati davvero nel governo nazionale).

L'INTERVISTA

«C'è una classe dirigente dal basso che fa la differenza»

«La vittoria al primo turno è in controtendenza. A Pisa abbiamo lavorato bene e nelle zone popolari abbiamo recuperato»

VLADIMIRO FRULLETTI FIRENZE Marco Filippeschi

«La mia vittoria ha avuto un che di liberatorio, almeno a vedere il diluvio di messaggi di complimenti che ho ricevuto. Per il Pd queste amministrative sono un po' una rivincita e dopo le politiche ce n'era bisogno. Ma ora non fermiamoci». Marco Filippeschi, Già segretario toscano dei Ds, e poi parlamentare, è stato confermato al primo turno sindaco di Pisa. Cinque anni fa andò al ballottaggio. A febbraio il centrosinistra in città era al 42%. Filippeschi invece ha vinto col 54% dei voti e il suo avversario del Pdl, arrivato secondo, è distante di 40 punti. Ancora più sotto i grillini. Probabilmente un record. Sindaco anche lei vince nonostante il Pd come dice, anche con un po' di ingratitudine, qualcuno? «No, ma prima delle elezioni politiche era fiducioso perché dal sondaggio del Sole24Ore ero uno dei pochi sindaci in crescita. Aver vinto al primo turno è sicuramente in controtendenza. Siamo pochi, nemmeno quello al primo mandato vincono al primo turno perché i sindaci oggi sono in grande difficoltà. Devono affrontare la crisi subendo tagli sempre più pesanti. Penso che a Pisa abbiamo governato bene attraverso cambiamenti visibili e apprezzati. Però l'apprensione c'era. Alle politiche era successo un terremoto e i timori erano diffusi. Tanto che adesso c'è quasi un moto liberatorio. È come se ci fossimo presi una rivincita. Nei quartieri più popolari, dove il Pd era andato peggio e Grillo aveva trionfato, abbiamo recuperato benissimo. Il che dimostra che quella era una protesta nazionale e che c'è una classe dirigente che dal basso fa la differenza». Però questa classe dirigente del Pd non sembra protagonista a livello nazionale. Perché? «È una questione aperta. Sono sindaco, faccio il presidente della Lega delle Autonomie, il coordinatore nazionale dei consigli delle autonomie. Eppure non è nemmeno con l'impegno che metti a rappresentare gli altri sindaci che vieni considerato o valorizzato in un partito che invece ha nei territori la sua risorsa più importante. S'è creato un distacco che va colmato. Anche perché dove, se non nei territori, si può creare crescita e innovazione? Invece i sindaci sono stati martoriati dai tagli e soggetti a una campagna mortificante ad esempio con le limitazioni alla spesa. Avevo alcuni assessori bravissimi che guadagnavano assai meno che nel loro precedente lavoro e poi si fa campagna sulla casta. Liberiamo queste energie. Ma non per fare scontri personalistici, ma per costruire un'identità e una proposta programmatica. Se io lo faccio a Pisa perché non si può fare anche a livello nazionale?». Già, perché? «Ci vuole attenzione. Bisogna investirci. Se si continua a fare come s'è fatto in questi anni non c'è spazio né tempo» Anche nella sua città però cresce l'area del non voto. È un problema? «È un problema e un'opportunità. È ovvio che ci sono tendenze europee che si sentono anche da noi. Come è ovvio che come a Pisa, dove l'esito appariva segnato, la partecipazione ne ha risentito. E poi c'è il Movimento 5 Stelle che rifluisce. Però non è che una parte elettori abbia scelto consapevolmente di stare in stand by e di non dare un voto di pura protesta dopo che ha visto i risultati, anche in parlamento, del voto di protesta?» Un astensionismo voluto? «Di riflessione. Di chi dice "ora voglio vedere cosa fate. Semmai torno anche a votarvi. Intanto non voto chi ho votato due mesi fa perché non mi ha convinto, perché la protesta non basta e ci vuole anche la proposta. Perché coi soli no non si cambia una città né un Paese". Guardiamolo con interesse quell'astensionismo. Lì ci può essere il nostro rilancio». Con quali proposte? «Facendoci portatori di una riforma istituzionale radicale. No ai minimalismi. Dobbiamo batterci in prima fila per una Camera sola, metà parlamentari, Camera delle autonomie coi rappresentanti di Comuni e Regioni e nuova legge elettorale a doppio turno di collegio. Serve una nuova Repubblica. Nella mia esperienza il rapporto con la Regione e l'Europa è stato vero e costruttivo. Con lo Stato e i governi l'esatto contrario. Berlusconi nemmeno ti ascoltava, Monti era più educato, ma risultati non ce li ha dati», Ora c'è il suo concittadino Letta. «Spero sia più attento. Ma se non si cambia lo Stato e la burocrazia non si risolveranno i problemi. Noi siamo al governo col Pdl per fare questa riforma radicale. Ma poi ci affronteremo da fronti diversi». Servirà un Pd in salute. «Per questo serve una discussione

vera anche sulle ragioni del risultato delle politiche e su quello che è avvenuto prima. Se entriamo subito nel tunnel della competizione interna, dal quale per altro non siamo mai usciti, non ci sarà né luce per vedere cosa è successo né aria per far respirare i nostri elettori e militanti. Non possiamo chiedergli sempre e solo di schierarsi dietro questo o quello. Non precipitiamoci in un congresso che sia solo di schieramenti. Facciamo venire alla luce del sole le proposte, poi le persone. Forse sono all'antica, ma mi è sembra un po' curiosa questa rincorsa a scendere in campo». Ma lei che Pd ha in mente? «Un grande partito riformista di stampo europeo. Non mi piacciono le derive minimaliste o parasindacali. Il problema è il correntismo e il personalismo esasperato, anche se come tutti i partiti europei dobbiamo avere leadership forti. Ma il discrimine resta la riforma dello Stato. Non l'abbiamo mai presa sul serio. La critica alla politica è fortissima, perché non convogliamo questa forza per le buone riforme? Altrimenti ti scappa da tutte le parti e poi ti travolge come è successo alle ultime politiche».

L'INTERVISTA

«L'astensione è segno di sfiducia La risposta è la buona politica»

Emilio Del Bono «Qui a Brescia l'asse Pdl-Lega era molto forte ma in questi anni il centrodestra ha governato male»

LUIGINA VENTURELLI BRESCIA

Per il momento Emilio Del Bono accetta di dichiararsi «soddisfatto» del risultato ottenuto. Una parola davvero prudente da parte di chi ha costretto il pidellino Adriano Paroli ad un ballottaggio quasi umiliante per un sindaco uscente. Il primo turno delle amministrative di Brescia si è concluso in sostanziale parità tra i due esponenti del centrosinistra e del centrodestra, entrambi al 38%, più una manciata di voti per il democratico. Ma è un equilibrio solo apparente, dietro a cui si nasconde il tracollo dell'asse Pdl e Lega, che nel 2008 assicurò a Paroli la vittoria al primo round con il 51,4% dei consensi. E sul quale pesano le due liste civiche di area progressista che complessivamente hanno conquistato il 14% dell'elettorato, e che ora potrebbero guardare a Del Bono come al loro interlocutore naturale. Emilio Del Bono, davvero non se la sente di definirsi ottimista in vista del secondo turno del 9 e 10 giugno? «Si definisce ottimista chi pensa di avere già il gatto nel sacco. Io no, so che la sfida per diventare sindaco è ancora tutta da giocare, in particolare per quanto riguarda la partecipazione al voto». Si riferisce a quel 35% di bresciani che non si sono recati alle urne? «A Brescia il voto amministrativo registrato è del 74%, vale a dire dieci punti in meno di quella rilevata il 26 e 27 maggio scorsi. Un dato in linea con quello nazionale, certo, ma fatto di persone sfiduciate nei confronti della politica, spesso a ragione. L'unico modo per ricostruire quella fiducia è la buona politica, è fare quello che si dice di voler fare». Per questo il centrodestra ha subito una perdita di consenso del 17%? Per le promesse non mantenute? «Paroli è stato un pessimo sindaco soprattutto perché assente, percepito come un uomo di palazzo, sempre a Roma per il doppio incarico da parlamentare. E non l'ha aiutato la sua giunta, che si è distinta per cattiva amministrazione, sperpero di risorse pubbliche, e tutta una serie di vicende poco edificanti, senza arrivare a quelle finite all'attenzione della magistratura». In proposito, il suo avversario ha lamentato una campagna elettorale diffamatoria nei suoi confronti. «Noi abbiamo reso noti agli elettori solo gli atti amministrativi, i fatti pubblici, mentre non ci siamo mai occupati delle persone nella loro sfera privata. Se il Comune paga le multe per eccesso di velocità prese dal sindaco con l'auto blu, questo è un fatto pubblico. Se viene fatto un uso improprio delle carte di credito comunali in dotazione alla giunta, questo è un fatto pubblico. Il Comune non è un bene privato, e non c'è nulla di diffamatorio nell'affermarlo». In ogni caso, Brescia non sembra più una roccaforte del centrodestra. «L'asse Pdl-Lega era molto forte, ma Brescia vanta anche una lunga tradizione di buon governo, qui è nato il primo centrosinistra di Mino Martinazzoli, il Palazzo della Loggia non aveva mai conosciuto la mediocrità degli ultimi cinque anni d'amministrazione. Il centrodestra non ha saputo leggere la città, non ha capito che la coesione sociale e la tenuta del tessuto produttivo davanti alla crisi erano le priorità, non le opere faraoniche annunciate, come il parcheggio sotto al Castello o la sede unica per il Comune». Il suo avversario sostiene che si tratti di opere necessarie per creare lavoro. «Balle. Per creare lavoro servono tante piccole opere di manutenzione ordinaria della città, di riqualificazione del patrimonio pubblico e privato, di marciapiedi, giardini, scuole, uffici e, soprattutto, di edifici privati. Ma nel Pgt di Paroli non c'è una parola su tutto questo, non una proposta per incentivare la rigenerazione della città. Ci sono solo nuovi centri commerciali e nuovo consumo di suolo agricolo per oltre un milione di metri quadrati». Quale è stato il punto di forza della sua campagna elettorale? «L'aver fatto quanto promesso, l'essere rimasto per cinque anni in consiglio comunale a fare opposizione, senza accettare prebende o incarichi prestigiosi. Un'opposizione tenace e continua, che non ha mai opposto una critica senza presentare una proposta alternativa. I rappresentanti del Pd non hanno mai smesso di parlare con la gente, di stare nei quartieri, di costruire le nostre politiche partendo dal territorio. Vogliamo costruire un'altra città, vogliamo il cambiamento per Brescia, e i cittadini l'hanno capito». Lo capiranno anche gli elettori delle liste civiche di Francesco Onofri e Laura Castelletti? «Onofri e Castelletti

sono due risorse per la città. Mi appello alla loro coerenza: se i contenuti dei programmi sono una cosa vera, allora il dialogo con noi sarà inevitabile». E per quanto riguarda il Movimento 5 stelle? «Io non ho pregiudizi, parlerò volentieri anche con i grillini, ma non avrò un atteggiamento remissivo nei confronti di nessuno. Con il Movimento 5 stelle condividiamo un giudizio radicalmente negativo sulla passata amministrazione, e chiunque voglia partecipare al progetto di cambiamento della città è il benvenuto. Sarebbe stupido, da parte loro, chiudere la porta in faccia a chi chiede di essere aiutato nel governare al meglio la città. Una scelta del genere li ha già molto penalizzati, come dimostrano i dati di questa tornata elettorale in tutto il territorio italiano. È ora di provare a realizzare a livello locale quella collaborazione che non si è riusciti a fare a livello nazionale». Anticiperà qualche nome della sua giunta prima del ballottaggio? «Sto già lavorando a una squadra molto innovativa, con profili tecnici e civici. Se troverò per tempo le disponibilità, le bresciane e i bresciani ne saranno messi al corrente».

ROMA

il FATTO ECONOMICO DI SPERATI Il nuovo amministratore delegato Gabriele Del Torchio ha pochi mesi per salvare la compagnia dal disastro. Ripartendo da zero

Ultimo tentativo: il piano per salvare Alitalia dal crac

I CONTI IN ROSSO La perdita del primo trimestre è di 157 milioni nei primi tre mesi del 2013, i ricavi sono diminuiti del 6 per cento e il risultato netto segna un meno 20 per cento LA NUOVA STRATEGIA Niente più competizione con le Ferrovie sulla tratta RomaMilano, se ci sarà un futuro passerà per i voli a lungo raggio che la società stava quasi abbandonando

Daniele Martini

Tagli alla flotta, voli cancellati e mazzate ai dipendenti non sono gli ingredienti della ricetta per l'Alitalia del nuovo amministratore, Gabriele Del Torchio, 62 anni. Dopo essersi reso conto in fretta in che frullatore è finito, il capo della malmessa compagnia aerea cerca di organizzare il primo pronto soccorso. Con una inversione a U rispetto al passato, ritiene sia arrivato il momento di puntare sul lungo raggio provando a rialzare la testa. La fotografia della compagnia è raggelante. Nata nel 2008 con il peccato originale di una mossa a effetto di Silvio Berlusconi per vincere le elezioni, zeppa di dipendenti irritati per le botte ricevute e delusi da mille fanfaronate al vento, l'Alitalia dei "patrioti" è appesantita dal fardello di 1 miliardo e 23 milioni di euro di debito, 56 milioni in più rispetto alla fine 2012 che in parte si sono già mangiati i 95 milioni di prestito concessi di malavoglia a febbraio da una pleora di azionisti litigiosi e malmostosi che hanno preferito questa strana soluzione rispetto a un aumento di capitale. La perdita del primo trimestre è di 157 milioni, il passivo 2012 di 280, nei primi tre mesi 2013 i ricavi sono diminuiti del 6 per cento e il risultato netto segna un meno 20 per cento. La possibilità di un fallimento è tutt'altro che peregrina, l'unica speranza è che l'estate porti passeggeri e incassi. "Lo so, la situazione è disperata, sarà durissima", ammette Del Torchio. "Il debito ci sta uccidendo, tutti i creditori saranno scontenti, ma tenteremo di rimodulare i termini con le banche allungando le scadenze, se possibile. Di certo, però, solo con i tagli si muore. Ho lavorato in tante aziende, ma non ne ho vista nessuna che si riprende mortificando la produzione", riflette l'amministratore che ha buttato nel cestino il vecchio piano industriale che prevedeva, per esempio, la radiazione di almeno 10 A320. Ne presenterà uno nuovo prima della fine di giugno. Oltre il Milano-Roma Nei prossimi giorni incontrerà i banchieri dei 12 istituti che intrattengono rapporti con la compagnia, a cominciare dai quattro più esposti, Banca Intesa, che è anche azionista, Unicredit, Popolare Emilia e Monte dei Paschi, sperando di riuscire a ottenere qualcosa in modo da tirare un po' il fiato. Sul debito pesano in particolare le rate per il leasing degli aerei, 636 milioni, e qui Del Torchio proverà a ridiscutere i contratti sostituendo aerei per il corto raggio con quelli per il lungo. L'errore capitale di Alitalia è stato proprio quello di puntare tutto sul mercato domestico tentando di sfruttare, con una buona dose di opportunismo manageriale, la graziosa dote del monopolio Roma-Milano avuta nel 2008 da Berlusconi. Quel regalo ha sortito l'effetto opposto di quello sperato: perdite a rotta di collo. Del Torchio lo riconosce: "Basta con la scelta perdente di puntare tutto sul Roma-Milano". Sulla sua scrivania in bella vista c'è una tabellina con le quote di mercato di aerei e treni nel segmento business. Quattro anni fa l'aereo spadroneggiava con il 71,1 per cento, oggi è già sceso al 65,7, nel 2016 sprofonderà al 57,2. Stando così le cose, piuttosto che insistere sul Roma-Milano, è più ragionevole venire a patti con la realtà e a questo proposito Del Torchio pensa casomai a un qualche accordo con le Ferrovie e per questo si è già riservatamente incontrato con il suo omologo dei treni, Mauro Moretti. Secondo il nuovo amministratore di Alitalia il futuro della compagnia passa dal lungo raggio, cosa più semplice a dire che a fare, però, con i conti in quello stato. Magari riaprendo quelle rotte chiuse o emarginate troppo in fretta in passato. Tipo la Cina, forse non più Pechino ma Shanghai, e la promettente Argentina di Papa Francesco. E intensificando i collegamenti con gli Stati Uniti, anche da Milano, e ritornando anche sullo scalo di Newark. E poi il rehubbing tentando di usare di più e meglio gli aerei, riportandoli fin dal prossimo autunno a Fiumicino dopo che i suoi predecessori li avevano sparpagliati per mezza Italia. Oggi i piloti della compagnia italiana volano poco, loro

malgrado, appena 650 ore l'anno, quelli dei concorrenti europei 900 ore e ci sono aziende che vorrebbero sfiorare anche questo tetto di legge. Oltre il Milano-Roma I soldi che Del Torchio prende all'Alitalia, 650 mila euro lordi l'anno, dopo un taglio del 20 per cento deciso da lui stesso, probabilmente da soli non bastano a spiegare la sua decisione di tuffarsi in una causa apparentemente persa. Figlio di un operaio, riuscì a laurearsi alla Statale di Milano perché alla Montedison, dove aveva trovato lavoro, gli permettevano di uscire un po' prima per studiare. Ora è uno di quei manager che non ritiene i licenziamenti una medaglia al merito. Nel primo faccia a faccia con i sindacati si è conquistato una prudente attenzione. L'ennesimo casus belli erano le pulizie a bordo dopo che la ditta esterna, la Nas, infarcita di ex dipendenti Alitalia, era andata a gambe all'aria. Per pulire si erano mobilitati un po' di dirigenti e impiegati provocando la reazione risentita dei sindacati che avevano diffidato l'azienda dal ricorrere a espedienti del genere. Per raffreddare subito lo scontro, Del Torchio ha assunto a tempo determinato 40 dipendenti ex Nas per le pulizie e incontrato i sindacati concordando una soluzione tampone in attesa di tempi migliori. Se ci saranno. AIR FRANCE LUFTHANSA IAG ALITALIA IL MANAGER Il terzo uomo di Colaninno Chi è. L'ad di Alitalia è nato nel 1951 a Caravate in provincia di Varese. È il terzo amministratore dell'Alitalia versione Colaninno. Viene dalla Ducati e prima ancora ha diretto aziende come Ferretti, Carraro e New Holland. Laureato alla Cattolica di Milano, ha cominciato la carriera alla Banca Commerciale Italiana.